

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE**

**Facoltà di Scienze Politiche**

**Corso di Laurea in Scienze Politiche**

**Tesi di Laurea**

**LA CRISI AFGHANA  
UN CAMMINO VERSO LA DEMOCRAZIA?**

**Laureando  
Fausto Biloslavo**

**Relatore  
Prof. Giorgio Bazo  
Correlatore  
Prof.ssa Maria Paola Pagnini**

**Anno accademico 2003-2004**

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE**

Facoltà di Scienze Politiche

Corso di Laurea in Scienze Politiche

Tesi di Laurea

**LA CRISI AFGHANA  
UN CAMMINO VERSO LA DEMOCRAZIA?**

**Laureando**  
Fausto Biloslavo

**Relatore**  
Prof. Giorgio Bazo  
**Correlatore**  
Prof.ssa Maria Paola Pagnini

**Anno accademico 2003-2004**

*Mia moglie sostiene che l'Afghanistan sia la mia seconda patria. Dal 1983 ho visitato decine di volte il paese al crocevia dell'Asia: al seguito dell'armata Brancaleone dei mujaheddin, che lottavano contro gli invasori sovietici, negli anni tristi della guerra civile, durante il regno dei talebani e di Al Qaida, fino alle recenti elezioni presidenziali, primo spiraglio di luce dopo il buio della guerra. Per i miei reportage sono finito sette mesi in galera a Kabul e hanno cercato di ammazzarmi lanciandomi addosso un camion.*

*L'Afghanistan mi ha rapito trascinandomi in una grande avventura ed un'entusiasmante esperienza giornalistica, che mi ha permesso di vivere in prima linea con i semplici combattenti ed intervistare i più importanti protagonisti della storia di questo paese negli ultimi vent'anni. Fra tutti gli afghani che ho incontrato, uno mi rimarrà nel cuore. Si chiamava Ahmad Shah Massud ed è stato ucciso il 9 settembre 2001 da un paio di terroristi kamikaze travestiti da giornalisti.*

*Con il leggendario comandante dei mujaheddin ho vissuto le aspre battaglie contro i sovietici fra i picchi dell'Hindu Kush, la lotta fratricida con il suo eterno rivale, Gulbuddin Hekmatyar e la disperata resistenza di fronte all'avanzata dei talebani. I suoi lo chiamavano Amer sahib e per lui erano pronti a morire. Rispettato anche dai nemici, Massud fu "l'emblema di un eroismo della libertà, di un genio strategico messo generosamente al servizio di una tenace lotta per l'indipendenza e l'unità nazionale", come ha scritto uno dei suoi biografi, Michael Barry.*

*Durante l'ultima intervista che mi ha concesso, prima dell'11 settembre, ammetteva, sconsolato, di essere stato abbandonato dall'Occidente, che sottovalutava il pericolo del fondamentalismo talebano e la minaccia globale del terrorismo di Al Qaida. Lo aiutavano solo i russi, non più nemici e preoccupati dell'espansione dell'Islam radicale nelle ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale.*

*Massud era un uomo colto, che leggeva poesie di Hafez, il lirico persiano del XIV secolo e disquisiva di filosofia con i suoi ospiti più intimi. L'ho sempre giudicato un principe guerriero, un condottiero capace di assumersi la responsabilità delle battaglie più sanguinose e al tempo stesso di meditarne significato e finalità, spinto da spirito di sacrificio e compassione, anche per il nemico.*

*Non dimenticherò mai la figura leggendaria di Massud e gli dedico questa tesi, convinto che Ahmad Shah sia stato la prima vittima dell'11 settembre.*

*F.B.*

## INDICE

Mappa dell'Afghanistan.....	I
Mappa etnica dell'Afghanistan.....	II
Riferimenti cronologici dal Grande Gioco ad oggi.....	III
<b>Premessa</b>	<b>1</b>
<b>I PARTE - ETNIE, ISLAM E SIGNORI DELLA GUERRA</b>	
<b>NELLA CRISI AFGHANA</b>	<b>4</b>
<b>1. Le etnie</b>	<b>7</b>
1.1 I pasthun.....	7
1.2 I tajiki.....	10
1.3 Gli hazara.....	11
1.4 Gli uzbeki.....	12
1.5 Le altre etnie.....	13
<b>2. L'Islam e le sue correnti</b>	<b>14</b>
2.1 La scuola di Deoband.....	14
2.2 Il movimento islamista.....	16
<b>3. Dai mujaheddin al movimento talebano</b>	<b>17</b>
3.1 La rivalità fra Rabbani ed Hekmatyar.....	18
3.2 Gli altri gruppi della resistenza.....	20
3.3 Il rullo talebano.....	23
3.4 L'anomalia di Al Qaida.....	27
<b>4. Il ritorno dei signori della guerra</b>	<b>30</b>
4.1 Dostum l'ex generale dei sovietici.....	31
4.2 Ismael Khan, il signore della guerra "buono".....	37
4.3 L'influenza sul governo centrale dei signori della guerra	43
4.4 L'emergenza oppio.....	46

## **II PARTE - LA DEBOLEZZA GEOPOLITICA**

<b>DELL'AFGHANISTAN</b>	<b>5 0</b>
<b>1. Il Grande Gioco</b>	<b>5 0</b>
1.1 Le due guerre mondiali e l'amicizia con l'Italia.....	5 6
1.2 La nascita del Pakistan ed il nodo del Pasthunistan.....	6 0
1.3 I rapporti di Kabul con Usa, Urss e gli errori del principe rosso.....	6 2
<b>2. Dall'invasione sovietica agli studenti guerrieri</b>	<b>6 4</b>
2.1 La guerra segreta della Cia.....	6 6
2.2 Il ruolo del Pakistan e dell'Arabia Saudita.....	6 9
2.3 L'ascesa dei talebani.....	7 1
<b>3. Il Nuovo Grande Gioco</b>	<b>7 4</b>
3.1 L'Afghanistan base dei terroristi.....	7 5
3.2 Cambio di fronte di Islamabad dopo l'11 settembre.....	7 6
3.3 La penetrazione americana in Asia centrale.....	7 8
3.4 I timori di Russia, Cina ed Iran.....	7 9

## **III PARTE - LE COSTITUZIONI AFGHANE**

<b>FRA SPERANZE E FALLIMENTI</b>	<b>8 2</b>
<b>1. Le costituzioni dal 1923</b>	<b>8 2</b>
1.1 Il dispotismo illuminato.....	8 4
1.2 La svolta modernista ed i suoi limiti.....	8 5
1.3 La costituzione golpista.....	8 7
<b>2. Dalle "riforme" sovietiche agli editti talebani</b>	<b>8 8</b>
<b>3. La nuova costituzione</b>	<b>8 9</b>
3.1 Allah ed i diritti umani.....	9 1
3.2 La Repubblica islamica.....	9 2

3.3 Diritti e doveri dei cittadini.....	95
3.4 Le nuove istituzioni afgane.....	97
3.5 Sistema giudiziario, decentramento e trasparenza.....	102
3.6 Il re "padre della patria" e le elezioni.....	104

#### **IV PARTE - L'AFGHANISTAN DALLA NASCITA**

#### **DEI PARTITI ALLE PRIME ELEZIONI PRESIDENZIALI 106**

<b>1. La nascita dei partiti afgani</b>	<b>106</b>
1.2 I comunisti.....	107
1.3 Gli altri gruppi di sinistra.....	112
1.4 I partiti dei mujaheddin.....	113
<b>2. Dall'accordo di Bonn alle elezioni presidenziali</b>	<b>117</b>
<b>3. L'evoluzione dei partiti nel nuovo Afghanistan</b>	<b>119</b>
3.1 Lo schieramento del Jihad.....	119
3.2 I partiti post Jihad.....	126
3.3 Area moderata e democratica.....	128
3.4 La sinistra (ex Pdpa).....	131
<b>4. I candidati alle presidenziali afgane</b>	<b>133</b>
4.1 I due sfidanti.....	134
4.2 Il signore della guerra, i pasthun contro Karzai, la fronda tajika e l'unica donna candidata.....	138
4.3 I candidati minori e la sorpresa di Mohaqiq.....	142
<b>Conclusioni</b>	<b>146</b>
<b>Bibliografia</b>	<b>150</b>
<b>Ringraziamenti</b>	<b>155</b>



Fonte: [www.lib.utexas.edu](http://www.lib.utexas.edu)

### Ethnolinguistic Groups in Afghanistan



- | Iranian                              | Turkic    | Other                               |
|--------------------------------------|-----------|-------------------------------------|
| ◻ Baloch                             | ◻ Kirghiz | ◻ Brahui                            |
| ◻ Aimak                              | ◻ Turkmen | ◻ Nuristani                         |
| ◻ Hazara                             | ◻ Uzbek   | ◻ Sparsely populated or uninhabited |
| ◻ Pashtun<br><i>Durrani, Ghilzai</i> |           |                                     |
| ◻ Qizilbash                          |           |                                     |
| ◻ Tajik                              |           |                                     |

802551 (R00434) 6-97

Fonte: [www.lib.utexas.edu](http://www.lib.utexas.edu)

## RIFERIMENTI CRONOLOGICI DAL GRANDE GIOCO AD OGGI

- 1835-1863 Regno di Dost Mohammad
- 1839-1842 Prima guerra anglo-afghana
- 1863-1879 Regno di Sher Ali
- 1878 Seconda guerra anglo-afghana
- 1879 Trattato di Gandamak firmato da Yakub Khan, che autorizza la presenza di un rappresentante britannico a Kabul
- 1880 I britannici riconoscono Abdur Rahman come emiro
- 1880 Sconfitta britannica a Maywand
- 1885 Occupazione dell'oasi di Pandjeh da parte dei Russi
- 1887 Accordo russo afghano sulla frontiera settentrionale dell'Afghanistan
- 1901 Morte di Abdur Rahman, suo figlio Habibullah diventa emiro
- 1919 Assassinio di Habibullah, Amanullah diventa emiro
- 1919 Terza guerra anglo-afghana
- 1921 L'emiro di Bukara si rifugia in Afghanistan
- 1921 *21 febbraio*, trattato di amicizia con l'URSS
- 1927 Visita del re in Europa
- 1928 Insieme di riforme seguito dal sollevamento di Bacha ye Saqqao
- 1929 Abdicazione di Amanullah, sconfitta di Bacha e vittoria di Nader Khan sostenuto da una confederazione tribale
- 1933 Assassinio di Nader Khan. Zahir è re. Suo zio Hashim Khan governa il paese e si avvicina all'Asse Roma-Berlino
- 1947 Spartizione dell'India ed indipendenza del Pakistan. Inizio delle rivendicazioni afgane sul Pashtunistan
- 1953-1963 Daud, cugino del re, è primo ministro
- 1955 In dicembre, visita ufficiale di Nikita Kruscev a Kabul
- 1961 Crisi con il Pakistan
- 1963 Dimissioni di Daud, inizio dell'era costituzionale
- 1965 Elezioni generali (agosto), moti studenteschi e dimissioni del Gabinetto Yussuf (ottobre)
- 1965 Fondazione del Partito Democratico del Popolo Afgano PDPA (comunista)
- 1969 Elezioni per la seconda legislatura
- 1973 *17 luglio*, colpo di Stato del principe Daud che instaura la Repubblica

1978 27 *aprile*, colpo di Stato comunista  
1979 27 *dicembre*, invasione sovietica.  
1979-1986 I mujaheddin proclamano la guerra santa e resistono all'invasione, malgrado il controllo sovietico dello spazio aereo,  
1989 Ritiro dell'Armata Rossa dopo le perdite conseguenti alla migliorata dotazione militare della resistenza (missili terra-aria Stinger)  
1992 Caduta del governo comunista di Najibullah.  
1992 Installazione dei governi mujaheddin di Mojaddidi e Rabbani. Hekmatyar bombarda Kabul.  
1994 Apparizione del movimento talebano appoggiato dal Pakistan. A novembre i talibani conquistano Kandahar  
1994-1995 I talebani conquistano tutto il territorio etnico pashtun  
1995 5 *settembre*, presa di Herat  
1996 26 *settembre*, i talebani entrano a Kabul  
1997 Maggio. Prima conquista di Mazar-i-Sharif poi perduta per la reazione hazara  
1998 8 *agosto*. Mazar-i Sharif è riconquistata dai talibani  
1998-2001 I talebani controllano tutto il territorio afghano tranne il Nord-Est in cui resiste l'Alleanza del Nord sotto la guida militare di Ahmad Shah Massud. 2001 Aprile. Massud compie una tournée in Europa (Francia e Parlamento Europeo) per denunciare i rischi per l'Occidente della situazione in Afghanistan 2001 9 settembre. Ahmad Shah Massud è assassinato nella valle del Panshir da due terroristi kamikaze sotto le false spoglie di giornalisti marocchini giunti ad intervistarlo  
2001 11 *settembre*. I quattro aerei passeggeri dirottati dai terroristi di Al Qaida si schiantano sulle Torri gemelle a New York, sul Pentagono e in Pennsylvania  
2001 7 *ottobre*. Iniziano i raid aerei americani sull'Afghanistan  
2001 L'Alleanza del Nord con l'appoggio anglo-americano riconquista Mazar-i-Sbarif, Kabul (13 novembre) e Kunduz  
2001 5 *Dicembre*. Nasce a Bonn il nuovo governo provvisorio afghano presieduto da Hamid Karzai  
2001 6 *dicembre*. Resa del bastione talebano di Kandahar  
2001 22 *dicembre*. Entra in funzione il nuovo governo provvisorio

dell'Afghanistan.

2002 Gennaio. L'aviazione americana continua i bombardamenti per catturare o uccidere Osama Bin Laden ed il mullah Omar, che riescono a fuggire, probabilmente in Pakistan

2002 Ventimila soldati americani restano in Afghanistan e arrivano le prime truppe della Nato per garantire la sicurezza di Kabul e delle istituzioni governative afgane

2002 Giugno. A Kabul si riunisce la Loya Jirga che conferma la presidenza transitoria di Karzai, con un voto segreto

2002-2003 I resti dei talebani, di Al Qaida ed i miliziani di Hekmatyar lanciano la guerriglia contro le truppe straniere in Afghanistan ed il governo di Kabul

2003-2004 *14 dicembre*. Viene convocata la Loya Jirga costituzionale, che il *4 gennaio* 2004 approva la nuova costituzione afgana

2004 *9 ottobre*. Si tengono le elezioni presidenziali in tutto l'Afghanistan, che eleggono Karzai

Fonti: Degli Abbati C. - Oliver Roy - Afghanistan - ECIG - 2002 - e <http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/geos/af.html>

## **Premessa**

Lo scopo di questa tesi è analizzare le motivazioni di fondo della crisi afghana e cercare di capire se la lunga scia di colpi di stato, invasioni e guerre civili sia in fase di esaurimento. Negli ultimi vent'anni l'Afghanistan è passato dal tentativo di imporre il paradiso socialista con le baionette, alla successiva anarchia, fino alla trasformazione in un emirato, che voleva riportare indietro le lancette della storia ai tempi del Profeta Maometto.

Questi tre tipi di Afghanistan si sono dimostrati un sanguinoso fallimento. Dopo il crollo del regime talebano, grazie all'intervento militare americano, il paese al crocevia dell'Asia sta vivendo un periodo di transizione, che potrebbe rivelarsi una possibilità storica per uscire dal tunnel della crisi. L'adozione di una Costituzione innovativa ed il successo di popolo delle prime elezioni per la carica di capo dello Stato sono dei segnali importanti, che fanno ben sperare nella rinascita della nazione.

La crisi afghana, dagli anni settanta ad oggi, ed i fattori endemici di debolezza ed instabilità del paese, potrebbero servire come insegnamento per non ripetere gli stessi errori in futuro. Forzando un po' il concetto, la crisi afghana avrebbe in un certo senso spianato il difficile cammino verso la democrazia.

La tesi analizza i principali fattori di crisi dell'Afghanistan, nella I e II parte e gli sviluppi positivi, lungo il cammino verso la democrazia, nella III e IV.

Il mosaico etnico-tribale e l'Islam sono le peculiarità principali dell'Afghanistan, ma nello stesso tempo riflettono la sua fragilità e la sua debolezza. Nella prima parte si studiano le componenti

etniche afgane e l'influenza dell'Islam, talvolta nefaste, sulla nascita dei mujaheddin, l'avvento al potere dei talebani e l'anomala presenza di Al Qaida.

Il miscuglio etnico-religioso e la realtà di un paese straziato e diviso, dopo dieci anni di occupazione sovietica, ha generato il fenomeno dei signori della guerra, un altro fattore di crisi che attanaglia ancora oggi l'Afghanistan.

Nella seconda parte si evidenzia la fragilità geopolitica del paese partendo dal Grande Gioco, fra l'impero zarista e quello britannico. Una sfida, spesso combattuta sulla pelle degli afgani, che continua fino ai nostri giorni, con nuove versioni della partita strategica in Asia centrale e nuovi giocatori, come il terrorismo islamico internazionale.

L'Afghanistan ha avuto quattro costituzioni, prima della nuova carta fondamentale, approvata nel 2003. La storia delle leggi fondamentali, che ripercorriamo nella terza parte, riflette le vicende del paese e l'impronta dei singoli leader, che le hanno volute. Come la svolta modernista di Zahir Shah, con la costituzione del 1964. In questa parte della tesi vengono studiati anche i principali articoli della nuova carta fondamentale, una pietra miliare sul difficile cammino verso una democrazia dagli standard accettabili, anche se pur sempre all'afghana.

La quarta parte si concentra sulla nascita e sulla ricca storia dei partiti afgani, soffermandosi poi sull'evoluzione dei gruppi politici nel periodo post talebano. Il fiorire di nuovi movimenti ed i cambiamenti nei partiti storici dimostrano la vitalità democratica dell'attuale corso afgano. Infine si evidenziano le

figure dei 18 candidati alle presidenziali del 9 ottobre scorso, vinte dal favorito, il presidente ad interim, Hamid Karzai.

Le loro diversità, personali e politiche, sono un altro segno del cammino afghano verso la democrazia.

## **I PARTE - ETNIE, ISLAM E SIGNORI DELLA GUERRA NELLA CRISI AFGHANA**

Il mosaico etnico e tribale è una delle maggiori peculiarità dell'Afghanistan. Allo stesso tempo riflette la fragilità e la debolezza del paese, soprattutto nei momenti di crisi, che ormai, fra invasioni, guerre civili e instabilità si trascinano da un quarto di secolo.

L'altro fattore determinante è l'Islam del quale analizzeremo soprattutto le derive fondamentaliste. In un paese in cui il riferimento alla nazione è recente, in cui lo Stato è percepito come esterno alla società ed in cui la fedeltà va al gruppo comunitario, l'Islam resta il solo riferimento comune per gli afgani.

Etnie e Islam influenzarono la nascita dei mujaheddin che hanno combattuto contro l'Armata rossa che invase l'Afghanistan nel 1979. Vinta la guerra contro i sovietici le fazioni della resistenza si massacrarono per la spartizione del potere perdendo la sfida, più importante, della pace. Le differenze tribali fra pasthun e tajiki e quelle religiose fra sciiti e sunniti alimentarono il conflitto civile.

I comandanti locali e alcuni leader dei mujaheddin si trasformarono ben presto in signori della guerra, che taglieggiavano la popolazione creandosi dei feudi nelle proprie roccaforti etniche. Questa anarchia favorirà l'avvento del fenomeno talebano, che si autodistruggerà per l'ospitalità concessa ad Osama bin Laden.

Crollato il regime di mullah Omar rispuntarono i signori della guerra, le avversità etniche e le diverse interpretazioni dell'Islam, che ancora una volta stanno mettendo a rischio la stabilità dell'Afghanistan.

Per capire l'importanza dell'appartenenza etnica basta pensare che lo stato afgano "si è costituito nel XVIII secolo attraverso la cristallizzazione di una confederazione tribale in uno Stato dinastico" <sup>1</sup>. Ahmad Shah, un pasthun Durrani, capo clan dei Sadozay della tribù Popolzay, trascinò nel 1747 una confederazione tribale alla conquista del territorio fra la Persia e l'Indo. I Sadozay lasciarono il posto nel 1818 a Dost Mohammed del clan Mohammedzay della tribù Barakzay. Iniziò così la dinastia Durrani, che rimase al potere fino al colpo di stato comunista del 1978.

Lo stato afgano si appoggia su tre elementi di legittimazione: tribalismo, Islam e nazionalismo, ma la sua storia "dal 1747 ai nostri giorni è quella della ricerca dell'autonomia da parte dell'apparato statale in rapporto alle tribù"<sup>2</sup>.

Nonostante ciò il riferimento alla legittimità tribale rimane dominante, come il peso delle clientele e delle genealogie. E' in questo senso che si parla dell'Afghanistan come di uno stato tribale.

Uno Stato, però, che è diventato nazione perchè era uno stato cuscinetto, stritolato da grandi potenze. Nell'800 erano l'impero russo e quello inglese, che si scontrarono nel "Grande gioco"

---

1 Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova - 1986 - Cap. I Stato e società in Afghanistan, p. 38

2 Roy O., op.cit. p. 39

strategico al crocevia dell'Asia<sup>3</sup>, lo scorso secolo l'Urss e gli Usa. "Lo stato dell'Amir di Kabul è stato stabilizzato dagli imperialismi stranieri. (...) Non avrebbe potuto imporsi alle tribù (...) senza i sussidi e le armi inglesi, abbondanti fra il 1880 ed il 1919. La frontiera è stata tracciata praticamente dai britannici d'accordo con i russi"<sup>4</sup>. Una linea di confine segnata sulla carta con finalità puramente strategiche, senza alcun rispetto dei riferimenti storici ed etnici, che ancora oggi divide popolazioni dello stesso ceppo pasthun fra Afghanistan e Pakistan.

La domanda da porsi a questo punto è la seguente: come hanno percepito e ancora percepiscono gli afghani il loro territorio patrio?

Nel 1809, Mountstuart Elphinston, funzionario ed avventuriero britannico, spiegava che gli afghani "non possiedono un nome per il loro paese". Le prime percezioni della patria, valide ancora oggi, sono principalmente due: "Quella territoriale e dinastica, che identifica l'Afghanistan con il dominio dell'Amir di Kabul (quindi un riferimento all'origine tribale), l'altra religiosa, che lo identifica con lo spazio rimasto musulmano fra le terre degli infedeli (britannici e russi) o eretici (sciiti persiani); è la *mellat*, la "nazione" nel senso del diritto osmanide (ottomano), vale a dire una comunità religiosa"<sup>5</sup>. Partiamo da questi due elementi per addentrarci nel mosaico afghano.

---

<sup>3</sup> Hopkirk P., *Il grande gioco* - Adelphi 2004, pp. 624

<sup>4</sup> Roy O., op.cit. p. 42

<sup>5</sup> Roy O., op.cit. p. 42

## **1. LE ETNIE**

In Afghanistan non esiste un dato certo sulla popolazione, basato su un vero e proprio censimento, e quindi bisogna affidarsi a delle stime. La più aggiornata, a luglio 2004, è quella del World fact del Dipartimento di stato americano<sup>6</sup>, che indica una popolazione afghana di 28,717,213 persone.

Ancora più incerte e dibattute sono le percentuali relative alla consistenza dei gruppi etnici. La stessa amministrazione americana ha percentuali leggermente diverse a seconda delle diverse agenzie governative. I dati del Dipartimento di Stato sono i seguenti: pashtun 38-44%, tajiki 25%, hazara 10%, uzbeki 6-8%, aimak 4%, turkmeni 3%, baluchi 2%, altri 4%.

### **1.1 I pasthun**

In ogni caso la maggioranza della popolazione è pasthun. Secondo le carte etniche dell'Afghanistan<sup>7</sup> si è sempre concentrata a semi cerchio nella metà meridionale del paese partendo da sud di Herat, vicino al confine iraniano, fino al confine orientale a est di Jalalabad. L'area pasthun si espande anche oltre il confine afghano nelle zone tribali del Pakistan. Quest'area chiamata anche Pasthunistan ha provocato delle gravi crisi fra Kabul ed Islamabad, mai risolte definitivamente, con i governi afghani che appoggiavano l'idea di un'unione autonoma delle tribù pasthun da una parte e dall'altra del confine.

---

<sup>6</sup> <http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/5380.htm>

<sup>7</sup> Centlivres P. e Centlivres-Demont M. *Et si on parlait de l'Afghanistan?* Edition de la Mason des sciences de l'homme - Paris -1988, p. 58

Fra il 1885 ed il 1890, l'emiro di ferro di Kabul, Abdul Rahman, con l'obiettivo di unificare il paese costrinse all'esodo, verso nord, migliaia di pasthun. Ancora oggi esistono ampie sacche pasthun nell'Afghanistan settentrionale, che negli ultimi 25 anni di guerre hanno creato non pochi attriti. Nonostante il gruppo etnico sia suddiviso in miriadi di tribù e clan, le tre grandi confederazioni pasthun sono i Durrani, i Ghilzay ed i pasthun dell'est. I primi due furono ferocemente rivali e si scontrarono per il controllo di Kandahar, la "capitale spirituale" dell'Afghanistan, nel XVII secolo. Dopodichè il potere centrale è sempre stato nelle mani dei Durrani fino all'intervento dell'Armata rossa. Ahmad Shah<sup>8</sup>, il primo vero leader afgano, guidava il clan Saddozay della tribù Popolzai, di cui fa parte con un ruolo di prestigio l'attuale presidente dell'Afghanistan, Hamid Karzai.

L'abile emiro di ferro, Abdul Rahman, "quando i Ghilzay si sollevano contro il suo dispotismo centralizzato (...) aizza contro di loro i Durrani. Sconfitti, migliaia di Ghilzay vengono deportati a forza dal sud e dall'est verso l'Hindukush (...) in modo da dividere la compattezza delle genti turco-mongole con cunei di pasthun, che saranno costretti a loro volta dall'ostilità dei locali ad appoggiarsi al potere centrale"<sup>9</sup>. Negli anni 1940-50 l'esodo si ripeté anche se in misura minore con i pasthun provenienti dal nord del Pakistan<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Nel 1747 muore il turcomanno Nader Khan, che segna la vittoria della confederazione tribale Durrani condotta da Ahmad Shah e la fondazione di un impero che si estende fino all'Indo. Il dominio di Ahmad Shah durerà fino al 1773

<sup>9</sup> Stefanini M. *Avanzo di Allah cuore del mondo Guerini e associati* - 2002 - Cap. La sfida della modernità, p. 109

<sup>10</sup> Dupaigne B. *Afghanistans la colonisation impossible* Les edition du Cerf, Paris - 1984 - Cap. II Les peuple, p. 29

Nell'Afghanistan orientale diverse tribù pasthun (Kakar, Mangal, Djadji, Turi, Khogiani, Safi, Afridi, Waziri e Shinwari) si sono sempre contraddistinte per l'ampia autonomia e per questo motivo non hanno mai formato una vera e propria confederazione. "Per contro fin dal XVI secolo esse sono state regolarmente infiammate da grandi movimenti millenaristi condotti da leaders religiosi carismatici. Benchè tutti questi movimenti siano falliti, le lotte contemporanee si radicano nel ricordo delle passate jihad"<sup>11</sup>. Non a caso le truppe della coalizione alleata in Afghanistan continuano a fronteggiare i resti dei talebani e di al Qaida, oltre agli alleati integralisti dell'Hezb e Islami fondato dal signore della guerra Gulbuddin Hekmatyar, proprio in queste ostiche zone montagnose ed in gran parte della cintura pasthun. I Ghilzai ottennero la rivincita nei confronti dei Durrani solo il 27 aprile del 1978 con il colpo di stato comunista di Mohammed Taraki. Quest'ultimo era un pasthun Ghilzay della tribù Taraki, che fu a sua volta depresso, l'anno seguente da un altro Ghilzay filo sovietico, Hafizullah Amin. Infine, nel dicembre del 1979, scattò l'invasione sovietica, che insediò a Kabul Babrak Karmal, anche lui appartenente ai Ghilzay. Per l'Afghanistan fu l'inizio di uno dei periodi più bui della sua storia.

I pasthun sono un popolo turbolento, fiero, orgoglioso e suscettibile legato, nei momenti difficili, da un rapporto di rivalità e solidarietà. Memorabili come combattenti inflissero cocenti

---

<sup>11</sup> Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova - 1986 - Cap. III Le origini del fondamentalismo afgano e i movimenti popolari sino al 1947, p. 86. Il termine jihad è inteso come guerra per la fede

sconfitte alle colonne britanniche, che per tre volte fra il 1841 ed il 1919 penetrarono in Afghanistan<sup>12</sup>. Con gli invasori sovietici negli anni ottanta e gli americani oggi sono sempre i pasthun a rifiutare, spesso armi in pugno, qualsiasi presenza e controllo straniero. Però il loro tallone d'Achille è lo stesso essere pasthun. "Le insanabili divisioni e l'incapacità di unirsi in maniera duratura è fonte della debolezza (dei pasthun). Ben dopo i britannici, i conquistatori successivi non avranno altro da fare, per mantenere il potere, che attizzare le rivalità tribali ponendo certe tribù contro le altre"<sup>13</sup>.

## **1.2 I tajiki**

I tajiki sono il secondo gruppo etnico afghano come consistenza ed importanza. Vengono anche chiamati "Farsiwan", che significa "coloro che parlano il farsi", ovvero la lingua persiana. Nonostante siano una minoranza, rispetto ai pasthun che hanno il loro idioma, il farsi, o dari, come viene chiamato ufficialmente a Kabul, è rimasta la lingua delle comunicazioni e del commercio in gran parte del paese. I tajiki sono concentrati soprattutto nell'Afghanistan nord orientale nella provincia di Badakhshan, nella valle del Panjsher, nella provincia di Laghman ed in una parte di quella di Loghar. Inoltre sono distribuiti a macchia di leopardo in diverse zone del paese attorno alle città di Kabul, Ghazni, Herat e Charikar. Nel nord sono presenti nelle zone di Bhalik, Kunduz e Samangan. Vengono considerati "gli antichi

---

<sup>12</sup> Hopkirk P., op. cit., pp. 624

<sup>13</sup> Dupaigne B., op.cit. p. 36

abitanti del paese (...) che sono stati progressivamente scalzati dai pasthun nel sud e da elementi turchi, come gli uzbeki al nord, a partire dal XVI secolo"<sup>14</sup>. I tajiki furono islamizzati dalle invasioni arabe a cominciare dall'VIII secolo, ma a differenza dei pasthun hanno sempre dimostrato una maggiore unità e coesione. Vivono in zone semi montagnose ed i rapporti gerarchici fra la popolazione sono rigorosi. "In ogni villaggio (tajiko) esiste una famiglia dominante con una genealogia che risale a lontani antenati, la quale esercita la supremazia sulle altre"<sup>15</sup>.

Artigiani rinomati e poeti sono sempre stati i principali rivali dei pasthun, che dal crollo del regime talebano li accusarono di occupare i gangli strategici del potere a Kabul nonostante siano una minoranza.

### **1.3 Gli hazara**

Gli hazara sono un'etnia completamente a parte in Afghanistan perchè di fede sciita, rispetto alla stragrande maggioranza sunnita e da sempre isolati nel centro del paese, difficile da espugnare. Il primo a conquistare l'Hazarajat fu Abdul Rahman<sup>16</sup> con una sanguinosa guerra santa contro gli eretici sciiti fra il 1892 ed il 1893. Molti degli hazara superstiti scelsero la via dell'esilio verso Mashad, una grande città iraniana vicina al confine afghano e Quetta, il capoluogo del Baluchistan pakistano<sup>17</sup>. Ancora oggi i gruppi terroristi sunniti in Pakistan continuano la lotta settaria

---

<sup>14</sup> Dupaigne B., op.cit. p. 39

<sup>15</sup> Dupaigne B., op.cit. p. 41

<sup>16</sup> Emiro dell'Afghanistan dal 1880 al 1901

<sup>17</sup> Dupaigne B., op.cit. p. 44

interna all'Islam compiendo paurosi attentati nelle moschee sciite di Quetta e Karachi.

Le origini degli hazara sono incerte, ma i loro lineamenti mongoli fanno pensare che derivino dalle popolazioni nomadi asiatiche che si spostavano verso ovest. Non è certo, come alcuni pensano, che siano gli eredi dei conquistatori mongoli di Gengis Khan, nonostante il termine "hazar", in persiano, significa "mille" e "hazaran", "unità di mille soldati".

#### **1.4 Gli uzbeki**

Malgrado l'importanza economica e culturale gli uzbeki arrivarono in Afghanistan in tempi relativamente recenti portando in dote uno sprazzo di modernità. Sono concentrati nella zona settentrionale del paese fra Maymana e Faizabad e la loro "capitale" è Mazar i Sharif, una delle più affascinanti città afgane. La lingua è di ceppo turco e le prime presenze uzbeke in Afghanistan si segnalano a partire dal XVI secolo. Nel nord del paese avevano piccoli reami legati all'emirato di Boukara, spazzati via da Abdul Rahman, l'unificatore del paese, fra il 1882 ed il 1884. Un quarto della popolazione uzbeka in Afghanistan arrivò nel 1920 quando i bolscevichi conquistarono Boukara, che venne inglobata dalla Repubblica sovietica dell'Uzbekistan. L'emiro, con 25mila mujaheddin<sup>18</sup>, continuò a combattere l'Armata rossa per otto anni, fino a quando non abbandonò le armi per rifugiarsi in Afghanistan<sup>19</sup>.

---

<sup>18</sup> I mujaheddin sono coloro che combattono la guerra santa. Il termine viene utilizzato per indicare i miliziani islamici

<sup>19</sup> Dupaigne B., op.cit. p. 48

## 1.5 Le altre etnie

Dopo le etnie maggioritarie, già descritte, vanno segnalati gli aymak che vivono isolati sulle montagne ad ovest dell'Hindu Kush. Il termine aymak è mongolo e significa "regione" o "territorio", ma l'etnia parla persiano come i tajiki. I turkmeni, invece, vivono a nord di Herat lungo il fiume Amu Darya, al confine con l'ex Unione Sovietica. Tre quarti della popolazione di questa etnia giunse in Afghanistan fuggendo di fronte all'avanzata dell'Armata rossa in Asia centrale fra il 1929 ed il 1935. I baluchi vivono prevalentemente nelle zone desertiche del sud ovest, al confine con il Pakistan. Originari del nord del mar Caspio sono in gran parte nomadi e hanno preservato caratteristiche di vita arcaica. Altri gruppi etnici minoritari in Afghanistan sono i kirghizi, i kazaki, i nuristani e pure piccole entità di arabi giunti con Tamerlano nel 1400. Fra i non musulmani il paese ospitava ad Herat e Kabul una fiorente comunità ebraica. A cominciare dalle repressioni del regime comunista fuggirono tutti in Israele e vivono in uno dei quartieri alla periferia di Gerusalemme. Ancora più fiorente era la comunità dei sikh indiani, talvolta arruolati come piloti o specialisti nell'esercito filo sovietico di Kabul. Oltre che nella capitale vivevano a Jalalabad, Kandahar e Kunduz. Con l'avvento al potere dei talebani si trovarono di fronte a due alternative: abbracciare l'Islam o lasciare il paese<sup>20</sup>. Dal 1998 la comunità sikh ed ebraica in Afghanistan non esiste più.

---

<sup>20</sup> Dupaigne B., op.cit. p. 55

## **2. L'ISLAM E LE SUE CORRENTI**

Gli afgiani sono musulmani, per l'85% sunniti di rito hanafita e per il resto sciiti seguaci dei dodici imam<sup>21</sup>, con una piccola minoranza ismailita. "In un paese in cui il riferimento alla nazione è recente, in cui lo Stato è percepito come esterno alla società ed in cui la fedeltà va al gruppo comunitario, l'Islam resta il solo riferimento comune per gli afgiani"<sup>22</sup>. La religione, soprattutto nell'entroterra, indica ancora la via da seguire al contadino afgiano, il sistema di valori, il modo di comportamento a cui aggrapparsi per uscire dal tunnel della lunga crisi che attanaglia il paese, anche se non manca, come vedremo, un'interferenza con i codici tribali.

In linea di massima gli afgiani, seguendo il rito hanafita<sup>23</sup>, e influenzati dagli ordini sufi<sup>24</sup> sono moderati, ma in questo capitolo ci limiteremo ad analizzare alcuni aspetti sulle origini del fondamentalismo afgiano e sulla nascita del movimento islamista che hanno avuto riflessi non indifferenti sulla crisi degli ultimi 25 anni.

### **2.1 La scuola di Deoband**

Il grande ammutinamento contro il dominio britannico nel 1857 fu l'ultimo tentativo dei musulmani indiani di riprendere il potere politico. Il fallimento dell'insurrezione spaccò il mondo islamico

---

<sup>21</sup> Colui che guida la preghiera, ma anche la guida dei credenti

<sup>22</sup> Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova - 1986 - Cap. II L'Islam in Afghanistan, p. 57

<sup>23</sup> Scuola islamica che segue l'interpretazione di Abu Hanifa (IX secolo dell'era cristiana). La più diffusa e la più liberale

<sup>24</sup> Il sufismo è una dottrina mistica dell'Islam

indiano fra i modernisti, che scelsero la strada della fedeltà alla Gran Bretagna e gli ortodossi. Quest'ultimi, guidati dagli ulema<sup>25</sup> fondarono nel 1867 la madrasa di Deoband, presso Delhi, dove "la maggior parte dei grandi ulema afgani vi saranno educati"<sup>26</sup>. La scuola di Deoband rifiutava l'innovazione e si atteneva ad una stretta ortodossia islamica, anche se molti professori e allievi facevano parte dei principali ordini sufi. L'influenza sufi in Afghanistan contrappose il fondamentalismo dei deobandi a quello ancor più arcigno dei wahabiti<sup>27</sup> sauditi. Lo strano legame sufismo-fondamentalismo, alla quale si aggiunse un attivismo militante panislamico e antibritannico, poi diventato anti sovietico e infine antioccidentale, influenzò gran parte degli ulema del subcontinente indiano compreso l'Afghanistan. Il regno di Kabul era l'unico paese musulmano sunnita indipendente, che assieme alla provincia di Nord Ovest (NWFP) occupò un ruolo strategico per gli ulema deobandi, che decisero di creare una catena di madrasa<sup>28</sup>, lungo la frontiera, funzionante ancora oggi. Dopo la spartizione dell'India del 1947, queste madrasa formarono il nocciolo duro del corpo degli ulema afgani. L'eredità di Deoband è un elemento chiave dell'Islam a cavallo fra Afghanistan e Pakistan, in parte contrastata da islamisti e wahabiti, che a loro volta fondarono una catena di madrasa nella provincia del Nord Ovest a partire dagli anni '50. Quasi mezzo secolo dopo queste

---

<sup>25</sup> Dottore della legge islamica, che ha condotto gli studi superiori in una madrassa, la scuola coranica

<sup>26</sup> Roy O., op.cit. p. 84

<sup>27</sup> Il wahabismo è una setta islamica puritana e rigorista fondata in Arabia Saudita nel XVIII secolo e dominante nel paese ancora oggi

<sup>28</sup> Scuola coranica

scuole religiose e l'interpretazione estrema dell'eredità Deoband servì a forgiare gli "studenti guerrieri", i talebani, che portarono l'Afghanistan alla rovina.

Un problema di notevole interesse, anche se esula da questa tesi, riguarda il rapporto tra sufismo e fondamentalismo: infatti solo nel caso afgano è stata registrata la deriva radicale talebana, mentre altrove (si pensi per esempio al poeta Rumi, persiano ma vissuto a lungo in Turchia) il sufismo, con il suo carattere mistico, è sempre stato un elemento di moderazione nel corpo islamico.

## **2.2 Il movimento islamista**

"Il fenomeno islamista è recente e si ricollega più all'influenza dei Fratelli musulmani egiziani che al fondamentalismo indiano (...). Pur riprendendo l'eredità della corrente fondamentalista esso segna una netta rottura in rapporto alla tradizione culturale afgana"<sup>29</sup>. Gli islamisti sono degli intellettuali, prodotto di enclaves moderniste e spesso urbane nella società tradizionale. In pratica fanno parte della borghesia afgana e provengono quasi sempre dalla rete scolastica governativa, che si sviluppò soprattutto a Kabul. "Il pensiero islamista è formato dall'incontro con le grandi ideologie occidentali (...). Il problema (per gli islamisti) è l'elaborazione di un'ideologia politica moderna a partire dall'Islam"<sup>30</sup>. L'islamismo affrontò le nuove superpotenze, Usa e Urss, che in Afghanistan si erano sostituite all'impero zarista ed a quello britannico. Il movimento islamista si manifestò

---

<sup>29</sup> Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova - 1986 - Cap. IV Il movimento islamista fino al 1978, p. 99

<sup>30</sup> Roy O., *op.cit.*, p. 99

al Cairo del 1958 e si espanse in gran parte del mondo islamico, compreso l'Afghanistan dove aderirono alla nuova "ideologia" islamica i cosiddetti "professori", perchè insegnavano all'università, nelle scuole superiori o nelle madrasa. Si tratta di gente del calibro di Sebghatullah Mojaddidi, che fu nominato primo presidente afgano dopo il crollo del regime comunista, oppure maulawi<sup>31</sup> Yunes Khaled che divenne il capo di una fazione dei mujaheddin anti sovietici.

Fra gli allievi più volenterosi degli islamisti c'erano il pasthun Gulbuddin Hekmatyar, futuro fondatore del partito guerrigliero e fondamentalista Hezb e Islami, ed il suo rivale tajiko Ahmad Shah Massud, il più famoso comandante dei mujaheddin negli ultimi 25 anni di guerra in Afghanistan, prima di essere ucciso da Al Qaida alla vigilia dell'11 settembre. Hekmatyar e Massud, assieme ad altri giovani islamisti, organizzarono la prima rivolta contro Kabul nel 1975, che si trasformò in un cocente fallimento.

### **3. DAI MUJAHEDDIN AL MOVIMENTO TALEBANO**

Dopo la fallita rivolta i giovani islamisti si rifugiarono a Peshawar, in Pakistan, dove presero forma i partiti politici e le costole armate dei mujaheddin, che dichiararono la guerra santa contro il regime comunista di Kabul e gli invasori sovietici. In questo capitolo analizzeremo la struttura della resistenza soprattutto dal punto di vista etnico e religioso.

---

<sup>31</sup> In Afghanistan indica un alim, ovvero il singolare di ulema, dottore della legge

### **3.1 La rivalità fra Rabbani ed Hekmatyar**

Prima del colpo di stato comunista del 1978 il movimento insurrezionale islamico si polarizzò attorno a due leaders, che nel bene e nel male, segnarono con la loro rivalità il futuro dell'Afghanistan e ancora oggi sono presenti sulla scena: Burhanuddin Rabbani e Gulbuddin Hekmatyar. "Il primo attira gli elementi moderati, soprattutto persianofoni, il secondo gli elementi radicali, soprattutto pasthun"<sup>32</sup>. Rabbani è nato nel 1940 da una famiglia di piccoli proprietari terrieri nel Badakhshan, la provincia tajika, impregnata di sufismo. Cominciò gli studi in una madrasa governativa proseguendo poi ad Ankara e si laureò all'università Al Azhar al Cairo. Scriveva molto e iniziò anche una traduzione dei pensieri di Sayed Qotb, l'ideologo dei Fratelli musulmani. Quando i mujhaeddin conquistarono Kabul, Rabbani divenne il secondo presidente dell'Afghanistan.

Hekmatyar, invece, è un pasthun della tribù Kharrut, nato nel 1947, in un villaggio vicino a Kunduz, nel nord del paese. Fa parte di quella comunità pasthun forzata a "colonizzare" l'Afghanistan settentrionale. Per quattro anni frequentò la scuola militare a Kabul, sotto il regno di Zahir Shah<sup>33</sup>, per poi iscriversi alla facoltà di ingegneria. Non riuscì a finire gli studi a causa dell'attivismo politico. All'inizio aderì ad un'associazione che si ispirava ai Fratelli musulmani, ma poi fondò con Rabbani il movimento Jawanan i musulman (Giovani musulmani). Finì in galera per un

---

<sup>32</sup> Roy O., op.cit., p. 107

<sup>33</sup> Salito al trono dopo l'assassinio di Nader Khan, nel 1933, rimase al potere fino al 17 luglio 1973, quando il cugino Daud instaurò la Repubblica con un colpo di stato. Da allora Zahir Shah visse in esilio a Roma, fino al rientro in Afghanistan dopo il crollo dei talebani nel 2001

pestaggio a morte di uno studente maoista, venne graziato e alla fine entrò in clandestinità nella prima metà degli anni settanta. Radicale, carismatico e abile aveva un vasto seguito fra gli studenti, ma mancando di una formazione islamica classica non riuscì ad ispirare la fiducia degli ulema.

La scissione fra Rabbani ed Hekmatyar avvenne attorno al 1976-'77 in circostanze misteriose. La linea di rottura non correva solo lungo l'interpretazione moderata e radicale dell'Islam e le divisione etniche. Hekmatyar fondò l'Hezb e islami, che significa "partito islamico". Il termine "partito", utilizzato fino a quel momento dai comunisti, non era casuale. Il falco dei mujaheddin "segue una teoria quasi leninista del partito di avanguardia, omogeneo e disciplinato (...) Gli altri movimenti devono sottomettersi o sparire"<sup>34</sup>. Inoltre Hekmatyar scagliò anatemi contro tutti i suoi oppositori, anche musulmani, applicando il concetto di eresia in base a criteri puramente politici come fecero gli assassini del presidente egiziano Anwar Sadat nel 1981 e molti anni dopo i terroristi di Al Qaida, che giudicano "empi e corrotti" i regimi musulmani del Medio Oriente.

Rabbani, invece, rifiutò questa interpretazione, in linea con gli ulema tradizionalisti, ricercando l'unione più larga possibile fra i musulmani, indipendentemente dalle loro scelte politiche. Non a caso il suo movimento si chiama Jamiat e islami ed il termine Jamiat, che significa "società", riflette questa volontà di unificazione. Hekmatyar rafforzò i contatti con i Fratelli musulmani, manifestò simpatie per la rivoluzione khomeinista in

---

<sup>34</sup> Roy O., op.cit., p. 108

Iran e mantenne stretti rapporti con il partito religioso pakistano Jamiat e islami. Questi contatti e l'odio nei confronti dei tajiki di Rabbani lo fecero diventare il beneficiario favorito dell'Isi Inter services intelligence agency), il servizio segreto militare di Islamabad, che grazie ai finanziamenti Usa rifornì la resistenza afghana in funzione anti sovietica. Pur essendo presente in quasi tutto l'Afghanistan la roccaforte di Hekmatyar è ancora oggi la zona orientale del paese. I miliziani dell'Hezb vengono reclutati soprattutto fra le tribù pasthun dei Kakar, Safi, Shinwari e Khogiani, da sempre autonome, che non appartengono alle due grandi confederazioni tribali.

### **3.2 Gli altri gruppi della resistenza**

Nella cintura meridionale pasthun fecero presa soprattutto tre partiti uniti nell'Ittihad e islami e mujaheddin e Afghanistan (Alleanza islamica dei mujaheddin dell'Afghanistan) che venne definita, secondo gli schemi occidentali, "moderata"<sup>35</sup>. Si trattava del Mahaz e milli e Afghanistan (Radici nazionali afghani) guidato da Sayed Ahmad Gaylani, il Jabha e Najat e milli (Fronte di liberazione nazionale) di Sibghatullah Mojaddidi e l'Harakat e inqilab e islami (Movimento della rivoluzione islamica) diretto dal maulawi Mohammed Nabi. Gaylani attirava soprattutto i pasthun Ghilzay, ma va sottolineato che essendo un pir, ovvero "il vecchio" maestro spirituale sufi, traeva la propria legittimità dall'ordine qaderiya<sup>36</sup>. Anche Mojaddidi è un pir, ma della corrente

---

<sup>35</sup> Bensi G., *L'Afghanistan in lotta* Ed. DC/SPES - 1987 - Cap. I gruppi della resistenza, p. 88

<sup>36</sup> Ordine sufi fondato da Abdul Qader Gaylani nel XIII secolo

naqshbandiya<sup>37</sup> e come Rabbani studiò al Cairo nell'ambiente dei Fratelli musulmani. Nel manifesto del suo movimento era esplicito il riferimento al codice tribale, dato che il futuro del paese doveva basarsi "su tre colonne: Principi islamici, tradizioni afgane (pashunwali) e democrazia"<sup>38</sup>. Per ritorsione i comunisti, una volta giunti al potere, gli massacrarono quasi tutta la famiglia, comprese donne e bambini.

Mohammed Nabi era un maulawi la cui fama derivava dalla madrasa fondata dal padre nella provincia di Loghar. Presente nelle zone di Ghazni, Kabul ed Herat attraeva soprattutto i suoi studenti islamici, che solitamente facevano parte della confederazione pashun dei Durrani.

L'altra grande alleanza dei mujaheddin, che gli occidentali definirono "fondamentalista" si chiamava Ittihad e islami baraye azadi e Afghanistan (Alleanza islamica per la libertà dell'Afghanistan). Oltre che dal partito di Hekmatyar e dal movimento di Rabbani, dei quali abbiamo già parlato, era formata dall'Hezb e islami (partito islamico) di Yunus Khales e dall'Ittihad e islami (Unità islamica) di Abdur Rabb Rasul Sayaf oltre a gruppi minori guidati da maulawi locali.

Anche Khales era un dottore in teologia, che studiò alla scuola Deoband in India. Islamista della prima ora a Kabul, si separò dal partito islamico di Hekmatyar per contrasti simili a quelli di Rabbani, anche se nel suo programma era previsto, come in quello del falco della resistenza, la separazione fra uomini e donne in

---

<sup>37</sup> Confraternita sufi fondata nel XIV secolo da Bha'uddin Naqshband

<sup>38</sup> Bensi G., op. cit., p. 97

scuole e uffici. La sua roccaforte è sempre stata la zona di Jalalabad, la fiorente città sulla strada che collega la capitale afghana al Pakistan. I suoi guerriglieri facevano parte delle tribù autonome pasthun dei Khogiani, Zadran, Mangal e Djadji<sup>39</sup>.

Sayaf è ancora oggi uno degli attori politici della scena afghana, alleato di Rabbani, nel fronte islamista. I suoi studi sono simili a quelli di Rabbani e dopo la caduta del governo comunista nel 1992 insegnò teologia all'università di Kabul. Per questo ama farsi chiamare "il professore". Il suo gruppo era il meno importante dell'alleanza "fondamentalista" e trovò un seguito soprattutto nella zona di Paghman, a nord ovest di Kabul, dove Sayaf è nato. Finanziato dai sauditi, ostile ai sufi, è stato influenzato dal wahabismo che lo ha portato su posizioni islamiche sempre più radicali.

Un discorso a parte vale per gli sciiti concentrati nel centro dell'Afghanistan. "L'Hazarajat è ad un tempo un nodo di comunicazione ed una zona rifugio, al riparo dalle grandi offensive. I sovietici hanno abbandonato dal 1981 ogni velleità di controllo su questa regione"<sup>40</sup>. Gli uffici sciiti in Pakistan non si trovavano a Peshawar, ma a Quetta. All'inizio dell'invasione sovietica un solo partito era veramente attivo contro l'Armata rossa, l'Harakat e islami, ma la remota area sciita venne scossa da una guerra civile strisciante nella quale giocò un ruolo chiave la penetrazione dell'Iran khomeinista.

---

<sup>39</sup> Bensi G., op. cit., p. 104

<sup>40</sup> Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova - 1986 - Cap. XI Gli sciiti nella resistenza, p. 189

### **3.3 Il rullo talebano**

I sovietici si ritirarono dall'Afghanistan nel 1989 e nel '92 crollò il regime comunista di Kabul, con i mujaheddin vittoriosi che entravano nella capitale. L'antica rivalità fra Rabbani ed Hekmatyar si era già trasformata in odio feroce fra quest'ultimo ed il migliore comandante della Jamiat, il leggendario Massud. Le altre fazioni della resistenza cominciarono subito a litigare per la spartizione del potere. Ancora una volta le differenze tribali fra pasthun e tajiki e quelle religiose fra sciiti e sunniti alimentarono il caos. I comandanti locali e alcuni leader dei mujaheddin si trasformarono ben presto in signori della guerra, che taglieggiavano la popolazione creandosi dei feudi nelle proprie roccaforti etniche. Hekmatyar cominciò a bombardare Kabul tenuta da Massud. I mujaheddin avevano vinto la guerra, ma persero subito la scommessa della pace trascinando il paese in un confuso conflitto civile e nell'anarchia.

Nella crisi giocò un ruolo nefasto il Pakistan, che ha sempre puntato su Hekmatyar. Il falco della resistenza, però, era oramai un cavallo perdente e proprio in Pakistan stava nascendo l'astro dei talebani, che con il Corano ed il moschetto, pacificarono quasi tutto il paese fino allo scontro finale con gli Usa.

La leggenda di mullah<sup>41</sup> Mohammed Omar, che al comando di un manipolo di studenti guerrieri, difese delle giovani di Kandahar, minacciate di stupro dalla milizia di un signorotto locale della guerra, fu solo la punta dell'iceberg del fenomeno talebano. Il

---

<sup>41</sup> Cultore delle scienze religiose musulmane. In Afghanistan è, comunemente, il religioso del villaggio

serbatoio dei nuovi conquistatori dell'Afghanistan erano le madrasa deobandiste fondate in Pakistan dopo la sua creazione nel 1947. I deobandisti pakistani crearono un movimento puramente religioso, la Jiamiat e ulema Islam, che venne trasformato nel 1962 in un partito politico da Ghulam Ghaus Hazarvi, un religioso della provincia nord occidentale al confine con l'Afghanistan. Alla fine degli anni ottanta le madrasa in Pakistan erano 900, oltre a 25mila non ufficiali<sup>42</sup>. La Jamiat, guidata da Fazlur Rehman, fondò "centinaia di madrasa nella fascia pasthun della NWFP (provincia della frontiera nord occidentale) e nel Baluchistan, offrendo ai profughi afgani e ai giovani pachistani l'opportunità di ricevere un'istruzione libera, cibo, riparo ed un addestramento militare. Queste madrasa avrebbero formato una nuova generazione di afgani per il periodo postsovietico"<sup>43</sup>. L'interpretazione della Shariat<sup>44</sup>, influenzata dal pasthunwali, il codice tribale pasthun ed i fondi dell'Arabia saudita alle madrasa favorevoli al credo wahabita servirono a sfornare schiere di giovani studenti islamici (talib) "che guardavano con profondo scetticismo a quelli che avevano combattuto la guerra santa contro i sovietici"<sup>45</sup>. Nel 1993 la Jamiat strinse un'alleanza elettorale con il Partito popolare pachistano di Benazir Bhutto<sup>46</sup>, che permise a Rahman di

---

<sup>42</sup> Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli - 2001 - Cap. 6 La sfida islamica: il nuovo fondamentalismo dei talebani, p. 114

<sup>43</sup> Rashid A., p. cit., p. 115

<sup>44</sup> Il complesso delle leggi religiose musulmane

<sup>45</sup> Rashid A., p. cit., p. 116

<sup>46</sup> Figlia di Zulfikar Ali Bhutto, primo ministro pakistano nel 1973, deposto da un colpo di stato militare ed impiccato. Benazir Bhutto è stata, nel 1988, la prima donna a capo del governo in un paese musulmano come il Pakistan. Oggi è costretta all'esilio a Londra dal regime del presidente Pervez Musharraf

consolidare i rapporti con l'Isi ed il ministro degli Interni pakistano, l'ex generale Naserullah Babar. Quest'ultimo era alla disperata ricerca di un gruppo pasthun, in sostituzione ai vecchi e logori mujaheddin, almeno per consentire l'apertura delle vie commerciali con l'Asia centrale senza che i convogli cadessero in imboscate o subissero pesanti taglieggiamenti da parte dei signori della guerra afghani.

I talebani erano pronti, addestrati a migliaia nelle madrasa, e rinforzati dai volontari pakistani, che avevano seguito gli stessi studi radicali. Il loro obiettivo, però, divenne ben presto più ambito: conquistare e normalizzare in nome del Corano l'intero Afghanistan. In questo contesto non ci interessa la loro folgorante avanzata militare, ma l'influsso islamico ed etnico sul fenomeno degli "studenti guerrieri".

Per assurdo "i talebani sono sorti come movimento di riforma islamico"<sup>47</sup>. La loro interpretazione estrema e perversa della scuola Deobandi li portò a scatenare la guerra santa originaria, del profeta Maometto, contro i signori della guerra afghani che stavano distruggendo il paese. Come gli assassini di Sadat e gli adepti di Al Qaida "sostengono di stare combattendo un jihad contro i musulmani corrotti e malvagi"<sup>48</sup>. La loro esclusiva appartenenza all'etnia pasthun, però, li portò, secondo le altre minoranze, a giustificare con l'Islam lo sterminio o l'assimilazione dei non pasthun. D'altro canto molti capi deobandisti lungo la frontiera nord occidentale, appartenevano alla confederazione

---

<sup>47</sup> Rashid A., p. cit., p. 112

<sup>48</sup> Rashid A., p. cit., p. 113

Durrani ed erano originari di Kandahar, che divenne la "capitale spirituale" dei talebani dove si insediò il loro leader, mullah Omar. "Hekmatyar e Massud (pur rivali), non rifiutano il modernismo; i talebani, al contrario, sono l'opposto del modernismo e non nutrono alcun desiderio di comprendere o adottare le idee moderne di progresso o di sviluppo economico"<sup>49</sup>.

La proibizione della televisione e della musica, la chiusura nei confronti delle organizzazioni internazionali da parte dell'emirato talebano in Afghanistan furono solo dei riflessi di questa perversa visione. Si trattò in definitiva, di una rivoluzione islamica purista, portata a degli estremi assolutamente sconosciuti in Afghanistan. "L'interpretazione dell'Islam, del Jihad e della trasformazione sociale da parte dei talebani era un'anomalia in Afghanistan, perchè il movimento non somigliava ad alcuna delle principali correnti islamiche emerse durante la guerra contro i sovietici"<sup>50</sup>. I talebani non sono mai stati islamisti radicali alla Hekmatyar e tantomeno moderati sufi. Si potrebbe sostenere che il crollo delle correnti islamiche dei mujaheddin e la radicalizzazione etnica dei signori della guerra, che portò ad una mera lotta per il potere sulla pelle dell'Afghanistan, creò un vuoto che i talebani riempirono facilmente. "I talebani non rappresentavano nessuno se non se stessi e non riconoscevano altro Islam che il proprio"<sup>51</sup>. Questa deriva folle dell'Islam, la riscossa della fratellanza pasthun, le armi ed i volontari pakistani, oltre ai finanziamenti sauditi, portarono il guercio mullah Omar a conquistare Kandahar

---

<sup>49</sup> Rashid A., p. cit., p. 119

<sup>50</sup> Rashid A., p. cit., p. 113

<sup>51</sup> Rashid A., p. cit., p. 120

nel 1994 e Kabul nel 1996. Alla vigilia dell'11 settembre il 90% dell'Afghanistan era sotto il controllo dei talebani, che per raggiungere l'obiettivo massacrarono migliaia di avversari soprattutto hazara sciiti, uzbeki e tajiki. La dura applicazione della Shariat e le baionette degli studenti guerrieri riportarono, effettivamente, pace e ordine in gran parte del paese, schiacciando con la forza i vecchi mujaheddin trasformati in signori della guerra, ma alla vigilia del terzo millennio l'Afghanistan si stava chiudendo in un fanatico oscurantismo senza precedenti.

### **3.4 L'anomalia di Al Qaida**

L'esperto pakistano Ahmed Rashid nel suo libro sui talebani racconta un episodio vissuto in prima persona al confine con l'Afghanistan nell'aprile 1989, quando il ritiro sovietico era ormai completato. L'autore incrociò un gruppo di volontari della guerra santa internazionale formato da moros filippini, uzbeki dell'Asia centrale sovietica, arabi d'Algeria, Egitto, Arabia Saudita e Kuwait, uiguri dello Xinjiang, in Cina, che arrivavano da un campo di addestramento nell'Afghanistan orientale e stavano andando a Peshawar per una licenza durante il fine settimana. La sera stessa ad Islamabad, durante una cena offerta ai giornalisti dal primo ministro Benazir Bhutto, c'era anche il generale di corpo d'armata Hameed Gul, capo dell'Isi e fervido ideologo dell'Islam nell'esercito pakistano. Tutti esultavano per il ritiro sovietico e Rashid chiese al generale se i radicali musulmani, provenienti da vari paesi, visti poche ore prima alla frontiera, non fossero un

pericolo. Gul rispose senza problemi: "Stiamo combattendo un jihad e questa è la prima brigata internazionale islamica dell'era moderna. I comunisti hanno le loro brigate internazionali, l'Occidente ha la Nato, perchè i musulmani non dovrebbero unirsi per formare un fronte comune?".

Qualcuno, che si chiama Osama bin Laden, ci stava già pensando e come arma utilizzò il terrore. "Tra il 1982 ed il 1992, circa trentacinquemila radicali musulmani provenienti da quarantatrè paesi islamici del Medio Oriente, Africa settentrionale e orientale, Asia centrale ed Estremo Oriente partecipano al primo combattimento a fianco dei mujaheddin afghani"<sup>52</sup>. Fra questi Bin Laden, un giovane studente saudita, figlio di un ricco imprenditore edile yemenita, che era stato intimo amico di re Faisal. A Kowst il giovane Osama costruì un primo campo di addestramento per gli arabi-afghani, che cominciarono a considerare lo sceicco saudita come il loro capo. Così mosse i primi passi Al Qaida, ma Osama ed i suoi seguaci erano arabi e portatori del credo wahabita, il più integralista dell'Islam, che li rendeva invisibili alla maggioranza degli afghani, come abbiamo visto musulmani moderati o islamisti. "Inoltre, alleandosi con i mujaheddin pasthun più favorevoli al wahabismo, gli arabo-afghani si alienano le simpatie dei non pasthun e dei musulmani sciiti"<sup>53</sup>. Dopo la sconfitta dell'Armata rossa Bin Laden lasciò l'Afghanistan per tornare in patria e poi trovò rifugio in Sudan, con l'idea di organizzare i veterani arabo-afghani disseminati nel

---

<sup>52</sup> Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli - 2001 - Cap. 10 La Jihad globale. Gli arabo-afghani e Osama bin Laden, p. 161

<sup>53</sup> Rashid A., op. cit., p. 164

mondo per la guerra santa globale. Il nuovo nemico era diventato l'Occidente.

Solo nel 1996 lo sceicco del terrore rientrò in Afghanistan, a Jalalabad, dove gli arabi afgani furono accolti in nome delle vecchie battaglie contro i sovietici e grazie ai soldi che portavano in dote. Ben presto cominciarono a farla da padroni infastidendo con la loro arroganza gli afgani, che li consideravano comunque stranieri.

La fortuna di Bin Laden fu accattivarsi le simpatie di mullah Omar, che nel frattempo si era autonominato Amir ul Momineen (capo di tutti i credenti), e stava conquistando l'intero Afghanistan alla guida dei talebani. Il saudita gli costruì una grande dimora a Kandahar e finanziò l'avanzata talebana. Inoltre fece erigere moschee in tutto l'Afganistan e fornì unità addestrate e motivate, composte da arabi-afgani, sui fronti più duri.

In cambio mullah Omar gli garantì ospitalità, ma Bin Laden ne approfittò chiamando a raccolta i radicali islamici di mezzo mondo e addestrandoli in un reticolo di campi di addestramento che sfuggivano al controllo degli stessi talebani. Fra questi dei veri pezzi grossi del terrorismo internazionale come Ayman al Zawahiri, il medico egiziano, braccio destro di Osama, il giordano di origini palestinesi Abu Musab Al Zaraqawi, ricercato numero uno in Iraq, che aprì un suo centro di addestramento ad Herat.

Fino all'arrivo di Bin Laden "la leadership dei talebani non era mai stata particolarmente ostile agli Stati Uniti o all'Occidente", tanto che gli studenti guerrieri avevano insistito con Washington

per il riconoscimento ufficiale del loro governo<sup>54</sup>. La presenza di Al Qaida era anomala per l'Afghanistan, ma l'influenza di Bin Laden su Omar divenne ben presto devastante. Quando i terroristi suicidi, addestrati in Afghanistan, fecero saltare in aria le ambasciate Usa in Kenya e Tanzania nel 1998, l'amministrazione Clinton reagì bombardando con i missili i campi di addestramento nella zona di Khowst. Omar, da una parte invitò Bin Laden a non organizzare più attentati dal suolo afgano, ma dall'altra si irrigidì con gli americani che premevano per la sua espulsione, replicando che era un ospite e quindi non poteva venir cacciato (secondo la tradizione afgana ed il pasthunwali, il codice tribale pasthun). In realtà la struttura organizzativa di Al Qaida, in Afghanistan, stava diventando uno stato nello stato e lo sceicco del terrore diede il via libera alla preparazione dell'attacco dell'11 settembre. L'attacco più clamoroso del terrorismo islamico provocò l'intervento americano, il crollo del regime talebano, abbandonato dal Pakistan, e la distruzione delle basi di Al Qaida in Afghanistan.

#### **4. IL RITORNO DEI SIGNORI DELLA GUERRA**

L'intervento militare americano in Afghanistan, che iniziò con i bombardamenti aerei nell'ottobre del 2001, utilizzò come truppe di terra solo corpi speciali e qualche unità aviotrasportata. L'avanzata terrestre venne sostenuta dagli ultimi mujaheddin dell'Alleanza del nord<sup>55</sup>, che resistevano nel nord est del paese

---

<sup>54</sup> Rashid A., op. cit., p. 172

<sup>55</sup> Alleanza politico-militare comandata da Massud, fondata dopo la caduta di Kabul nel 1996, che raccoglieva le diverse opposizioni armate ai talebani

alla pressione talebana e da un riapparire sulla scena, con l'aiuto degli Usa, dei signori della guerra costretti a lasciare il paese dagli studenti guerrieri di mullah Omar.

Se Kabul fu liberata dall'Alleanza del nord il 13 novembre 2001, l'Afghanistan settentrionale ed il suo capoluogo più importante, Mazar i Sharif, venne piegata da uno dei più discussi signori della guerra afgani, Abdul Rashid Dostum. Herat, sul fronte orientale, tornò nelle mani di un altro signore della guerra, Ismael Khan e la cintura meridionale pasthun crollò da sola, grazie ad un fiume di dollari, che servì a convincere molti capi locali a cambiare fronte dopo le disfatte dei talebani nel resto dell'Afghanistan. Per capire meglio il problema del ritorno dei signori della guerra analizzeremo gli interessanti profili di Dostum e Khan, due personaggi per certi versi contrapposti.

#### **4.1 Dostum l'ex generale dei sovietici<sup>56</sup>**

"Mai mi sottometterò ad un governo in cui non si beva whiskey e si ascolti musica" è una delle frasi più famose del generale Abdul Rashid Dostum, il signore della guerra afgano, che ha cambiato tutte le bandiere riuscendo a perdere, ma poi sempre a riconquistare, il potere negli ultimi venticinque anni di crisi. Crudele ed astuto è un mago della doppiezza, capace però di farsi amare dai suoi tagliagole uzbeki, l'etnia a cui appartiene, con la carota della generosità ed il bastone delle punizioni esemplari. La sua soldataglia ha ribattezzato Dostum con il termine di Pashà, un tocco di regalità che nel passato veniva riservato a chi puntava a

---

<sup>56</sup> *Il Foglio dei ritratti* 30 giugno 2002

conquistare tutto l'Afghanistan. Nell'ultima guerra contro i talebani furono i cavalli e la biada, paracadutati dagli aerei americani, a permettere a Dostum di mantenere le linee di rifornimento e conquistare Mazar i Sharif. Oramai sovrappeso, nonostante gli anni passati in prima linea, il generale porta capelli corti color argento ed il faccione tondo sarebbe quasi bonario se non fosse per le sopracciglia folte, gli occhi marroni e infidi da signorotto d'altri tempi. Neppure lui sa con esattezza se sia nato nel 1954 o nel '55. Sicuramente le sue origini sono umili ed il villaggio dove passò l'infanzia si chiama Khowja Dokoh, nella provincia settentrionale di Juzian.

Fin da piccolo si fece in quattro per aiutare la famiglia, che possedeva solo dei cammelli e non aveva soldi per mandarlo a scuola. La sua fortuna fu l'accordo che re Zahir Shah firmò con i sovietici per l'esportazione del gas afgano verso l'Urss. Il gasdotto passava proprio per il nord dell'Afghanistan ed il giovane Dostum abbandonò i cammelli per lavorare come operaio con la "Oil and Gas Exploration Enterprise". L'uzbeko era intraprendente e ben presto si fece notare come rappresentante sindacale. L'invasione sovietica degli anni ottanta provocò la reazione dei mujaheddin ed il gasdotto divenne un obiettivo sensibile. Dostum non si perse d'animo e organizzò le maestranze come un reparto di autodifesa convincendo i russi che era giunta l'ora di portarlo in Unione Sovietica e addestrarlo a dovere. Così diventò ufficiale e imparò a leggere e a scrivere, ma la vera carriera iniziò con l'arruolamento nel ministero della Sicurezza

afghano, che lo incaricò di comandare un'unità nella sua provincia natia.

Gli uzbeki sono guerrieri nati ed i sovietici decisero di armarli e pagarli lautamente per non trovarseli di fronte come nemici. Dostum ed i suoi uomini furono ben presto impiegati come truppe d'assalto dei fronti più caldi, come la provincia di Paktia, in mano ai mujaheddin, o la città di Kandahar, infiltrata dai partigiani islamici. Con le loro azioni si guadagnarono l'appellativo di "gulam jam", coloro i quali arrotolano il tappeto. Nel simbolismo afghano significa che dopo il passaggio degli uzbeki non restava altro che terra bruciata. Grazie a saccheggi e massacri Dostum ottenne i gradi di generale, ma il salto di qualità lo fece con il passaggio dei poteri presidenziali dal vetusto Babrak Karmal a Najibullah<sup>57</sup>, il nuovo pupillo dei sovietici. Da generale si ritrovò comandante di tutte le truppe del nord, fra i 20 ed i 40mila uomini, ed insediò il quartier generale a Mazar.

Oltre ai proclami da guerriero Dostum ama rimpinzarsi con gli spiedini di carne di montone, ingozzandosi a dismisura. Il suo vero vizio, però, è l'alcol e dato che ai tempi dei sovietici non si trovava wiskhey, iniziò ad attaccarsi alle bottiglie un po' stucchevoli di vodka Stalichnaja.

Najibullah lo decorò con l'alta onorificenza di Eroe della Repubblica dell'Afghanistan, ma dopo la ritirata dell'Armata Rossa del 1989, Dostum cominciò a tramare contro il regime

---

<sup>57</sup> Karmal, esponente di spicco del Pdpa, il partito comunista afghano venne insediato come presidente del paese al crocevia dell'Asia dalle truppe sovietiche durante l'invasione del 1979. Nel 1986 fu sostituito, per volontà di Mosca, dal più scaltro Najibullah, fino ad allora capo del Khad, la famigerata polizia segreta afghana

comunista. Si mise segretamente d'accordo con l'arci nemico, Ahmad Shah Massud, per occupare Kabul nel 1992.

Il ruolo cruciale del generale era di respingere i fondamentalisti dell'Hezb e Islami, di Gulbuddin Hekmatyar, che volevano mettere a ferro e fuoco la capitale in disaccordo con la linea morbida, del passaggio dei poteri, adottata da Massud. Gli uzbeki conquistarono Bala Hissar, la fortezza che domina la capitale, in una sanguinosa battaglia. Loro stessi raccontavano che tagliavano le orecchie ad ogni nemico ucciso per incassare una ricompensa dagli ufficiali agli ordini di Dostum.

Due anni dopo il generale si cimentò in un'altra piroetta alleandosi con Hekmatyar in un inutile e feroce scontro per cacciare Massud da Kabul, ma ciò servì solo a seminare morte e distruzione fra i civili. Stufo di combattere per il potere centrale Dostum si ritirò nel nord, dove riuscì a formare un mini stato, con tanto di dicastero degli Esteri, non riconosciuto da alcun paese. Il suo regno si espanse su sei province con quasi cinque milioni di persone. Furono gli anni di splendore di Dostum che iniziò a coltivare il culto della personalità con sue fotografie appese dappertutto, mentre il partito di cui è ancora oggi leader, il Junbeshi Milli Islami, si identificava con le istituzioni del mini stato. Non aveva mai letto un libro, ma diventò ben presto un oratore carismatico e cominciò a usare la magica parola Aka, che significa fratello in uzbeko, per abbindolare le masse.

Il generale non dormiva sugli allori e negli anni novanta rafforzò il suo esercito con carri armati di fabbricazione russa T-62 e T-72, oltre ad un'aviazione di 28 velivoli, compresi Mig da

combattimento. Gli aerei erano un suo hobby a tal punto che fondò una compagnia, la Balkh air, che copriva le rotte dall'Asia centrale al Golfo Persico.

Nel frattempo continuò a navigare nel doppio gioco appoggiando segretamente i talebani su insistenza dell'Isi, il servizio segreto militare pakistano. Poi cambiò di nuovo idea, una volta tanto impressionato da un'orribile vendetta: la fine del suo ex presidente, Najibullah, castrato e impiccato ad un lampione di Kabul dai talebani nel 1996.

Si oppose ai fondamentalisti, ma gli scheletri negli armadi, che aveva accumulato in tanti anni di potere, gli si ritorsero contro. Tempo prima il suo braccio destro era stato ucciso dalle guardie del corpo ed i sospetti caddero subito su Dostum, che non amava chi avrebbe potuto un domani sostituirlo. Il fratello della vittima, il generale Abdul Malik Pahlawan, comandante della 511° Cavalleria uzbeca, uno dei migliori reparti afgani, meditò in silenzio la vendetta. L'occasione gli venne fornita da un abbondante mazzetta talebana e Malik aprì le porte di Mazar agli studenti coranici. Dostum venne preso in contropiede, nonostante fosse il principe dei voltagabbana, e si salvò all'ultimo momento grazie ad un elicottero sempre pronto al decollo nel giardino di casa.

Gli uzbeki entrarono ben presto in attrito con le dure leggi dei talebani e si rivoltarono improvvisamente massacrando duemila studenti guerrieri in pochi giorni, nelle strade di Mazar. Iniziò così una lunga serie di sanguinose stragi etnico-politiche. Dostum tornò da trionfatore, ma la vittoria durò meno di un anno, perchè

i talebani riconquistarono la città nel 1998 vendicandosi sui suoi abitanti. Furono passati per le armi e sepolti in fosse comuni soprattutto gli Hazara e chi non riusciva a ripetere a memoria i versi religiosi sunniti finì con la gola tagliata. Il leader talebano, mullah Omar, decretò due giorni di saccheggio. Dostum rimase ferito da una scheggia di granata, ma fu salvato in un ospedale di Taskent, la capitale uzbeka. Poi si ritirò in Turchia e la sua carriera da signore della guerra sembrò giunta al tramonto.

Invece una lobby afghana di etnia uzbeka lavorò per l'ex generale negli Stati Uniti. Dostum venne invitato negli Usa e agli inizi del 2001 strizzò di nuovo l'occhio all'amico-nemico Massud, che fece trasportare in elicottero il leader uzbeko ed i suoi uomini nel cuore dell'Afghanistan settentrionale occupato dai talebani. Dostum ricominciò la guerriglia e dopo l'11 settembre ottenne l'appoggio aereo alleato, che segnò le sorti del regime fondamentalista. La leggenda dice che alle battaglie decisive si presentava in sella ad un cavallo bianco, spronando le truppe dei tagliagole uzbeki, come un condottiero d'altri tempi.

Agli inizi di novembre entrò vittorioso nella sua Mazar e per non smentirsi represses nel sangue una rivolta di 400 prigionieri talebani rinchiusi a Qala i Jhangi, il Forte della Guerra. Altri centinaia di talebani, che si erano arresi a Kunduz, sparirono nel nulla. Mesi dopo i loro resti vennero alla luce nel deserto, a ovest della prigione di Sheberghan, sotto controllo di Dostum.

Vinta la guerra le faide etnico-politiche continuarono, a causa del braccio di ferro, sfociato in scontri armati, fra Dostum ed il generale Mohammed Atta, un tajiko fedele al ministro della

Difesa di Kabul, Mohammed Fahim. Da notare che i due rivali avevano combattuto assieme per cacciare i talebani dall'Afghanistan settentrionale.

Il presidente Karzai cercò di abbindolare Dostum con posti governativi a Kabul, ma il generale voleva il potere nel nord. Durante la Loja Jirga, l'assemblea tradizionale afghana, che venne convocata a Kabul alla fine del 2003 per approvare la nuova costituzione, minacciò di mandare tutto all'aria. Per tenerlo buono gli venne concesso una specie di riconoscimento federale, con l'insegnamento locale di lingua e tradizioni, che gratificava l'etnia uzbeka. Gli americani cominciarono a stancarsi del riottoso uomo forte del nord, che perse potere a favore del rivale Atta, ma rimase una spina nel fianco per il governo di Kabul.

#### **4.2 Ismael Khan, il signore della guerra "buono"<sup>58</sup>**

In mezzo a fanatici, tagliagole e trafficanti d'ogni risma, che hanno segnato la sanguinosa storia afghana dell'ultimo quarto di secolo, Ismael Khan, è l'unico a essersi guadagnato il titolo di "signore della guerra buono". Soldato tutto d'un pezzo, poco voltagabbana e abbastanza onesto ha vinto e perso un egual numero di battaglie, attorno al destino dell'Afghanistan occidentale e del suo fiorente capoluogo, Herat. Una città dove Khan tornò da liberatore alla fine del 2001, grazie all'offensiva americana contro i talebani. Per coraggio, integrità morale e anni di guerra è stato ribattezzato il "Leone", della sua amata Herat. "Emir sahib", sua eccellenza l'emiro, come lo chiamano i suoi era, fino al suo siluramento da

---

<sup>58</sup> *Il Foglio dei ritratti* 4 agosto 2002

governatore di Herat, prima delle elezioni presidenziali del 9 ottobre, uno degli uomini più potenti dell'Afghanistan, al comando di un miniesercito con aviazione e carri armati.

Come gran parte degli afgani, che non conoscono con precisione i propri dati anagrafici, Khan è nato fra il 1942 ed il '46, a Shindand nella provincia di Farah nell'Afghanistan sud occidentale. Figlio di una famiglia modesta, la sua città natale deve la sua fama ad una grande base militare e quindi il destino del giovane Khan era già segnato: si arruolò nell'esercito frequentando l'accademia militare a Kabul. Rientrò a casa con il grado di tenente e venne trasferito alla 17a divisione nella vicina Herat. Quando gli consegnarono i gradi di capitano i sovietici si stavano preparando ad invadere l'Afghanistan, ma fecero l'errore di considerare Herat un luogo sicuro, dove permettere il trasferimento delle famiglie dei consiglieri militari già presenti in massa in tutto il paese. Proprio Ismael Khan diede fuoco alle polveri della decennale guerra contro l'Armata rossa. Il 15 marzo 1979 la popolazione di Herat si sollevò spontaneamente contro gli sgraditi ospiti russi, che risposero sparando sulla folla. Khan, al comando di truppe afgane in rivolta, si vendicò passando per le armi 350 consiglieri sovietici con i loro familiari. Conquistò la piazza e "liberò" per la prima volta la città, anche se il sogno durò poco. L'aviazione di Mosca rase al suolo per rappresaglia interi quartieri uccidendo 20mila persone su 140mila abitanti.

Khan fuggì in Pakistan, dove si arruolò prima fra le fila dei falchi della resistenza antisovietica di Hekmatyar, per poi passare ai più moderati di Rabbani. L'esilio non faceva per lui e tornò nella zona

di Herat per combattere una lotta senza quartiere contro l'invasore. Le sue gesta ben presto diventarono leggenda. L'ex capitano non era solo un uomo d'arme, ma cominciava ad amministrare scrupolosamente i territori "liberati", in gran parte umili villaggi, dove riusciva a far arrivare fondi per scuole, ambulatori e moschee. La zampata più famosa del leone di Herat fu l'attacco, nel 1985, alla base aerea della città natale, Shindand, dove i suoi uomini distrussero al suolo 20 Mig.

Ancora oggi, quando viaggia nell'entroterra, i veterani lo attendono schierati lungo il passaggio per porgergli rispetto. Poi ci sono gli adulatori del nuovo culto della personalità. Attivano le scolaresche con immagini di martiri della guerra santa contro i sovietici e ordinano ai bambini di dire all'"emiro", che si tratta delle foto del proprio zio. Lui si commuove veramente.

La prima volta che diventò governatore di Herat era nel 1992, al crollo del regime comunista afgano. Khan, fedele alla sua immagine di "signore della guerra buono", fondò un'università, disarmò i civili, favorì il libero commercio e fece costruire scuole per combattere l'alto livello di analfabetismo. Ahmed Rashid, il noto giornalista che segue da sempre le saghe afgane, lo descrive così: "Basso di statura, astuto e con un sorriso malizioso che lo fa sembrare più giovane". Barbone bianco da santone, tajiko di etnia, ma sciita di fede, Khan è un uomo pio, quasi modesto. mangia una sola volta al giorno, dopo il tramonto solitamente, come se facesse Ramadan, il digiuno islamico, tutto l'anno.

Aperto agli occidentali ha quasi sempre garantito sicurezza alle organizzazioni umanitarie e tentato di riportare a casa la diaspora

afghana più illuminata. Negli anni novanta mandò in occidente un boeing della compagnia nazionale Ariana, che fece tappe in varie capitali per raccogliere esiliati illustri convocati ad Herat, compreso il figlio del re Amanullah, fondatore dell'Afghanistan moderno.

Se Khan è incorruttibile non si può dire altrettanto dei suoi sottoposti, che nel '92 cominciarono a taglieggiare i commercianti ed i camionisti che portavano le merci dal Pakistan verso le ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, via Herat. L'inizio della fine fu la conquista di Kandahar da parte dei neonati talebani. Khan fece, da buon signore della guerra, il doppio gioco con il governo dei mujaheddin a Kabul ed il servizio segreto di Islamabad. Si incontrò in Turkmenistan con il premier pachistano Benhazir Bhutto e trattò con il suo ministro degli Interni, Babar, creatore dei talebani. Quando decise di raddoppiare la gabella per ogni camion pachistano, che passava da Herat, iniziarono gli scontri. Khan era troppo baldanzoso e ben presto il suo esercito si sfilacciò fino a ripiegare rovinosamente e perdere Herat nel 1995. Fuggì prima in Iran, dove riorganizzò le forze, poi rientrò in patria e tentò l'ennesima rivincita, ma non fece bene i conti con i continui cambi di fronte dei signori della guerra afghani. Nel 1997 il generale uzbeko Malik Pahlawan, lo invitò ad unire le forze per poi tendergli un'imboscata quando arrivò assieme ai suoi uomini. Malik consegnò il Leone di Herat ai talebani, che lo pagarono a peso d'oro pur di sbatterlo in una sordida galera di Kandahar. Gran parte del tempo lo passò incatenato ad un tubo di ferro. Sembrò che tutti avessero dimenticato il vecchio Leone destinato

a languire in carcere, ma il 26 marzo 2000 il prigioniero eccellente riuscì incredibilmente a scappare. Si parlò di una fuga rocambolesca alla Papillon, di una "cospirazione" denunciata dallo stesso mullah Omar, leader dei talebani, ma come sempre in Afghanistan la chiave del colpo di mano furono i soldi. Un fiume di denaro, raccolto dai commercianti di Herat, che servì a corrompere non solo le guardie, ma mezzo ghoti talebano di Kandahar. Per un po' Khan venne dato per morto, ma poi ricomparve in Iran. Con l'attacco terroristico agli Stati Uniti dell'11 settembre capì che avrebbe potuto tentare l'ultima rivincita. Infiltrato clandestinamente nella provincia di Ghor con soli 20 uomini, dove aveva combattuto contro i russi ed i talebani, riuscì ad arruolare, in poco tempo, 5mila combattenti. Il segreto del successo era semplice: nonostante le sue aspre critiche nei confronti degli americani, i loro bombardieri d'alta quota B52 gli servirono a piegare a miti consigli molti comandanti talebani locali, che passarono armi e bagagli con il Leone. Carisma ed esperienza fecero il resto e riportarono Ismael Khan ad Herat da "liberatore", per la terza volta.

Accolto con entusiasmo dalla popolazione, dopo l'oscurantismo talebano, riaprì le scuole alle donne, che ottennero il permesso di portare solo il chador, il velo iraniano e non furono più costrette al burqa, che le copriva dalla testa ai piedi. Ricomparve anche la sua musica preferita, il "bandari", ritmo tipico dell'Iran meridionale. Suo figlio diventò ministro del primo governo post talebano, mentre Khan ricominciò a costruire il regno di un

tempo, staccato dal potere centrale e con forti collegamenti con Teheran.

In città affluirono merci di ogni tipo a tal punto che gli afgani coniarono un proverbio: "Se cerchi una mercedes vai ad Herat". Ringalluzziti dal ritorno della libertà, si fecero avanti anche gli oppositori politici del Leone e riuscirono a conquistare un posto alla Loya Jirga del 2002, l'assemblea tradizionale afgana, che decise il nuovo governo di Kabul. Prima di partire per la capitale furono, però, duramente bastonati dai miliziani del governatore, ma all'assemblea trovarono comunque il coraggio di parlare contro il "signore della guerra buono". Allora Khan cambiò tattica e convocò i ribelli, ascoltandoli per ore e promettendo che avrebbe tenuto conto dei loro consigli.

L'ultimo slogan del signore di Herat fu semplice ed efficace: "Dal jihad del sangue e delle armi siamo passati al jihad del sudore per ricostruire l'Afghanistan".

Nel frattempo rinforzò il suo mini esercito con tanto di Mig ed elicotteri e impose corsi paramilitari di sei mesi anche agli scolari. I leader pasthun del sud non erano contenti dello strapotere di Khan e cominciarono gli scontri. Rispetto ad altre zone dell'Afghanistan, però, Herat sembrava la città più tranquilla fino a metà marzo quando scoppiò una furiosa battaglia, che lasciò sul terreno un centinaio di morti. L'unico e prediletto figlio del leone di Herat, Mohammed Mir Wais Sadeq, ministro dell'aviazione civile, fu il primo a venir ucciso, a soli trent'anni. La faida era esplosa con Zahir Naib Zada, un noto comandante locale, ed i suoi miliziani. Fra i due non era mai corso buon sangue e la situazione

peggiorò quando il presidente Karzai, nel contesto del disarmo e recupero delle milizie, nominò Zada al comando di una divisione nella zona di Herat, formata dai suoi uomini. La mossa doveva servire anche a bilanciare il potere di Ismael Khan. Il risultato fu un bagno di sangue con Zada in fuga.

In vista delle elezioni presidenziali del 9 ottobre 2004 Karzai ha scatenato un'offensiva contro i signori della guerra ed Ismael Khan è stato silurato. Il "leone" di Herat ha rifiutato il ministero dell'Industria che gli era stato offerto in cambio della destituzione. Uno scambio di scarsa rilevanza in un paese ancora in cui l'attività industriale è pressoché inesistente. La destituzione ha provocato gravi incidenti con morti e feriti. I seguaci di Khan hanno preso d'assalto gli uffici dell'Onu gridando "Morte a Karzai, morte all'America".

### **4.3 L'influenza sul governo centrale dei signori della guerra**

Secondo il tenente generale David W. Barno, comandante Usa per le operazioni in Afghanistan e Pakistan, la questione sicurezza è "principalmente focalizzata sui signori della guerra, la minaccia delle loro milizie e gli scontri fra fazioni in diverse parti del paese". Non solo: le organizzazioni non governative presenti nel paese hanno rilevato che gli afgani temono di più i signori della guerra locali, che i terroristi di Al Qaida ed i resti dei talebani.

A parte gli scontri di Herat per la destituzione di Khan, l'ultima minaccia dei signori della guerra risaliva a metà giugno, quando la milizia ribelle del comandante Abdul Salaam Khan conquistò il

controllo di Chaghcharan, capitale della provincia centrale di Ghor. Il capo banda costrinse il governatore locale, fedele a Kabul, a rifugiarsi nella vicina Herat. Ci furono dei morti, saccheggi e incidenti fra gli stessi miliziani sulla spartizione del bottino. Lo scontro scoppiò perchè il governatore non concedeva a Khan un adeguato ruolo nella provincia, che gli venne immediatamente promesso da Kabul quando scatenò i suoi miliziani<sup>59</sup>.

Il signore della guerra più infido e pericoloso rimane Gulbuddin Hekmatyar, l'islamista radicale, che fu anche primo ministro a Kabul negli anni novanta. Ora è impegnato nella guerra santa contro le truppe occidentali in Afghanistan ed il governo di Karzai. I talebani lo costrinsero ad abbandonare il paese ed il falco dei mujaheddin sembrava uscito di scena nel suo esilio a Teheran. Dopo il crollo del regime di mullah Omar, gli iraniani lo invitarono ad andarsene ed Hekmatyar rientrò in Pakistan, nelle zone tribali al confine con l'Afghanistan, che conosce bene, riorganizzando i quadri del suo Hezb e islami. Nel maggio 2002 la Cia tentò inutilmente di eliminarlo, con un missile lanciato da un aereo senza pilota. La risposta di Hekmatyar non si fece attendere: per due volte cercò di far assassinare il presidente Karzai. Infine strinse un accordo tattico con i resti dei talebani e di Al Qaida, che puntavano a destabilizzare il paese, dichiarando il jihad nel settembre 2002. Alcuni suoi famosi comandanti del passato, esiliati in Pakistan, tornarono a dargli man forte. Secondo stime d'intelligence Hekmatyar conta su 5mila sostenitori e continua a colpire con azioni "mordi e fuggi" soprattutto

---

<sup>59</sup>Reuters giugno 2004

nell'Afghanistan orientale nelle province di Kunar e del Nuristan. Anche in Paktika ha dei santuari e nella capitale conta su alcune cellule terroristiche. Recentemente è tornato a chiamare alle armi il popolo afgano per cacciare dal paese le forze occidentali, prendendo come esempio la guerriglia irachena. "L'attuale situazione in Afghanistan dimostra che, con la volontà di Allah, si avvicina l'ora di una rivolta popolare, come quella dei mujaheddin iracheni"<sup>60</sup>, si legge in un comunicato scritto in pastho da Hekmatyar. Lo stesso appello è stato registrato in un video, che viene fatto circolare in Afghanistan.

Il piano per disinnescare, gran parte dei signori della guerra, si chiama DDR (Disarmament, Demobilization and Re-Integration)<sup>61</sup> ed è fortemente voluto dalla comunità internazionale. Purtroppo il programma procede a rilento e con grandi difficoltà. L'obiettivo era di disarmare il 40% per cento dei miliziani entro la fine di giugno. Dei 100mila armati stimati, meno della metà hanno risposto all'appello. Uno dei problemi è che i signori della guerra tendono a gonfiare il numero degli uomini da smobilitare per incassare i 200 dollari a testa, che sono previsti dal programma. Si verificano anche dei casi in cui il capo banda taglia il miliziano, che accetta il disarmo. Inoltre le armi fino ad ora consegnate sono fondamentalmente dei ferrivecchi, mentre i pezzi migliori rimangono nelle mani dei signori della guerra. A causa di questi problemi i responsabili del progetto decisero di

---

<sup>60</sup> *Associated Press* aprile 2004

<sup>61</sup> Il piano di disarmo, smobilitazione e reinserimento dei miliziani è stato lanciato dall'Onu e adottato dal governo afgano con i finanziamenti della comunità internazionale, in particolare del Giappone

sospendere, momentaneamente, i pagamenti creando problemi anche ai miliziani che accettavano onestamente il disarmo.

Per di più non è certo di buon esempio il fatto che lo stesso ministro della Difesa, Mohammed Fahim, l'uomo forte tajiko, non abbia ancora consegnato le liste delle sue milizie della vecchia Alleanza del nord, che conquistò Kabul con l'appoggio aereo americano. Sono restii a smobilitare le milizie anche i leader dei mujaheddin, come l'islamista Sayaf, alleato dell'ex presidente Rabbani.

I colpi di mano dei signori della guerra ad Herat, Mazar i Sharif ed in altre province costringono il governo ad inviare contingenti di truppe del neonato Afghan national army (Ana), l'esercito nazionale, che però, conta su pochi effettivi. Le stime ottimistiche del generale Barno parlano di 14mila addestrati alla fine di ottobre e 20mila per il prossimo anno. Il piano di riarmo prevede almeno 70mila effettivi per riuscire a controllare il paese.

#### **4.4 L'emergenza oppio**

Gran parte dei signori della guerra hanno bisogno di alimentarsi con il traffico di droga per finanziare le loro milizie. Il presidente dell'Afghanistan, Hamid Karzai, ha ribadito , dopo la sua rielezione che "la lotta ai narcotici sarà la mia massima priorità in futuro. Useremo tutti i nostri mezzi per sradicare le coltivazioni, interdire il traffico e distruggere i laboratori, ma abbiamo bisogno del sostegno della comunità internazionale per fornire agli agricoltori possibilità di sostentamento alternative"<sup>62</sup>. I proclami

---

<sup>62</sup> Durante un incontro il 30 ottobre scorso con il comandante delle truppe Nato in Europa, generale James Jones

dell'ultima ora non sono serviti ad evitare l'annuncio del disastroso incremento della produzione di oppio secondo i dati raccolti nell'Afghanistan Opium Survey 2004, realizzato dall'Unodc<sup>63</sup>, l'ufficio delle Nazioni Unite, con sede a Vienna, che combatte il traffico di droga ed il crimine organizzato. Con 131mila ettari dedicati al papavero l'Afghanistan ha totalizzato un doppio record: la più estesa coltivazione di droga nella storia del paese, che si espande in tutte le province, e la maggiore a livello mondiale. "Il timore che l'Afghanistan possa degenerare in un narco-stato sta diventando una realtà - ha dichiarato Antonio Maria Costa, responsabile dell'Unodc - La coltivazione dell'oppio, che si sta propagando come un incendio, potrebbe incenerire tutto quello che si cerca di costruire con grande fatica: democrazia, ricostruzione e stabilità".

I campi coltivati con il papavero sono aumentati del 64% rispetto all'anno precedente. Le 4200 tonnellate di oppio prodotte rappresentano un incremento del 17%, minore rispetto alle aspettative, a causa della siccità e delle malattie delle piante, che hanno colpito parte delle coltivazioni. Il giro d'affari del traffico di oppio dall'Afghanistan, raffinato in eroina, è stato stimato, per il 2004, in 2,8 miliardi di dollari, equivalente al 60% del prodotto interno lordo. I proventi del traffico di droga, come ha denunciato l'Onu<sup>64</sup>, servono a finanziare i terroristi ed i signori della guerra<sup>65</sup>.

---

<sup>63</sup> United nations office on drug and crime

<sup>64</sup> Dichiarazioni di Antonio Maria Costa, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite che combatte il crimine organizzato ed il traffico di droga (Unodc), durante la conferenza stampa a Mosca del 9 ottobre 2003, alla presenza del ministro degli Esteri russo Igor Ivanov, in occasione della presentazione del Rapporto 2003 sulla produzione di oppio in Afghanistan

<sup>65</sup> Dichiarazioni di Antonio Maria Costa, direttore esecutivo dell'Ufficio delle Nazioni Unite che combatte il crimine organizzato ed il traffico di droga (Unodc), durante la conferenza stampa a Mosca del 9 ottobre 2003, alla presenza del ministro

Il generale Mohammad Daoud, appena nominato vice ministro degli Interni con la delega della lotta al traffico di stupefacenti, ha fatto notare che "l'87% dell'oppio mondiale viene prodotto in Afghanistan". Lo stesso Daoud, però, è un signore della guerra di Kunduz, legato al clan tajiko. Il *New York Times*<sup>66</sup> ha denunciato che molti comandanti dell'ex Alleanza del Nord, l'organizzazione politico-militare, che con l'aiuto americano cacciò i talebani da Kabul nel 2001, continuano a guadagnare ingenti somme dalla coltivazione e dal traffico di droga nella provincia di Badakhshan, nel nord est del paese. Anche il ministro degli Affari tribali, Muhammad Arif Nurzai, ed il governatore della provincia meridionale di Helmand, Sher Muhammad Akhund, sono sospettati di lucrare sull'oppio. Ambedue alleati di ferro del presidente Karzai sostengono, a parole, di combattere il traffico di droga. Alcune ambasciate a Kabul hanno ricevuto rapporti del coinvolgimento nel traffico di Ahmed Wali Karzai, fratello del capo dello Stato, influente figura a Kandahar. Il portavoce di Karzai ha smentito la notizia bollandola come pura propaganda. La produzione dell'oppio è aumentata costantemente dopo il crollo del regime talebano, che nel 2001, l'ultimo anno al potere, riuscì a ridurre al minimo storico la coltivazione di papavero. Nel 2004 il problema ha ampiamente oltrepassato il livello di guardia e la situazione è peggiorata, perchè i laboratori per raffinare l'oppio in eroina, una volta radicati in Pakistan, sono stati spostati

---

degli Esteri russo Igor Ivanov, in occasione della presentazione del Rapporto 2003 sulla produzione di oppio in Afghanistan

<sup>66</sup> Gall C., *New York Times*, 19 novembre 2004, Afghan Poppy Growing Reaches Record Level, U.N. Says

in Afghanistan. Gli Stati Uniti sono decisi ad intervenire con un piano di sradicamento, che si basa anche sull'utilizzo di defolianti per distruggere le coltivazioni. Il governo di Kabul è nettamente contrario a questa strategia drastica e punta, invece, alla riconversione delle colture<sup>67</sup>. Impresa già tentata, con scarso successo, dagli inglesi, che guidano a nome della comunità internazionale il programma anti droga. Il governo del Regno Unito ha destinato 6,83 milioni di dollari al finanziamento di un progetto biennale della Fao (Food and agriculture organization delle Nazioni Unite), che mira a sviluppare mezzi di sussistenza alternativi alla produzione di oppio in Afghanistan. Un'iniziativa che rispetta la Strategia nazionale dell'Afghanistan per il controllo degli stupefacenti, attraverso la quale si punta ad eliminare la produzione di oppio entro il 2013<sup>68</sup>. La sussistenza di circa 1,7 milioni di agricoltori - circa il 7% della popolazione afghana - dipende direttamente dalla coltivazione del papavero.

La strategia americana è più drastica e punta ad impiegare parte delle truppe e soprattutto degli elicotteri, dispiegati in Afghanistan nel contesto dell'operazione Enduring freedom<sup>69</sup>, per la lotta all'oppio. Il Pentagono non intende distogliere uomini e mezzi dalla lotta al terrorismo, ma sarebbe disposto a fornire il trasporto aereo per le unità anti droga afgane. Per il prossimo anno gli Stati Uniti stanzieranno 780 milioni di dollari per la lotta al traffico di droga in Afghanistan<sup>70</sup>.

---

<sup>67</sup> Gall C., op. cit.

<sup>68</sup> *Osservatorio strategico* - CeMiSS - novembre 2004

<sup>69</sup> Lanciata dal presidente George W. Bush nel 2001, dopo l'attacco dell'11 settembre, contro il terrorismo internazionale

<sup>70</sup> *Osservatorio strategico*, op. cit.

## **II PARTE - LA DEBOLEZZA GEOPOLITICA DELL'AFGHANISTAN**

Cent'anni fa un anonimo prete missionario diretto in Cina definì l'Afghanistan «un vaso di creta fra vasi di ferro»<sup>71</sup>. Con i suoi 2430 chilometri di confine con il Pakistan, 936 con l'Iran, 76 con la Cina ed i 1907 con le ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale (Turkmenistan, Uzbekistan e Tajikistan), l'Afghanistan si è sempre trovato stritolato da interessi, scontri e aspirazioni di grandi imperi e potenze regionali. La debolezza geopolitica di questo paese al crocevia dell'Asia è un altro, determinante, fattore della sua instabilità. Al tempo stesso la sua posizione ricopre, ancora oggi, un ruolo strategico da non sottovalutare. Dal Grande Gioco fra l'impero zarista ed inglese, fino alla recente penetrazione americana in Asia centrale, la storia dell'Afghanistan, stato cuscinetto o trampolino di lancio verso conquiste più ambite, si ripete.

### **1. IL GRANDE GIOCO**

"Ora andrò lontano su a nord, a giocare al Grande Gioco" scrisse nel 1901, Rudyard Kipling, raccontando in *Kim*, uno dei suoi romanzi più famosi, l'avventura di un orfano di un militare irlandese in India, arruolato come agente segreto. Il Grande Gioco non era un'invenzione, ma fu un duello geopolitico fra la Russia zarista, che voleva arrivare ai "mari caldi" e la Gran Bretagna decisa ad impedirglielo. L'Afghanistan si trovò in mezzo alla

---

<sup>71</sup> Biloslavo F., *Prigioniero in Afghanistan* - Edizioni Sugarco 1989 - Cap. II Un paese in guerra, p. 31

grande sfida fra i due imperi. La scacchiera di questa partita, a colpi di agenti segreti, finti esploratori e spedizioni militari era ben più ampia e comprendeva gli emirati uzbeko-turkmeni, la Persia ed il Punjab sikh. La storia ha in parte dimenticato i personaggi leggendari che presero parte alla pericolosa sfida, come l'inglese Arthur Conolly, che conìò l'espressione "Grande Gioco", decapitato a Boukara nel 1842, oppure il generale russo Michail Cernjaev che, disubbidendo agli ordini, conquistò Taskent e venne soprannominato dagli abitanti "il leone" per la sua audacia<sup>72</sup>. Per l'Afghanistan il Grande Gioco iniziò nel 1835, quando il ministro degli Esteri inglese, Lord Palmerston, istruì il nuovo governatore generale dell'impero in India, Lord Auckland, di "innalzare una barriera contro l'espansionismo russo"<sup>73</sup>. Nella città afghana di Herat, minacciata dalla Scià di Persia, fu inviato ad organizzare la resistenza un giovane ufficiale britannico, Eldred Pottinger, ma i nemici veri erano i russi, che premevano da nord. A Kabul regnava Dost Mohammed, che gli inglesi pensarono bene di sostituire con un altro pretendente al trono. Uno dei pretesti fu l'arrivo nella capitale afghana di una missione russa<sup>74</sup> e nel 1838 l'Armata dell'Indo si mise in marcia per andare a combattere la prima guerra anglo afghana. Una spedizione di 21mila uomini, tra inglesi e indiani, che nei ricordi dei coloniali fu battezzata la "follia di Auckland"<sup>75</sup> dal nome del governatore dell'India.

---

<sup>72</sup> Hopkirk P., *Il Grande Gioco* - Adelphi 2004 - p.288 - p. 351

<sup>73</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah - cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Cap. Partita a scacchi ai confini dell'India, p. 95

<sup>74</sup> Hopkirk P., op. cit., .204

<sup>75</sup> Stefanini M., op. cit., p. 98

Dopo la caduta della roccaforte di Ghazni l'avanzata su Kabul fu una passeggiata e la capitale cadde senza spargimenti di sangue nel luglio del 1839. Gli inglesi misero sul trono il loro protetto, Shah Shujah, e si rilassarono in ozi e vita da caserma. Per mantenere l'occupazione il nuovo emiro aumentò le tasse e pure i prezzi al bazar salirono a causa dell'accresciuta richiesta di viveri per le truppe. Fatto ben più grave, gli acquartieramenti britannici, erano diventati un via vai di donne locali. "Gli afghani - ha scritto lo storico Sir John Kaye - sono gelosissimi dell'onore delle loro donne e a Kabul accadevano cose che li coprivano di vergogna e li incitavano alla vendetta (...)"<sup>76</sup>. La rivolta anti inglese iniziò la sera del 1° novembre 1841 e ben presto si trasformò in catastrofe. Capi tribù e mullah aizzarono gli afghani contro i britannici, che nel gennaio del 1842 furono costretti alla capitolazione accettando una folle ritirata da Kabul durante il rigido inverno afghano. Sedicimila disperati, compresi mogli, figli, balie, stallieri, cuochi e servitori si incamminarono verso sud sotto il tiro degli afghani. Furono giorni di tremendi massacri e incredibili atti di eroismo ma, il 13 gennaio 1842, al forte inglese di Jalalabad, arrivò solo il medico William Brydon, ferito e sanguinante, che annunciò la disfatta e la terribile vendetta afghana.

La punizione inglese non si fece attendere ed i soldati misero a ferro e fuoco i villaggi dai quali erano partiti gli afghani che massacrarono il precedente corpo di spedizione. Rioccupata Kabul, gli inglesi si trovarono di fronte al problema di come gestire la

---

<sup>76</sup> Hopkirk P., op. cit., p. 276

situazione. Londra concesse a Dost Mohammed "di tornare sul trono dal quale era stato cacciato (...) a caro prezzo. Nessuno ormai dubitava che fosse il solo in grado di ripristinare l'ordine in Afghanistan. Tutto era tornato al punto di partenza"<sup>77</sup>. La prima, importante, mossa inglese del Grande Gioco era finita male, ma i russi non ne approfittarono subito osservando, di fatto, una specie di tregua nell'espansionismo verso sud.

I giovani ufficiali zaristi di frontiera, che spesso agivano di testa loro, senza ricevere ordini da San Pietroburgo, ricominciarono ad avanzare verso sud nel 1858 ed in pochi anni conquistarono quasi tutti i kanati a ridosso dell'Afghanistan settentrionale. Nel dicembre del 1864, l'impero zarista fece circolare un memorandum che puntualizzava come "la posizione della Russia in Asia centrale è quella di tutti gli Stati civilizzati entrati in contatto con popolazioni nomadi e semi selvagge, prive di una stabile organizzazione sociale. In questi casi accade sempre che lo Stato più civilizzato si veda costretto, nell'interesse della sicurezza delle proprie frontiere e relazioni commerciali, ad esercitare una certa qual supremazia su quei popoli che per le loro caratteristiche di turbolenza e riottosità si configurano come vicini indesiderabili"<sup>78</sup>.

A Londra si cominciò a tornare alla vecchia politica aggressiva, che proponeva di trasformare l'Afghanistan in un "semi protettorato" della Gran Bretagna, in modo tale da porlo al riparo dalle grinfie russe<sup>79</sup>. Nel 1878 San Pietroburgo inviò di nuovo una

---

<sup>77</sup> Hopkirk P., op. cit., p. 317

<sup>78</sup> Hopkirk P., op. cit., p. 345

<sup>79</sup> Hopkirk P., op. cit., p. 360

"missione diplomatica" a Kabul e gli inglesi fecero lo stesso, ma furono bloccati alla frontiera su ordine del nuovo re afgano, Sher Alì. Per la Gran Bretagna fu una dichiarazione di guerra ed il 21 novembre 1878 tre colonne inglesi, con 40mila uomini, attaccarono l'Afghanistan. I russi avevano promesso a Sher Alì di inviargli rinforzi in caso di difficoltà, ma quando il sovrano chiese loro di intervenire si defilarono sostenendo che oltrepassare la catena dell'Hindu Kush, in pieno inverno, sarebbe stato un suicidio. L'emiro, disperato, partì verso San Pietroburgo per appellarsi allo Zar, ma lungo il tragitto fu colto da infarto e morì. Al suo posto salì sul trono il figlio Yaqub Khan, che firmò "il trattato di Gandamak<sup>80</sup>, con cui l'Afghanistan si piegò al protettorato"<sup>81</sup>. Gli inglesi lasciarono a Kabul, come plenipotenziario, il maggiore di origini corse, Louis Napoleon Cavagnari, che venne ben presto massacrato da unità afgane ammutinate. Si sospettò che l'ammutinamento fosse stato fomentato da agenti russi. Si ripeté, in parte, la tragedia del primo conflitto anglo-afghano, ma il generale Frederick Roberts non ci mise molto a tornare a Kabul per lavare con il sangue l'affronto. Una volta conquistata la capitale gli inglesi cominciarono a cercare un nuovo sovrano. In questa puntata del Grande Gioco furono i russi a offrire all'impero britannico una soluzione su un piatto d'argento. Abdur Rahman, nipote di Dost Mohammed, viveva in esilio a Samarcanda con una pensione dello Zar. I russi lo armarono e con un manipolo di uomini lo fecero tornare in

---

<sup>80</sup> Gandamak era il villaggio afgano dove il 44th Regiment of Foot si fece massacrare nel tentativo di resistere agli attacchi afgani che decimarono la colonna britannica in ritirata da Kabul nel gennaio del 1842

<sup>81</sup> Stefanini M., op. cit., p. 105

Afghanistan. Gli inglesi, una volta tanto, "ebbero (...) un insolito sprazzo di immaginazione. In apparenza Abdur Rahman era un protetto della Russia e la sua pretesa al trono rappresentava una seria minaccia per la sicurezza dell'India. Probabilmente, si ragionò, non era nè filorusso, nè anglofobo, bensì filo afgano. In tal caso era meglio che, anzichè opporsi al suo emirato, gli inglesi lo favorissero (...)"<sup>82</sup>. Una scelta lungimirante, perchè il nuovo emiro si dimostrò capace, energico ed in pratica divenne il fondatore dell'Afghanistan moderno e unificato. A Kandahar, un altro leader afgano che insediava il suo potere sconfisse duramente gli inglesi che, con il solito Roberts ripresero il controllo della situazione grazie ad una sanguinosa battaglia. Londra consegnò Kandahar ad Abdur Rahman consolidando il suo potere. Una famosa vignetta apparsa sui giornali dell'epoca mostrava l'emiro in mezzo ad un leone britannico ed un orso russo. La didascalia non poteva essere più efficace: "Salvatemi dai miei amici".

In realtà, con la seconda guerra anglo afgana, l'impero britannico eliminò ogni influenza russa su Kabul e fece diventare l'Afghanistan "uno stato cuscinetto ragionevolmente stabile e unito sotto un sovrano compiacente"<sup>83</sup>. Nel Grande Gioco si ottenne, così, una vittoria per Londra, ma la partita non era ancora finita.

Nel 1884 il governo inglese si convinse che i russi fossero pronti ad attaccare l'India puntando su Herat, Bamyan, Kabul, Chitral e

---

<sup>82</sup> Hopkirk P., op. cit., p. 441

<sup>83</sup> Hopkirk P., op. cit., p. 445-446

Gilgit. L'anno dopo le truppe dello zar occuparono la sperduta oasi di Pandjeh, considerata territorio afgano. Il New York Times uscì con il seguente titolo a caratteri cubitali: "Inghilterra e Russia pronti a combattere". Fu proprio Abdur Rahman a far capire agli inglesi che era meglio tenere i nervi saldi e non reagire. Probabilmente si trattò di una delle mosse più azzeccate del Grande Gioco, perchè portò, nel 1887, alla definizione della frontiera settentrionale con l'Afghanistan, che in pratica ridimensionava di molto la possibilità di un'avanzata russa verso i mari caldi e di ulteriori interventi inglesi in Afghanistan. Il Grande Gioco proseguì fino agli inizi del secolo scorso, nel Pamir, a causa delle incerte frontiere orientali dell'Afghanistan. La partita geostrategica fra i due imperi si chiuse ufficialmente nel 1907 con una speciale convenzione anglo russa, ma l'Afghanistan continuò ad essere un "vaso di creta fra vasi di ferro".

### **1.1 Le due guerre mondiali e l'amicizia con l'Italia**

Con la prima guerra mondiale russi e inglesi si trovarono a combattere assieme contro tedeschi e turchi. La Rivoluzione d'Ottobre rimescolò di nuovo le carte, quando Lenin cancellò tutti gli accordi stretti precedentemente dagli zar e l'Armata Rossa conquistò Boukara. Durante la prima guerra mondiale gli afgani, però, si barcamenarono, al limite del doppio gioco, fra tedeschi ed inglesi. Da una parte il re Habibullah ricevette una missione turco-tedesca a Kabul concordando l'invio di armi e denaro in cambio di un attacco all'India. Dall'altra il sovrano svelò tutto agli inglesi assicurando che non sarebbe intervenuto, ma in cambio

voleva la fine del protettorato. Nel 1919 fu il suo terzogenito, Amanullah, a vendicarsi del Grande Gioco. Il 3 maggio, grazie ad un incidente di frontiera al passo Khyber, l'emiro scatenò, contro la potenza "protettrice", la terza guerra anglo afghana. "L'Inghilterra, prostrata dal grande conflitto che si è appena concluso (la prima guerra mondiale) e per di più con l'impero sconvolto dalle agitazioni degli indipendentisti indiani e irlandesi, sul momento sembra incapace di fermare la travolgente avanzata afghana. Ma nel frattempo è stata inventata l'aviazione militare (...). Due bombardamenti di rappresaglia su Kabul e Jalalabad (...) bastano ad indurre Amanullah a più miti consigli e fermare l'avanzata (...) <sup>84</sup>, che sollevò le tribù pasthun della frontiera di Nord Ovest. Con l'accordo di Rawalpindi dell'8 agosto 1919 ed un ulteriore trattato del 1921, l'Afghanistan si liberò del protettorato britannico.

Il Grande Gioco sembrò riaffacciarsi con Lenin, che nel febbraio 1921 non solo si impegnò a fornire denaro, tecnologie e materiale militare a Kabul, ma anche a permettere successivamente l'autodeterminazione delle popolazioni dell'Asia centrale russa, eventualmente desiderose di unirsi in Afghanistan, che nel frattempo l'Armata Rosa finì di sottomettere. "In realtà Lenin cerca di evitare che Amanullah trasformi l'Afghanistan in un santuario per nazionalisti islamici antirusi dell'Asia centrale, allo stesso modo in cui lo sta trasformando in un santuario per

---

<sup>84</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah - cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Cap. La sfida della modernità, p. 116

nazionalisti indiani anti inglesi: egli spera soprattutto di dirottare l'irredentismo di Kabul verso le aree di dominio britannico"<sup>85</sup>.

L'Italia fu il secondo paese al mondo che riconobbe l'Afghanistan, nel 1921. Vennero aperte legazioni diplomatiche a Roma e a Kabul ed Amanullah, memore dei bombardamenti aerei subiti durante la terza guerra anglo afghana, si affrettò ad inviare i suoi cadetti a frequentare la scuola di aviazione di Caserta<sup>86</sup>. Il re visitò l'Italia su invito di Benito Mussolini e Vittorio Emanuele III, lo nominò "cugino", decorandolo con il collare dell'Annunziata<sup>87</sup>. Le sfortune in patria costrinsero il sovrano afghano riformista a rifugiarsi in Italia nel 1929.

Con l'avvento al trono di Zahir Shah, troppo giovane per governare, gli affari di stato furono gestiti prima dagli zii e poi dal cugino Daud. Nel 1934, lo zio del re, Hashim Khan, decise di sottrarsi definitivamente dai pericoli russi e inglesi del Grande Gioco, facendo entrare l'Afghanistan nella Società della Nazioni e ottenendo il riconoscimento degli Stati Uniti. Conscio della debolezza strategica dell'Afghanistan, lo zio del re si avvicinò sempre più alla Germania hitleriana<sup>88</sup>, che individuò subito, nel paese al crocevia dell'Asia, un ottimo trampolino di lancio per azioni di sabotaggio e spionaggio verso l'India britannica. Oltre a Berlino, gli afghani rafforzarono i legami con l'Italia fascista ed il Giappone. Insegnanti, geometri e consiglieri militari, provenienti

---

<sup>85</sup> Stefanini M., op. cit., p. 117

<sup>86</sup> Stefanini M., op. cit., p. 117

<sup>87</sup> Stefanini M., op. cit., p. 1019

<sup>88</sup> Hitler rimase affascinato dall'alleanza con un paese che ospitò alcune tra le stirpi ariane più antiche

soprattutto da Roma e Berlino, invasero pacificamente il paese. Un colonnello tedesco riorganizzò la polizia, mentre gli italiani fornirono equipaggiamento ed addestramento alla neonata aviazione reale afghana<sup>89</sup>. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale gli afghani non avevano alcuna intenzione di farsi trascinare in un conflitto devastante e proclamarono la neutralità. Dall'Afghanistan, però, partirono missioni di sabotaggio dei servizi segreti nazisti verso il vicino impero britannico in India, con l'obiettivo di sollevare le tribù pasthun della frontiera di Nord Ovest. Nel 1941, Mosca e Londra, di nuovo alleati contro il pericolo tedesco, intimarono a Kabul di espellere tutti i cittadini dell'Asse, presenti nel paese, che non fossero diplomatici. Hashim Khan e lo stesso Zahir Shah considerarono l'ultimatum un insulto, tenendo conto del codice d'onore del pasthunwali, per il quale l'ospitalità è sacra. Un problema simile a quello che si verificò cinquant'anni dopo con Osama bin Laden ospitato dai talebani.

"Il re convocò una Loya Jirga, con tutti i dignitari, che decisero di esaudire i desideri britannici, a patto che gli ospiti dell'Asse tornassero sani e salvi in patria"<sup>90</sup>. Ben 206 tedeschi e italiani lasciarono Kabul e, grazie ad uno speciale salvacondotto, raggiunsero Peshawar, Karachi, Bassora ed infine Baghdad. Dalla capitale irachena arrivarono in Turchia da dove rientrarono, senza problemi, in patria<sup>91</sup>. Nonostante la neutralità, la sconfitta

---

<sup>89</sup> Il Foglio dei ritratti - *Zahir Shah* - 28/5/2002

<sup>90</sup> Testimonianza di Zelmai Rassoul, medico personale e attuale segretario del monarca afghano

<sup>91</sup> Il Foglio dei ritratti, op. cit.

dell'Asse nella seconda guerra mondiale costò il posto a Hashim Khan, considerato troppo filo tedesco, che venne sostituito da Mahmud, un altro zio di Zahir Shah.

## **1.2 La nascita del Pakistan ed il nodo del Psthunistan**

Una delle mosse del Grande Gioco fu la linea di confine, fra l'Afghanistan e la zona pasthun sotto influenza britannica (che diverrà Provincia della frontiera di Nord Ovest), tracciata nel 1893 da Sir Mortimer Durand ed accettata malvolentieri dall'emiro Abdur Rahman. L'iniquo confine venne sempre considerato dagli afghani ed in particolare dai pasthun, come un'imposizione dell'imperialismo britannico.

"Nel 1901 la Provincia della frontiera di Nord Ovest (NWFP, dalle iniziali in inglese) a maggioranza pasthun, fu distaccata dal Punjab, per essere eretta ad amministrazione autonoma, con una propria assemblea elettiva. Contemporaneamente, dalla NWFP furono separate le cosiddette Aree tribali<sup>92</sup>, con un'amministrazione autonoma all'interno di un'altra amministrazione autonoma, rette dalle autorità tradizionali"<sup>93</sup>.

Nel 1947 l'indipendenza indiana lasciò le tribù pasthun, oltre la linea Durand, nel territorio del nascente Pakistan. Nonostante la comune fede islamica, i pasthun della NWFP ed i punjabi non andarono mai d'accordo. La popolazione della Frontiera di Nord Ovest appoggiò fino all'ultimo il Congresso nazionale indiano di Nehru, piuttosto che la Lega musulmana di Alì Jinnah, il padre del

---

<sup>92</sup> Khyber, Kurram, Malakand, Mohmand, Waziristan e Manavadar proprio a ridosso delle linea Durand. Un territorio di 27220 chilometri quadrati, popolati da due milioni e mezzo di pasthun

<sup>93</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah - cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Cap. L'emiro di ferro, p. 113

Pakistan. Nel luglio 1947 un referendum fece prevalere l'opzione pachistana, ma l'affluenza alle urne fu solo del 56%. Molti pasthun non votarono perchè non venne prevista "l'unione all'Afghanistan o l'indipendenza"<sup>94</sup>. Kabul appoggiò subito l'insoddisfazione pasthun, inviando aiuti ai separatisti e chiedendo un referendum sull'autodeterminazione della zona, ribattezzata Pasthunistan. La tensione ai confini, retaggio del Grande Gioco, degenerò ben presto in una vera e propria escalation. "Nel 1949 un aereo pachistano, intento a bombardare i pasthun insorti, colpisce il territorio afgano. Sempre nel 1949, a Kabul, una Loya Jirga dichiara nulla la linea Durand. Nel 1950 e 1951 gruppi di volontari pasthun varcano la frontiera per accendere la guerriglia in territorio pachistano. Come risposta, nel 1950, il Pakistan rompe le relazioni diplomatiche e blocca per tre mesi l'afflusso di petrolio in Afghanistan"<sup>95</sup>.

Un colpo durissimo per Kabul, che si appellò agli Stati Uniti, come fece anche il Pakistan. Washington si schierò con Islamabad, che sembrava più utile nella rete di alleanze tese ad arginare il blocco sovietico<sup>96</sup>. Ancora una volta l'Afghanistan fece le spese della sua fragilità geopolitica e non servì a nulla l'affannoso tentativo di Mahmud di avvicinarsi a Mosca. La famiglia reale lo sostituì con il cugino del re, Mohammed Daud Khan il 20 novembre 1953.

Il nuovo leader continuò a cavalcare la tigre del Pasthunistan, inviando aiuti di nascosto agli irredentisti. Nel 1955 protestò

---

<sup>94</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah - cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Cap. Morire per Kabul, p. 129

<sup>95</sup> Stefanini M., op. cit., p. 129

<sup>96</sup> Il Pakistan nel 1954 siglò un patto di assistenza e reciproca difesa con gli Usa, poi aderì al trattato di Manila che istituì la Seato (Southeast Asian Treaty Organization) ed infine al Patto di Baghdad trasformato in seguito nel trattato Cento. Seato e Cento furono l'equivalente della Nato in Medio Oriente ed in Asia

contro la riforma, che fuse la Frontiera di Nord Ovest con il Sind, il Punjab ed il Baluchistan ed il governo pachistano reagì bloccando l'accesso al mare dell'Afghanistan per cinque mesi. La crisi fra i due paesi peggiorò agli inizi degli anni sessanta, quando Daud pensò di mandare le truppe nelle aree tribali pasthun oltre confine, ruppe le relazioni diplomatiche con Islamabad e chiuse le frontiere<sup>97</sup>. Come sempre fu il debole Afghanistan a subire le conseguenze più pesanti del braccio di ferro sul Pasthunistan, che alla fine costò il posto a Daud. Nel marzo del 1963, Zahir Shah, congedò il cugino assumendo di fatto il potere<sup>98</sup>.

### **1.3 I rapporti di Kabul con Usa, Urss e gli errori del principe rosso**

Come abbiamo visto Mahmud fece aprire il primo ufficio commerciale sovietico a Kabul nel 1952, ma poi fu Daud a rafforzare i contatti con Mosca, infilandosi nella replica del Grande Gioco che si stava delineando fra Usa e Urss.

Nel 1955 Kabul firmò un nuovo trattato commerciale con i sovietici e Nikita Krusciov arrivò nella capitale afghana con un prestito di 100 milioni di dollari. La mossa provocò il rifiuto da parte americana di vendere armi all'Afghanistan e allora Daud si rivolse ai sovietici. "All'invio dei primi venticinque milioni (di dollari) di forniture seguiranno la costruzione da parte di tecnici del patto di Varsavia degli aeroporti di Bagram, Mazar e

---

<sup>97</sup> Stefanini M., op. cit., p. 132

<sup>98</sup> Il re aveva una visione ondivaga delle relazioni internazionali e rimase affascinato in egual maniera dal presidente francese Charles De Gaulle e dal primo ministro cinese Zhou Enlai

Sharif e Shindand, poi programmi di istruzione degli ufficiali nelle scuole sovietiche. E' da questo momento in poi che il filo sovietismo inizia a penetrare in modo massiccio tra gli ufficiali afgani. I sovietici, dal 1956, (...) iniziano la costruzione della grande strada che dal confine porterà a Kabul, superando l'Hindu Kush al passo di Salang con un tunnel lungo tre chilometri"<sup>99</sup>. Fin da allora gli afgani la chiamarono "la strada dell'invasione".

Daud non tagliò completamente i ponti con gli americani e cercò di evitare in tutti i modi eventuali piani di spartizione o di influenza, fra l'Urss, nel nord dell'Afghanistan, e gli Usa nel sud. I tecnici statunitensi costruirono aeroporti commerciali nel nord ed i sovietici realizzarono progetti di irrigazione nel sud. Per spiegare il suo pericoloso gioco Daud coniò una battuta: "Vorrei accendere una sigaretta russa con un accendisigari americano"<sup>100</sup>.

L'accanimento nazionalista sul Pashunistan gli costò il posto, ma il "principe rosso", come venne ribattezzato per il suo laicismo e le amicizie sovietiche, preparò con calma la rivincita. Il 17 luglio 1973 spodestò il re con un colpo di stato senza spargimenti di sangue, che fu appoggiato dagli ufficiali afgani addestrati in Urss.

Un anno dopo Daud si recò in visita a Mosca per ottenere armi e appoggi sul chiodo fisso del Pashunistan. I sovietici non si fidarono molto del "principe rosso", che allora decise di firmare un'intesa di cooperazione militare con l'India, nemico storico del Pakistan. Ad Islamabad governava il laico e socialista Alì Bhutto,

---

<sup>99</sup> Stefanini M., op. cit., p. 131

<sup>100</sup> Stefanini M., op. cit., p. 132

che appoggiò i primi gruppi islamisti afgani che si ribellarono a Daud.

I rapporti con Mosca, ufficialmente stretti, cominciarono a raffreddarsi, perchè i comunisti afgani stavano già preparando i piani per eliminare Daud. Nel marzo 1978, grazie alla mediazione degli americani, il presidente afgano si recò in visita a Islamabad, dove firmò uno storico accordo con il generale Zia Ul Haq, che aveva appena travolto con un golpe Ali Bhutto. L'accordo chiuse le rivendicazioni afgane sul Psthunistan, provocando lo sdegno degli ufficiali nazionalisti pasthun dell'esercito afgano. A questo si aggiunse l'ira dei comunisti per l'avvicinamento al Pakistan, alleato di ferro degli americani. "Per completare il suo riallineamento (Daud nda) ha in agenda una visita a Washington. Ma non fa in tempo"<sup>101</sup>. Il 27 aprile 1978 fu ucciso, con gran parte della famiglia, dai golpisti del partito comunista afgano, che misero a segno una mossa cruciale del Grande Gioco ai tempi della guerra fredda.

## **2. Dall'invasione sovietica agli studenti guerrieri**

Il 27 dicembre 1979 l'incubo del Grande Gioco si materializzò con l'Armata rossa, che invase l'Afghanistan. In realtà l'occupazione era iniziata negli ultimi due anni, con l'arrivo di migliaia di consiglieri militari sovietici nelle città strategiche del paese. Il Cremlino di Leonid Breznev forse non puntò mai al sogno zarista

---

<sup>101</sup> Stefanini M., op. cit., p. 139

di raggiungere i "mari caldi", ma sembrò più preoccupato del rischio di perdere il controllo sull'Afghanistan, a causa della disastrosa esperienza del regime comunista impiantato a Kabul, che si inimicò gran parte della popolazione islamica, la quale cominciava ad imbracciare le armi.

In parte esula dall'argomento della tesi l'analisi dettagliata della lunga occupazione sovietica, che durò dieci anni, ma cercheremo di evidenziare, in questo capitolo, il riflesso della mossa sovietica a livello geostrategico e l'influsso negativo sul destino dell'Afghanistan.

Ormai gli storici concordano che l'invasione in Afghanistan, assieme ad altri e più importanti fattori, fu uno dei tasselli che fece crollare "l'impero" sovietico. Per i russi l'avventura afghana si trasformò ben presto nel loro Vietnam. A metà anni ottanta, quando il Cremlino cominciò a capire che l'Afghanistan stava diventando un pantano, l'Armata rossa schierava nel paese al crocevia dell'Asia fra i 115 ed i 120mila uomini<sup>102</sup>. Oltre a 10mila avieri, 5000 commandos dei corpi speciali del Kgb, 2000 consiglieri militari. Inoltre erano sempre mobilitate in Unione Sovietica una riserva tattica di 40mila uomini ed una strategica di 50mila soldati. Gli aerei da combattimento, pronti a decollare, furono 540 e 600 gli elicotteri. Fra carri armati e blindati i sovietici avevano a disposizione in Afghanistan 4400 mezzi. Le perdite materiali furono enormi e l'Urss sostenne il regime comunista di Kabul con oltre un miliardo di dollari all'anno, a

---

<sup>102</sup> Bensi G., *L'Afghanistan in lotta* Ed. DC/SPES - 1987 - Cap. Le forze sovietiche in Afghanistan, p. 68

cominciare dal 1980. Il vero colpo fu il numero delle vittime fra le fila dell'Armata rossa. Le fonti ufficiali di Mosca ammisero la perdita di oltre 14mila uomini, ma gli analisti militari occidentali denunciarono cifre ben più alte, fra i 40mila ed i 70mila morti ed oltre 100mila feriti<sup>103</sup>.

## **2.1 La guerra segreta della Cia**

Il primo effetto dell'avanzata dell'Armata rossa in Afghanistan fu di scatenare una lunga ed impegnativa guerra segreta della Cia per arginare i sovietici. Nel luglio del 1979, prima della data ufficiale dell'invasione, il presidente americano Jimmy Carter autorizzò un iniziale e modesto stanziamento di 500mila dollari, che la Cia poteva spendere "in attività di propaganda e psicologiche, oltre a rifornire di apparati radio, equipaggiamenti medici e denaro contante i ribelli afgani (gli esordienti mujaheddin nda)"<sup>104</sup>.

La faccenda divenne ben più seria dopo l'invasione e la stazione della Cia in Pakistan divenne il veicolo di miliardi di dollari ai partigiani islamici in Afghanistan. Non solo, gli agenti segreti americani ricalcarono in molti casi<sup>105</sup> le figure avventurose e leggendarie delle spie inglesi, che un secolo prima furono pedine fondamentali del Grande Gioco.

Dai 30 milioni di dollari stanziati dall'amministrazione Usa, nel 1981, a favore della resistenza afgana, si arrivò ai quasi 200 del

---

<sup>103</sup> Stefanini M., op. cit., Il Vietnam sovietico, p. 165-170

<sup>104</sup> Gates R. M., *From the shadows: The ultimate insider's story of five presidents and how they won the Cold war*, Simon&Schuster, New York - 1996 - p. 146

<sup>105</sup> Per esempio Howard Hart capo stazione Cia in Pakistan nel 1981, che fu il primo a prendere contatto con Abdul Haq, uno dei più famosi comandanti dei mujaheddin e ad infiltrarsi con i guerriglieri in Afghanistan sotto le spoglie di giornalista

1984<sup>106</sup>. Il fiume di denaro venne impiegato per acquistare armi sempre più adeguate a contrastare i sovietici. Non solo: "Provvisti di mortai, imbarcazioni e carte topografiche degli obiettivi, i ribelli afgani, che portavano con sé copie del Corano in lingua uzbeka stampate dalla Cia, attraversavano in segreto il confine del fiume Amu Darya per svolgere operazioni di sabotaggio e propaganda all'interno dell'Asia centrale sovietica"<sup>107</sup>.

Nonostante armi, munizioni, fotografie satellitari, informazioni sulla consistenza dei reparti sovietici, i mujaheddin si trovarono in una fase di stallo a metà anni ottanta. I sovietici si stavano dissanguando, ma i partigiani islamici non sarebbero mai riusciti a cacciare l'Armata rossa ed il regime comunista di Kabul, a causa della supremazia aerea di Mosca. Inoltre i generali russi capirono che le grandi offensive servivano a poco e cominciarono ad applicare la tattica classica dell'antiguerriglia, con attacchi fulminei condotti da corpi speciali elitrasportati alle spalle del nemico, o sui picchi più alti.

Il 26 settembre 1986 un capo ribelle, che si chiamava ingegner Ghaffar, fu il primo ad abbattere, con il suo gruppo di mujaheddin, tre elicotteri vicino all'aeroporto di Jalalabd. Gli americani li avevano forniti di missili terra-aria Stinger, micidiali ordigni utilizzabili a spalla, che con un'innovativa guida ad infrarosso superavano le normali contromisure utilizzate dai piloti sovietici<sup>108</sup>. Furono fra i 200 ed i 2500 gli Stinger consegnati alla

---

<sup>106</sup> Coll S., *La guerra segreta della Cia*, Rizzoli, Milano - 2004 - p. 90

<sup>107</sup> Coll S., op. cit., p. 120

<sup>108</sup> Coll S., op. cit., p. 194

resistenza afghana. Nel 1987 il Congresso americano stanziò la cifra record di 630 milioni di dollari per i ribelli afghani e gli Stinger ridussero di molto la supremazia aerea sovietica, convincendo Mosca che la vittoria era impossibile.

Purtroppo, molti anni dopo la guerra segreta degli anni ottanta, la Cia fu costretta a rintracciare tutti gli Stinger, che non vennero utilizzati e finirono spesso nelle mani dei nemici degli Usa, dall'Iran degli ayatollah ai gruppi fondamentalisti come l'Hezb e Islami di Hekmatyar o addirittura ai nuclei emergenti di terroristi islamici, che avevano combattuto la guerra santa contro gli sciuravì (russi). Il costo del riacquisto variava dagli 80mila ai 150mila dollari a Stinger<sup>109</sup>.

Il 14 aprile del 1988 il governo comunista di Kabul, l'unione Sovietica ed il Pakistan firmarono gli accordi di Ginevra, che formalizzarono il ritiro sovietico dall'Afghanistan, che si concluse l'anno seguente. Mentre le truppe tornavano in patria, Andrej Sacharov, il fisico nucleare divenuto grande dissidente, si rivolse direttamente al Congresso dei deputati del popolo, il parlamento russo. "La guerra in Afghanistan è stata un crimine di per se stessa - dichiarò Sacharov - Questo crimine è costato la vita a circa un milione di afghani, una guerra di distruzione contro un intero popolo".

---

<sup>109</sup> Coll S., op. cit., p. 27

## **2.2 Il ruolo del Pakistan e dell'Arabia Saudita**

La Cia non organizzò direttamente, se non in alcuni casi, l'addestramento e la consegna delle armi agli afgani. I principali contatti con i mujaheddin e soprattutto la discrezionalità sulla consegna delle forniture militari ai diversi gruppi della resistenza furono dominio dell'Isi (Inter services intelligence agency), il servizio segreto militare di Islamabad. Molti generali dell'Isi e mediatori pachistani ed afgani si arricchirono con l'enorme flusso di dollari, che sconfisse l'Armata rossa in Afghanistan. Peshawar, la città principale della provincia di frontiera del Nord Ovest, vicina al confine afgano, divenne la nuova Casablanca, dove spie, di tutte le parti in causa, giornalisti che cercavano di entrare in Afghanistan clandestinamente con i mujaheddin e volontari della guerra santa provenienti da vari paesi arabi conducevano la nuova e sanguinosa battaglia della Guerra fredda. Per capire l'importanza dell'appoggio pachistano basta pensare che l'ingegner Ghaffar, che studiò in Urss e per primo lanciò uno Stinger contro un elicottero sovietico "era stato prescelto dal servizio segreto pachistano (...) e addestrato in segreto in un campo dell'Isi presso Rawalpindi"<sup>110</sup>.

I vertici dell'Isi erano dominati da fervidi seguaci dell'Islam che, fra le fila della resistenza, facilitarono sempre i pasthun, a cominciare dal loro leader preferito, Gulbuddin Hekmatyar. Comandanti tajiki, come Massud, ricevettero a singhiozzo armi e munizioni dai pachistani, spesso su insistenza americana.

---

<sup>110</sup> Coll S., op. cit., p. 194

Islamabad, nonostante l'alleanza con gli Usa, perseguì dei piani strategici indipendenti, che puntavano a creare un nuovo Afghanistan influenzato dal Pakistan. Oltre ai pachistani l'Arabia Saudita giocò un ruolo importante nella guerra segreta contro i russi. "In base ad un accordo con la famiglia reale ed il presidente Reagan - mirante a sigillare l'alleanza anticomunista, lubrificata dal petrolio, tra Washington e Riyadh - L'Arabia Saudita fece in pratica raddoppiare gli stanziamenti (ai mujaheddin ndr), acconsentendo a pareggiare gli aiuti della Cia dollaro per dollaro"<sup>111</sup>.

Il problema fu che la casa regnante saudita, di ispirazione wahabita, convogliò parte degli aiuti sui capi mujaheddin più radicali, come Sayaf. Inoltre nè la Cia, nè l'Isi, nè i servizi segreti sauditi cercarono di limitare il fenomeno dei cosiddetti arabi-afghani, i giovani musulmani provenienti da mezzo mondo, che negli anni ottanta vennero a combattere i sovietici in Afghanistan trasformandosi in veterani della guerra santa, grazie ai soldi della Cia. Fra questi c'era un giovane sceicco saudita, Osama bin Laden ed i servizi del suo paese erano perfettamente al corrente che arruolava mujaheddin arabi per l'Afghanistan. Secondo Ahmed Rashid, il capo della Cia negli anni ottanta, William Casey, convinse "l'agenzia a sostenere un'iniziativa dell'Isi che consisteva nell'arruolare musulmani di tutto il mondo perchè venissero in Pakistan a combattere con i mujaheddin afghani".

Il responsabile dei servizi sauditi, fino all'11 settembre, il principe Turki bin Faisal, preferì che Bin Laden ed i suoi

---

<sup>111</sup> Coll S., op. cit., p. 90

combattessero in Afghanistan, piuttosto che creare problemi in patria. Una mossa azzardata, che alla fine trasformò il Grande Gioco, durante la guerra fredda, in un enorme boomerang per tutti i presunti vincitori: Pakistan, Arabia Saudita e Stati Uniti. Per l'Afghanistan il risultato fu ancor più devastante e fece piombare il paese nell'oscurantismo talebano.

### **2.3 L'ascesa dei talebani**

Il collasso dell'Unione Sovietica fu la giustificazione per gli Stati Uniti di sganciarsi dalla crisi afghana. "Le forniture militari per i mujaheddin cessarono ufficialmente il 31 dicembre 1991 ed il programma di assistenza umanitaria si concluse nel 1993"<sup>112</sup>. Il dossier Afghanistan venne praticamente lasciato nelle mani del Pakistan, l'unica potenza regionale che aveva ancora interesse a perseguire la sua versione del Grande Gioco. All'inizio fu il generale Ahmed Gul, capo dell'Isi, a condurre la partita appoggiando con cocciutaggine Hekmatyar. I mujaheddin conquistarono Kabul nel 1992 e scoppiò subito, fra Hekmatyar e Massud, la guerra civile per il controllo della capitale. I pachistani gettavano benzina sul fuoco, ma alla fine si resero conto che il loro cavallo era perdente e l'Afghanistan piombò nell'anarchia. Nel 1994 il governo pachistano di Benazir Bhutto cominciò a preoccuparsi dell'insicurezza delle vie di trasporto e degli scambi commerciali fra il suo paese e le ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, che passavano attraverso il turbolento

---

<sup>112</sup> Mardsen P., *The Taliban*, Oxford University Press - 1998 - Cap. The regional picture, p. 127

Afghanistan. Dell'innata fragilità politica di Kabul ne stavano approfittando gli iraniani ed i turchi, già penetrati nei mercati dell'Asia centrale. Il ministro degli Interni pachistano, Naserullah Babar, decise "di viaggiare in Afghanistan, da Kandahar ad Herat e poi organizzò, lungo lo stesso percorso, un convoglio di camion pachistani"<sup>113</sup>. Si trattò del primo famoso convoglio scortato, per non venir assalito o taglieggiato dai signori della guerra afgani, dai talebani, una milizia di cui nessuno aveva sentito parlare fino ad allora. In realtà gran parte dei talebani erano nati nei campi profughi afgani sul territorio di Islamabad e poi ricevettero solo un'istruzione religiosa nelle scuole coraniche. "Hanno studiato in madrasa pachistane e imparato a combattere nei gruppi dei mujaheddin con base in Pakistan. I più giovani conoscono a malapena il proprio paese e la propria storia, ma vagheggiano la società islamica ideale, creata dal Profeta Maometto millequattrocento anni prima, la società che vogliono emulare"<sup>114</sup>. Di questo serbatoio di carne da cannone era perfettamente al corrente il generale Gul<sup>115</sup> ed i partiti religiosi pachistani, in particolare lo Jamiat e Islami, che controllava le scuole coraniche e preparava i talebani.

Armi, munizioni, consiglieri militari pachistani e talvolta intere unità appoggiarono l'ascesa degli studenti guerrieri di mullah Omar, con l'aiuto finanziario del servizio segreto saudita.

---

<sup>113</sup> Mardsen P., op. cit., p. 128

<sup>114</sup> Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli - 2001 - Cap. 1 Kandahar 1994: l'origine dei talebani, p. 41

<sup>115</sup> Non a caso il generale Gul, oggi in pensione, è consigliere del Muttahida Majlis-e-Amal, l'alleanza dei partiti religiosi pachistani, di cui fa parte lo Jamiat

Quando i talebani conquistarono Kabul, la moderata Bhutto dichiarò "che se avessero unito l'Afghanistan si sarebbe trattato di uno sviluppo benvenuto"<sup>116</sup>.

Mentre gli Stati Uniti tergiversavano, sollevando deboli proteste contro gli eccessi talebani, l'Iran e la Russia compresero subito il pericolo. Gli ayatollah avevano continuato ad appoggiare le milizie sciite e protetto l'etnia hazara, che venne attaccata dai talebani nella loro roccaforte di Bamyan e a Mazar i Sharif. Da ambo le parti furono compiuti terribili massacri, ma durante la preghiera del venerdì a Teheran, il 7 ottobre 1996, la stessa guida suprema dell'Iran, Alì Khamenei, denunciò: "In un paese vicino all'Iran sta prendendo piede un gruppo che sostiene di agire nel nome dell'Islam. La loro conoscenza religiosa è sconosciuta e si stanno imbarcando in azioni che non hanno nulla a che fare con l'Islam"<sup>117</sup>. Il massacro di diplomatici, giornalisti e agenti iraniani nel consolato di Mazar i Sharif, nel 1998, portò l'Iran e l'Afghanistan sull'orlo di una guerra. Teheran ammassò truppe al confine, ma i generali iraniani, memori delle avventure persiane dei secoli scorsi e del disastro dell'invasione sovietica, non lanciarono mai l'attacco.

Nel frattempo i russi si erano ripresi dalla perdita dell'impero e si preoccupavano della permeabilità dei nuovi stati indipendenti dell'Asia centrale, nati dalle ex repubbliche sovietiche, al richiamo dell'Islam radicale dei talebani, che ospitavano le cellule islamiche radicali uzbeke e tajike. Il Cremlino rispolverò un

---

<sup>116</sup> Mardsen P., op. cit., p. 129

<sup>117</sup> Mardsen P., op. cit., p. 130

vecchio nemico; Ahmad Shah Massud, dimenticato da Washington, e lo aiutò nell'ardua impresa di fermare i talebani. Massud poté utilizzare come retrovia il Tajikistan e l'appoggio logistico della base aerea russa di Kuljab. Nei momenti più difficili i russi gli inviarono treni carichi di rifornimenti militari e Massud riuscì a resistere, di fronte all'impressionante avanzata dei talebani, che lo avevano spinto in un angolo di terra nel nord est del paese. Il 95% dell'Afghanistan venne conquistato dai talebani, che ottennero il riconoscimento diplomatico di solo tre paesi: Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti.

La mossa del Grande gioco di Islamabad e Riyadh sembrò riuscita, ma il peggio doveva ancora venire.

### **3. Il Nuovo Grande Gioco**

"L'Asia centrale è tornata ad essere terreno di lotta. I politologi e gli editorialisti hanno già definito questo confronto il Nuovo Grande Gioco. Non è un segreto che in questi territori si trovi una delle prede più ambite del ventunesimo secolo: gli immensi giacimenti di petrolio e di gas naturale, al cui confronto quelli dell'Arabia Saudita e degli altri Stati del Golfo sembrano poco più che pozzanghere" scriveva Peter Hopkirk nella sua prefazione al Grande Gioco, fra l'impero zarista e britannico.

La nuova sfida sta tornando a coinvolgere anche il Caucaso e la zona del Caspio, altro Eldorado energetico, ma rispetto al passato i giocatori non sono più solo le grandi potenze, bensì altre forze minacciose, come il terrorismo islamico.

### 3.1 L'Afghanistan base dei terroristi

Osama Bin Laden, oramai sotto i riflettori della Cia e dei servizi sauditi, si rifugiò in Sudan dopo la guerra contro i russi in Afghanistan, ma dopo qualche anno il governo di Karthoum gli fece capire che era meglio andarsene, per timore di rappresaglie. Nel 1996 Osama ed il suo seguito atterrarono con un jet privato a Jalalabad, tornando in Afghanistan per la prima volta dopo la ritirata dei sovietici.

"Il Pakistan aveva avuto forti responsabilità nel contatto tra Osama bin Laden e i leader talebani di Kandahar"<sup>118</sup>. L'Isi voleva conservare i campi di Khowst, che lo stesso Osama cominciò a costruire negli anni ottanta, ora nelle mani dei talebani, per l'addestramento dei miliziani musulmani del Kashmir, controllato dall'India. Gli studenti guerrieri riconsegnarono ad Osama i campi e fu l'inizio della fine. Proprio a Khowst, nel 1998, Osama, il suo vice Ayman al Zawahiri, il responsabile militare di Al Qaida, Mohammed Atef, e altri pezzi grossi del radicalismo jihadista ospitati in Afghanistan lanciarono con una conferenza stampa il "Fronte internazionale per la guerra santa contro gli ebrei ed i crociati"<sup>119</sup>. Sullo sfondo avevano volutamente appeso un grande planisfero. Osama aveva già preparato la sua fatwa, con la quale dichiarò praticamente guerra agli Stati Uniti, preannunciando l'11 settembre.

Il segnale più forte e sanguinoso arrivò nell'estate del 1998, quando le cellule di Al Qaida, addestrate in Afghanistan, fecero

---

<sup>118</sup> Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli - 2001 - Cap. 10 La Jihad globale: gli arabi afgani e Osama bin Laden, p. 171

<sup>119</sup> <http://www.southasiamonitor.org/special/2003/sep/03strength.html>

saltare in aria le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, provocando quasi trecento vittime. L'amministrazione Clinton bombardò per rappresaglia il Sudan e l'Afghanistan, ma Bin Laden era già fuggito dai campi di Khowst, avvisato dalle talpe dei radicali islamici nei servizi pachistani.

Dopo gli attentati in Africa aumentarono le pressioni americane su Riyadh. "Il principe Turki (capo dei servizi sauditi nda) torna a Kandahar, questa volta per persuadere i talebani a consegnare Osama bin Laden. Il mullah Omar si rifiuta di farlo e, per tutta risposta, lo insulta parlando male della famiglia reale saudita"<sup>120</sup> Furiosi per gli insulti i sauditi smisero, apparentemente, di aiutare i talebani, ma non rinnegarono il riconoscimento del loro governo.

Dopo il '98 Al Qaida cominciò a controllare sempre più campi di addestramento, dove preparava i futuri terroristi globali. Il presidente Bill Clinton si rifiutò, all'ultimo minuto, di dare il via libera all'assassinio di Osama, che fu rintracciato da un gruppo di mercenari locali pagati dalla Cia. Gli attentatori sauditi dell'11 settembre avevano già iniziato a preparare la loro missione suicida.

### **3.2 Cambio di fronte di Islamabad dopo l'11 settembre**

L'attacco terroristico agli Stati Uniti del 2001 segnò la fine del regime talebano e dei santuari di Al Qaida in Afghanistan, ma forse provocò una reazione ancora più importante nello scenario regionale. Il presidente pachistano, Pervez Musharraf, che aveva

---

<sup>120</sup> Rashid A., op. cit., p. 171

preso il potere con un colpo di stato nel 1999, decise di compiere una netta scelta di campo. Si schierò contro il terrorismo ed abbandonò i talebani al loro destino, anche se settori militari pachistani sono ancora oggi vicini e favorevoli al radicalismo islamico e nutrono un forte rancore anti americano.

"Il Pakistan accolse la richiesta degli Stati Uniti di accesso allo spazio aereo, ai porti e agli aeroporti (durante l'attacco americano all'Afghanistan del 2001 nda). Inoltre le autorità pachistane hanno arrestato oltre 500 combattenti di Al Qaida consegnandoli agli Stati Uniti"<sup>121</sup>. Fra questi Abu Zubaydah, nell'aprile del 2002, che fu responsabile dello smistamento dei volontari di Al Qaida, provenienti da mezzo mondo, nei campi di addestramento in Afghanistan. In manette In Pakistan finirono in manette anche Ramzi bin Al Shibh, uno degli organizzatori dell'attacco alle Torri gemelle e Khalid Sheik Mohammed, il pianificatore dell'11 settembre.

La scelta di campo di Musharraf fu, fin dall'inizio, fortemente criticata dai partiti religiosi, che appoggiarono l'ascesa dei talebani. Fatto ancora più grave fu che il presidente finì subito nel mirino di Al Qaida. I terroristi islamici cercarono di ucciderlo la prima volta nel dicembre del 2003. A questo attentato seguì un altro insuccesso, ma si scoprì che alcune informazioni segrete sul percorso del convoglio presidenziale trapelarono da talpe dei terroristi fra i corpi speciali, che garantivano la sicurezza di Musharraf.

---

<sup>121</sup>Crs Report for Congress, *Afghanistan: Post war governance, Security and U.S. policy* - 25 marzo 2004, p. 25

Dopo le minacce di Ayman Al Zawahiri, numero due di Al Qaida, che lo scorso anno invitò i militari pachistani a deporre il presidente ed impossessarsi dell'arsenale nucleare, Musharraf decise di sferrare un'offensiva militare nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan, dove continuavano a trovare rifugio i resti dei talebani e di Al Qaida. "Dei 500-600 miliziani, molti dei quali arabi, uzbeki e afgani, che si annidavano in Waziristan, sarebbero rimasti solo un centinaio. Ottomila soldati, appoggiati da elicotteri, hanno iniziato a metà novembre un'altra operazione di rastrellamento, nelle zone più remote, ma la lunga offensiva scattata in primavera dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno"<sup>122</sup>.

### **3.3 La penetrazione americana in Asia centrale**

Grazie alla sconfitta dei talebani, gli Stati Uniti sono penetrati in profondità e per la prima volta, nell'Asia centrale. Attualmente risultano 17900 i soldati americani in Afghanistan<sup>123</sup> e 6500 quelli della Nato, che garantiscono la sicurezza delle istituzioni afgane a Kabul<sup>124</sup>.

Le grandi basi a Kandahar e a Bagram, l'aeroporto militare utilizzato dai sovietici negli anni ottanta a 60 chilometri a nord di Kabul, costituiscono dei caposaldi degli Usa nel paese al crocevia dell'Asia.

---

<sup>122</sup> *Osservatorio strategico* - CeMiSS - novembre 2004

<sup>123</sup> <http://www.globalsecurity.org/org/news/2004/040709-afghan-presence.htm>

<sup>124</sup> *Osservatorio strategico* - CeMiSS - settembre 2004

Nel 2001 l'Uzbekistan, soprannominato la Prussia delle ex repubbliche sovietiche in quest'area, concesse l'utilizzo della base aerea di Khanabad/Karsi, dove vennero dispiegati 100 soldati Usa della 10ma Divisione di montagna. Anche il Tajikistan, dopo un'iniziale riluttanza, offrì appoggio all'attacco americano in Afghanistan. Gli Stati Uniti riuscirono a penetrare anche in Kazakhstan e Kyrgyzstan, nonostante le due ex repubbliche sovietiche, non confinassero direttamente con l'Afghanistan. Parte dell'aeroporto kirghizo di Manas venne utilizzato dagli F 18 dei marines per i raid contro i talebani<sup>125</sup> ed è rimasto a disposizione degli Usa senza limiti di tempo. Solo il Turkmenistan, che appoggiò i talebani, non ha mai aperto le proprie basi agli americani.

In ogni caso gli Stati Uniti stanno penetrando nelle capitali dell'Asia centrale, anche con stazioni dell'Fbi, della Cia e della Dea (antidroga), una volta città proibite, dell'ex impero sovietico. In cambio l'amministrazione Usa garantisce ingenti aiuti economici.

### **3.4 I timori di Russia, Cina ed Iran**

L'avanzata americana nel Nuovo Grande Gioco in Asia centrale preoccupa soprattutto la Russia, la Cina e l'Iran. Mosca appoggia fermamente la lotta al terrorismo e non si oppone all'utilizzo delle basi nei suoi ex possedimenti per la guerra americana ai talebani. Una delle principali ragioni di questo appoggio è che, come contropartita, la Russia vuole avere mano libera in Cecenia, dove

---

<sup>125</sup> Crs Report for Congress, op. cit., p. 28

covano la guerriglia ed il terrorismo islamico. "Nel gennaio del 2000 i talebani furono il solo governo al mondo a riconoscere l'indipendenza della Cecenia. Alcuni combattenti ceceni sono stati catturati ed uccisi durante l'operazione Enduring freedom, mentre combattevano al fianco dei talebani e di Al Qaida"<sup>126</sup>.

Il problema è che gli americani continueranno a rimanere a lungo in Afghanistan ed in Asia centrale, rischiando di riattizzare le stesse rivalità fra impero zarista e britannico.

Non a caso Russia e Cina stanno rafforzando l'Organizzazione di cooperazione di Shanghai, una realtà regionale di cui fanno parte anche le altre ex repubbliche sovietiche dell'Asia centrale, a parte il Turkmenistan, che sorse nel 1996 per arginare la minaccia dell'ascesa al potere dei talebani<sup>127</sup>. La Cina si sente minacciata dal secessionismo islamico nella regione dello Xinjiang, che è appoggiato da Al Qaida. Le forze di Massud catturarono alcuni cinesi della minoranza uighura, originari dello Xinjiang, che erano venuti a studiare il Corano sotto i talebani, ma furono mandati ben presto al fronte.

Il governo di Pechino, allarmato come Mosca, della presenza di truppe americane in Asia centrale ha offerto più volte di inviare in Afghanistan i suoi soldati, come caschi blu dell'Onu, per bilanciare la partita geostrategica, ottenendo un netto rifiuto da Washington.

Il paese più preoccupato della piega che sta prendendo il Nuovo Grande Gioco è indubbiamente l'Iran considerato dal presidente

---

<sup>126</sup> Crs Report for Congress, op. cit., p. 27

<sup>127</sup> Crs Report for Congress, op. cit., p. 28

Bush una delle nazioni che fanno parte "dell'asse del male", espressione che fu coniata durante il discorso sullo stato dell'Unione del 29 gennaio 2002. Gli ayatollah, seppur divisi fra disponibili al dialogo con gli Usa e oltranzisti, si sentono accerchiati dalla presenza americana in Afghanistan, che dopo l'attacco all'Iraq del 2003, viene recepita come una tenaglia su due fronti.

### **III PARTE - LE COSTITUZIONI AFGHANE**

#### **FRA SPERANZE E FALLIMENTI**

I leader afgani hanno scritto ben cinque costituzioni, dal 1923 al 2004, che nel passato non sono servite ad evitare il collasso dello stato afgano.

La prima parte di questa sezione della tesi analizza l'evoluzione delle carte fondamentali afgane, dalla monarchia alla repubblica, accennando al periodo dell'occupazione sovietica e a quello talebano, che di fatto cancellò la costituzione. La seconda parte si sofferma sull'analisi dell'ultima costituzione, approvata lo scorso gennaio, che rappresenta la pietra miliare per il futuro del paese.

#### **1. LE COSTITUZIONI DAL 1923**

La prima costituzione afgana del 1923 fu forse la più innovativa, ma sfortunata, dato che, in pratica, non venne applicata a causa della detronizzazione di re Amanullah, che l'aveva fortemente voluta. Nel 1921 il monarca promulgò un innovativo regolamento sulle istituzioni afgane "che stabilisce un sistema politico curioso (per i tempi nda) basato sulla distinzione del potere supremo della monarchia ed il potere esecutivo del governo"<sup>128</sup>. Il primo ministro, direttamente responsabile di fronte al re, era un funzionario di stato "primus inter pares". Amanullah adottò una costituzione ricalcata su quella persiana del 1906 e sui codici amministrativi di Ataturk in Turchia, "che sostituisce il titolo arabo di emiro con quello di padasha, Grande Re, e trasforma la

---

<sup>128</sup> Rossignol G., *Afghanistan - La colonisation impossible* - Les edition du Cerf 1984 - Cap. V La formation de l'Etat afgan - L'echec du reformisme (1919-1928), p. 132

monarchia da assoluta in costituzionale"<sup>129</sup>. Il nuovo regolamento, che servì da base per la costituzione, stabiliva anche la formazione di una specie di governo, che ogni anno veniva convocato dall'emiro per l'approvazione del bilancio. Furono istituiti per la prima volta l'anagrafe, un potere giudiziario parzialmente indipendente e delle assemblee locali, con l'obiettivo di rimpiazzare il tribalismo con il nazionalismo. Amanullah abolì la schiavitù e l'usanza tribale del "prezzo del sangue"<sup>130</sup>, oltre ad alcuni privilegi per l'aristocrazia. Il re fu ispirato dai viaggi all'estero, compreso quello in Italia dove Vittorio Emanuele III gli concesse il titolo di "cugino", onorandolo con il Collare dell'Annunziata. Da questa onorificenza nacque il legame fra la monarchia afghana ed il nostro paese.

"Il 9 aprile 1923 Amanullah pubblica un testo costituzionale (Nezam nama e assassi e daulat e aliyah e Afghanistan"<sup>131</sup>, che si basava sul sistema messo in piedi nel 1921. Il testo fu sottoposto alla Loya Jirga, l'assemblea tradizionale afghana, formata da

---

<sup>129</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah - cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Cap. La sfida della modernità, p. 117

<sup>130</sup> <http://www.diritto.it/articoli/transnazionale/caradonna.html> "Il diritto musulmano distingue fra l' intenzione deliberata, l'intenzione quasi deliberata, l' errore e l' omicidio colposo. Nel caso di intenzione deliberata, che implica l' impiego di strumenti mortali è previsto la pena del taglione. Al parente più stretto della vittima spetta di chiederlo ovvero lo stesso vi può rinunciare a titolo gratuito- in questo caso abbiamo il perdono (afw)- o sulla base di una transazione (sulh) con il colpevole per un prezzo del sangue più o meno alto (F. VASSALLI, "In margine al diritto penale islamico" in Giustizia penale, parte II, 1980. pagg. 129-143: "[...]il più alto prezzo del sangue (dia mugallaza) ammonta a cento cammelli di elevata e ben determinata qualità; il normale prezzo del sangue (dia muhaqqaqqa), a cento cammelli di minor pregio "), cui deve seguire la kaffara (assimilabile ad una forma di garanzia personale)".

<sup>131</sup> Rossignol G., *Afghanistan - La colonisation impossible* - Les edition du Cerf 1984 - Cap. V La formation de l'Etat afghan - La Constitution de 1931 et les etapes de son application, p. 133

religiosi e capitribù nel 1924, modificato nel '25 e nel '27. L'emiro, diventato re, fu il primo, grazie alle pressioni di sua moglie Soraya Tarzi, a mettere in discussione alcuni obblighi secolari, come il velo per le donne. L'influenza occidentale e dell'amico Atatürk portarono il monarca in rotta di collisione con il clero islamico ed i grandi proprietari terrieri. Nel gennaio del 1929 la rivolta di un brigante tajiko<sup>132</sup>, favorita dai mullah, portò alla caduta di Amanullah. Il risultato fu che l'innovativa costituzione del 1923, di fatto, non venne mai applicata.

### **1.1 Il dispotismo illuminato**

La restaurazione monarchica di Nader Khan, nell'ottobre 1929, portò quasi subito alla promulgazione di una nuova costituzione, che nei contenuti equivaleva ad una netta marcia indietro rispetto alla precedente. Composta da 110 articoli divenne legge fondamentale dello stato nell'ottobre del 1931. Facendo un paragone con l'Europa si può dire che la costituzione instaurò "un regime di dispotismo illuminato, conforme alle aspirazioni afgane dell'epoca"<sup>133</sup>. L'Islam era ovviamente la religione di stato e la shariat rappresentava la base legislativa. Il re deteneva nelle sue mani il potere esecutivo, ma non venne abolita l'assemblea, anche se mantenne una caratteristica tribale. Il governo rispondeva al monarca e all'assemblea. Nader Khan riuscì

---

<sup>132</sup> Si tratta di Bacha ye Saqqao, il "portatore d'acqua", un visionario conservatore e fondamentalista di umili origini. Bacha fu sconfitto da Nader Khan, sostenuto da una confederazione tribale. Il "portatore d'acqua" venne giustiziato a Kabul con il vecchio sistema che gli inglesi riservavano agli ammutinati: legato alla bocca di un cannone che facendo fuoco lo smembrò in mille pezzi

<sup>133</sup> Rossignol G., p. cit, P. 135

a vedere l'applicazione della nuova costituzione per soli due anni, perchè nel 1933 fu assassinato e lasciò sul trono il figlio diciannovenne, Zahir Shah.

La costituzione del 1931 continuò a restare in vigore per trent'anni, le elezioni dell'assemblea si svolsero regolarmente, il parlamento votò una trentina di leggi ed i religiosi mantennero le loro prerogative.

Il problema di fondo era che il re in realtà non governava, a causa della giovane età. Per anni venne "pilotato" prima dagli zii ed infine, fra il 1953 ed il 1963, dall'energico cugino, Mohammad Daud, che ricopriva la carica di primo ministro.

## **1.2 La svolta modernista ed i suoi limiti**

Zahir Shah prese il controllo del suo regno nel 1963, con l'allontanamento di Daud e l'anno dopo promulgò una nuova costituzione, di ispirazione francese, al passo con i tempi. Ai lavori della commissione preparatoria partecipò Louis Fougere, uno specialista di Parigi, funzionario del Consiglio di stato. "L'occidentalizzazione" del testo era il carattere essenziale della nuova legge primaria. La costituzione del 1964 "si fonda sui principi della separazione dei poteri e fa riferimento alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo"<sup>134</sup>. Un balzo in avanti significativo, con 128 articoli che citavano nel preambolo i principi di giustizia, uguaglianza, democrazia politica, economica e sociale. L'aspetto più importante fu che per la prima volta nella

---

<sup>134</sup> Rossignol G., *Afghanistan - La colonisation impossible* - Les edition du Cerf 1984 - Cap. V La formation de l'Etat afghan - La Constitution de 1964, p. 138

storia afghana la sovranità non apparteneva più all'emiro o al monarca, ma alla nazione. Si fece riferimento anche allo spinoso problema dell'unità delle diverse etnie sottolineando che il re "incarna la sovranità nazionale". Un'altra novità importante fu che la legge fondamentale prevedeva "un superamento delle vecchie relazioni di potere (...) che in vista del consolidamento dello stato moderno veniva individuata nei partiti"<sup>135</sup>.

Non è un caso, quindi, che la costituzione odierna dell'Afghanistan abbia preso spunto e riferimento da quella del 1964, forse troppo moderna per la reale situazione di allora. La legge fondamentale del '64 "aprì uno spazio politico per i marxisti e segnò il percorso futuro del paese" ha scritto il settimanale inglese *Economist*, analizzando la storia costituzionale afghana<sup>136</sup>.

Per assurdo, proprio l'innovativa carta del '64, che garantì al governo e al parlamento l'iniziativa legislativa, provocò un blocco dell'assemblea profondamente divisa fra notabili conservatori, i religiosi, i nuovi partiti nazionalisti, i filo repubblicani ed il primo movimento comunista. In realtà l'attività dei partiti avrebbe dovuto essere disciplinata da un regolamento che il re "non firmò mai a causa dell'ostilità dei gruppi tradizionalmente dominanti che temevano di perdere il controllo della società. Tale mancata legittimazione costrinse alla semi clandestinità le numerose formazioni politiche che nel frattempo si erano costituite, dall'estrema destra all'estrema sinistra"<sup>137</sup>.

---

<sup>135</sup> Vercellin G., *Iran e Afghanistan* - Editori Riuniti 1986 - 15. La svolta costituzionale degli anni sessanta, p. 136

<sup>136</sup> *The Economist* 6/11/2003

<sup>137</sup> Vercellin G., op. cit., p. 137

Il parlamento ingolfato da proposte di legge che non trovavano una maggioranza, la condizione di semi illegalità dei partiti ed il pesante riflesso della guerra fredda fra Usa e Urss, sul debole Afghanistan, portarono al colpo di stato repubblicano del 17 luglio 1973.

### **1.3 La costituzione golpista**

Il cugino del re, Daud, approfittò di una visita in Europa del monarca per organizzare un golpe senza spargimento di sangue. Con tre decreti istituì la Repubblica e incaricò una commissione di studiare un nuovo testo costituzionale. Dopo quattro anni la nuova carta fondamentale era pronta e venne promulgata. "Il testo del 1977 appare essenzialmente come un catalogo di intenzioni del presidente Daud" con una vasta fraseologia tipica dei regimi socialisti<sup>138</sup>. Il presidente disponeva di un potere pressochè assoluto ed una delle poche novità, rispetto al 1964, fu l'istituzione del referendum popolare. In ogni caso la carta del '77, l'ultima dell'Afghanistan in pace, durò poco. Le tensioni internazionali e le contraddizioni interne portarono il paese al punto di rottura. Il 27 aprile del 1978 i comunisti (Partito democratico del popolo dell'Afghanistan) presero il potere con un sanguinoso colpo di stato, che aprì le porte a faide intestine nel nuovo regime e all'intervento sovietico.

---

<sup>138</sup> Rossignol G., *Afghanistan - La colonisation impossible* - Les edition du Cerf 1984 - Cap. V La formation de l'Etat afghan - De la Republique afghane au protectorat sovietique, p. 141

## 2. DALLE "RIFORME" SOVIETICHE AGLI EDITTI TALEBANI

Il 27 dicembre del 1979 l'Afghanistan fu occupato dall'Armata Rossa ed il regime filo sovietico di Kabul, più che alla costituzione pensò alle grande riforme agrarie, per l'alfabetizzazione e la laicità dello stato. Solo dieci anni dopo il Kgb suggerì di "dichiarare l'Islam la religione sacra del rosso Afghanistan"<sup>139</sup>. L'occupazione militare straniera e le riforme forzate provocarono una violenta reazione della popolazione, che diede vita alla resistenza dei mujaheddin, appoggiati dagli Stati Uniti di Ronald Reagan. "I comunisti, come pure molti osservatori occidentali (...) hanno interpretato i sollevamenti come un rifiuto delle riforme, secondo lo schema del rovesciamento del re Amanullah nel 1928" scrive Olivier Roy, uno dei massimi esperti di Afghanistan in Europa<sup>140</sup>. In realtà non è il principio delle riforme che fece insorgere il popolo, ma le modalità di applicazione, attraverso la repressione. Le riforme, sostitutive della stessa costituzione, non furono presentate in maniera appropriata, ma ideologica "secondo una fraseologia apertamente marxista che scioccava profondamente le credenze religiose della popolazione. Infine l'applicazione delle riforme si è tradotta in una penetrazione brutale e senza precedenti dell'apparato statale nella comunità di villaggio"<sup>141</sup>.

Nel 1992 il regime comunista crollò definitivamente. La conquista di Kabul e del potere da parte dei mujaheddin fece ben presto

---

<sup>139</sup> *The Economist* 6/11/2003

<sup>140</sup> Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova - 1986 - Cap. V Le riforme comuniste e la repressione, p. 126

<sup>141</sup> Roy O., op. cit., p. 126

scoppiare la guerra civile, fino a quando, fra il 1994 ed il 1996, i fondamentalisti talebani conquistarono gran parte l'Afghanistan in nome della shariat. La costituzione, dimenticata da tempo, venne sostituita da editti ispirati dall'interpretazione più retriva del Corano e dell'Islam. Valgano come esempio della mentalità talebana le prime righe dell'assurdo editto sulle donne che fu annunciato dall'Amr Bil Maruf e Ani Az Munkar, la polizia religiosa di Kabul. Nel novembre 1996 la nuova legge "fondamentale" dei talebani intimava: "Donne, non dovete uscire dalla vostra residenza. Se andate fuori di casa non dovete essere come le donne che giravano con abiti alla moda, trucco e si mostravano ad ogni uomo, prima dell'avvento dell'Islam"<sup>142</sup>.

### **3. LA NUOVA COSTITUZIONE<sup>143</sup>**

Il crollo del regime talebano aprì una speranza per il futuro dell'Afghanistan. Fin dalla Conferenza di Bonn nel 2001, che gettò le basi del governo afghano provvisorio, era prevista la promulgazione di una nuova costituzione.

Una commissione di esperti, nominata dal presidente afghano Hamid Karzai e dall'Onu, preparò in gran segreto la bozza della carta fondamentale. Le pressioni erano enormi da parte degli islamisti radicali, che volevano un riferimento chiaro alla shariat, ma non mancarono le spinte per l'accentuato riconoscimento di alcune realtà etniche. Anche la distribuzione dei poteri aveva la

---

<sup>142</sup> Rashid A., *Talebani* Edizioni Feltrinelli, 2001 - Appendice 1, p. 282

<sup>143</sup> Le citazioni degli articoli della costituzione afghana sono tratte dalla traduzione dai testi originali pashto e dari a cura di Nadir Mohammad fornita dal ministero degli Affari Esteri italiano

sua importanza per alcune lobby militari e politiche afgane. Lo stesso Karzai minacciò di non candidarsi alle elezioni per la carica di capo dello stato se la costituzione non avesse garantito una forte repubblica presidenziale, anzichè un federalismo decentrato, sogno di qualche governatore locale.

Alla fine il professore Muhammad Amin Ahmadi, membro della commissione, presentò la nuova carta fondamentale, con una frase storica: "Questo è il momento per l'Afghanistan di garantirsi la sua sopravvivenza o tornare alle tenebre del passato"<sup>144</sup>.

Il 10 dicembre 2003 si riunì a Kabul una Loya Jirga d'emergenza composta da oltre cinquecento saggi, per discutere la bozza della costituzione. La composizione dell'assemblea era stata influenzata dalle realtà locali, dove i signori della guerra avevano spesso comprato i voti per i loro candidati o minacciato i rivali. Anche le potenze straniere, come il Pakistan, cercarono di garantirsi membri compiacenti della Loya Jirga. All'apertura dei lavori gli schieramenti erano i seguenti: gli alleati di Karzai, in gran parte moderati pasthun, il "partito" monarchico proveniente soprattutto dalle fila della tribù Durrani e dalla famiglia reale, il nocciolo duro tajiko dell'Alleanza del nord, che conquistò Kabul dai talebani e faceva capo al ministro della Difesa Mohammed Fahim, gli uzbeki di Rashid Dostum, la minoranza sciita e gli islamisti controllati dall'ex presidente Burhanuddin Rabbani e dal capo dei mujaheddin Abdul Rabb Rasul Sayaf. Fra i signori della guerra locali spiccava l'influenza del governatore di Herat, Ismael Khan, mentre non mancava una piccola fazione "progressista" composta

---

<sup>144</sup> *New York Times* 19/10/2003

da afghani provenienti dall'esilio europeo. L'Onu impose anche una quota di donne.

Sotto il tendone della Loya Jirga il complicato mosaico etnico, politico e religioso afghano esplose più volte con moniti plateali di far fallire l'assemblea, abbandonando i lavori. Alla fine la minaccia della comunità internazionale di non pagare più le spese dei delegati provocò lo scontro finale con un acceso scambio di accuse, stile tutti contro tutti, per poi arrivare all'agognato compromesso certosamente realizzato nelle dieci commissioni, che discutevano i vari capitoli della costituzione.

Il 4 gennaio scorso, anno 1382, secondo il calendario musulmano, l'anziano ex presidente Sibghatullah Mujaddedi, leader navigato della travagliata storia afghana, varò la carta fondamentale con un sistema di voto all'afghana: "Vi invito ad alzarvi in piedi in segno di approvazione per la nuova costituzione". Non tutti si alzarono, ma a colpo d'occhio la maggioranza approvò la nuova costituzione, scritta per chiudere un quarto di secolo di invasioni, guerre civili e oscurantismo fondamentalista, che avevano travolto l'Afghanistan.

### **3.1 Allah ed i diritti umani<sup>145</sup>**

L'analisi dei 162 articoli della costituzione afghana dimostra che i legislatori si sono ispirati alla carta fondamentale del 1964, promulgata da re Zahir Shah, aggiornandone i contenuti. Il risultato è una costituzione "ponte" fra il mondo islamico

---

<sup>145</sup> Preambolo della Costituzione afghana

tradizionale, nel quale è ancorato l'Afghanistan e l'Occidente con i suoi principi.

"Nel nome di Allah clemente e misericordioso" è il verso del Corano che apre il preambolo della costituzione, composta da 12 capitoli. Un preambolo atipico, che contiene dei comma interessanti come il numero 3, secondo il quale la costituzione è stata approvata: "Riconoscendo i sacrifici e le lotte storiche per la giusta jihad e resistenza di tutto il popolo dell'Afghanistan e venerando la memoria dei martiri caduti per la libertà del paese". Il richiamo ai mujaheddin si riferisce al milione di morti della guerra santa contro gli invasori sovietici e ai "martiri" per la libertà caduti nel conflitto con i talebani. I comma 5 e 8, invece, contengono il primo e importante riferimento al rispetto dei diritti umani fondamentali (5. "Aderendo alla Carta delle Nazioni Unite e rispettando la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo (...) 8. Per la creazione di una società civile libera da oppressione, atrocità, discriminazione e violenza, basata sulla legge, sulla giustizia sociale, sulla difesa della dignità e dei diritti umani, sulla garanzia dei diritti fondamentali e della libertà del popolo").

### **3.2 La Repubblica islamica<sup>146</sup>**

Nel primo capitolo l'Afghanistan continua a venir definito "una Repubblica islamica (...) indipendente, unita e indivisibile", come nelle costituzioni precedenti. Il richiamo all'Islam è ribadito nell'articolo 2, che prevede, però, a differenza del regime

---

<sup>146</sup> Capitolo primo - Lo Stato (21 Articoli)

talebano, la libertà di culto ed il rispetto delle altre religioni "nei limiti previsti dalla legge". Il vero punto focale è l'articolo 3: "In Afghanistan nessuna legge può essere contraria ai principi ed ai precetti della sacra religione dell'Islam".

La lobby islamista era riuscita a far inserire nella bozza della costituzione il richiamo esplicito alla shariat, la legge del Corano, che poi è stato depennato prima della presentazione del testo alla Loya Jirga. Attorno al ruolo dell'Islam nello stato erano scoppiati feroci dibattiti fra i delegati, chiamati ad approvare la costituzione. L'Afghanistan è rimasta, ovviamente, una Repubblica islamica, ma il testo costituzionale non nomina esplicitamente la shariat. L'articolo 3 serve a sottolineare che le leggi afgane non potranno essere contrarie ai principi dell'Islam. Una soluzione di compromesso con le posizioni estreme dei radicali guidati da Sayaf.

L'articolo 4, riprendendo i principi della costituzione del '64, cita espressamente il mosaico di gruppi etnici, che compongono l'Afghanistan: "Pashtun, tajiki, hazara, uzbeki, turcomanni, baluchi, pashai, nuristani, aymaq, arabi, kirghizi, qizilbash, gujuri e altri".

Alla questione delle etnie è legato anche il dibattuto articolo 16, che nomina le lingue ufficiali dell'Afghanistan "Pashto e Dari sono le lingue ufficiali dello Stato", ma concede un significativo riconoscimento anche agli altri popoli. "Le lingue uzbeko, turkmeno, baluci, pashai, nuristani e pamiri sono la terza lingua ufficiale – in aggiunta al pashto e al dari – nelle aree in cui sono parlate dalla maggioranza della popolazione. Le modalità di

applicazione della disposizione, di cui al presente comma, sono regolate dalla legge" spiega il testo l'articolo.

Il dari è in pratica il persiano parlato dai tajiki e l'inserimento di questa lingua nella costituzione, come idioma ufficiale dell'Afghanistan, rappresenta un successo del ministro della Difesa Mohammed Fahim. Quest'ultimo guida la fazione tajika del governo accusata, soprattutto dai pasthun, di aver occupato i gangli vitali dello stato, nonostante sia una minoranza. D'altro canto Fahim, il ministro degli Esteri Abdullah Abdullah e la vera eminenza grigia dei tajiki, Yunes Qanooni, sono gli eredi del leggendario comandante Ahmad Shah Massud, ucciso da al Qaida due giorni prima l'11 settembre. Massud fondò l'Alleanza del nord contro i talebani che, grazie ai bombardamenti americani, conquistò Kabul il 13 novembre 2001.

L'altra lingua ufficiale è il pastho, parlato dalla maggioranza della popolazione, con il quale viene cantato l'inno nazionale, che però dovrà contenere la menzione degli altri gruppi etnici afgani e dell'immancabile "Allah è grande" (Capitolo primo - Art. 20 - L'inno nazionale dell'Afghanistan è in lingua pastho e comprende la frase "Allah u Akbar" ed il nome delle etnie dell'Afghanistan).

La concessione ai tajiki aveva scatenato le ire del signore della guerra uzbeko, l'ex generale Rashid Dostum, che per boicottare la costituzione si era alleato con il fronte d'opposizione, alla prima iniziale della carta fondamentale, composto da Rabbani e Sayaf. Lo scoglio sembrava insuperabile fino a quando Karzai non concesse a Dostum il riconoscimento della lingua nel territorio di origine delle singole etnie (vedi articolo 16 del primo capitolo). Un

grimaldello importante dal punto di vista dei diritti delle minoranze, ma che potrebbe venir utilizzato per un futuro piano di cantonizzazione etnica dell'Afghanistan.

Infine va citato l'articolo 7 che fa espresso riferimento al rispetto dei diritti fondamentali: "Lo Stato si attiene alla Carta delle Nazioni Unite, ai trattati ed alle convenzioni internazionali, sottoscritte dall'Afghanistan, ed alla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo". Il secondo comma riguarda la prevenzione di "ogni tipo di attività terroristica, nonché la produzione, il consumo ed il contrabbando di stupefacenti". Si tratta di un richiamo al recente passato dei talebani, che avevano ospitato i campi di addestramento di Al Qaida. Il riferimento al traffico di droga dimostra che l'aumento della coltivazione dell'oppio, di cui l'Afghanistan è il primo produttore al mondo, viene considerato un pericolo per la stessa sopravvivenza dello stato.

### **3.3 Diritti e doveri dei cittadini<sup>147</sup>**

L'articolo 22 della costituzione è una pietra miliare del futuro Afghanistan. Il secondo comma stabilisce che "I cittadini dell'Afghanistan - uomini e donne - hanno pari diritti e doveri di fronte alla legge". Nella stesura iniziale si parlava genericamente di "cittadini", ma le delegate della Loya Jirga, con l'aiuto delle Nazioni Unite e l'appoggio di Karzai, sono riuscite a far specificare "uomini e donne". Un passo avanti importante, rispetto all'oscurantismo talebano, anche se è ancora profonda nella società una rigida, conservatrice e limitativa convinzione sul ruolo

---

<sup>147</sup> Capitolo secondo - I diritti e doveri fondamentali dei cittadini (37 articoli)

delle donne. Nel capitolo secondo l'articolo 44 della costituzione prevede, inoltre, che "Lo Stato stabilisce e mette in atto programmi efficaci per promuovere l'istruzione femminile (...)".

Per quanto riguarda i diritti ed i doveri dei cittadini la nuova costituzione afghana ha assorbito la base dei principi occidentali sulla presunzione di innocenza ed i diritti della difesa (articolo 25 - "E' tutelata la presunzione originaria di innocenza. L'imputato è considerato innocente fino alla condanna definitiva da parte dell'autorità giudiziaria (...)"); articolo 31 - (...) "E' garantita la riservatezza delle comunicazioni confidenziali fra avvocato ed imputato in forma orale, scritta e telefonica. (...)"). L'articolo 34 prevede a chiare lettere l'inviolabilità del diritto di espressione: "La libertà di espressione è inviolabile. Ogni afghano ha il diritto di esprimere il suo pensiero con parole, scritti, illustrazioni o altri mezzi espressivi osservando le norme di questa Costituzione". Nonostante non sia citata espressamente la pena di morte e la vita venga considerata "un dono di Allah", al momento, in Afghanistan è in vigore la pena capitale per gravi reati. Gli ambasciatori europei a Kabul ed in particolare il rappresentante dell'Italia, che guida il progetto di riforma e ricostruzione dell'apparato giudiziario afghano, sono costretti a protestare ogni volta che viene pronunciata una condanna capitale avendo bandito la pena di morte.

L'articolo 35 della costituzione regola la formazione dei partiti, che non possono adottare principi contrari alla religione islamica. L'ammontare e la provenienza dei loro fondi devono essere dati pubblici, non possono affiliarsi a movimenti stranieri e,

soprattutto, i partiti non devono avere "scopi e strutture militari o paramilitari". Inoltre "non è ammessa la fondazione di partiti su basi etniche, regionali, linguistiche o settarie". Regole costituzionali in contraddizione con la realtà sul terreno, dove i vecchi movimenti dei mujaheddin, o i nascenti partiti, derivano da formazioni militari e si basano spesso sull'appartenenza etnica o islamica radicale.

L'articolo 49 proibisce il lavoro forzato, proteggendo in particolare i bambini, che nelle zone rurali sono spesso ridotti in schiavitù, soprattutto nel caso dei numerosi orfani provocati dalle guerre afgane. Particolare protezione viene garantita "ai discendenti dei martiri e dei dispersi, dei disabili e dei portatori di handicap favorendone l'attiva partecipazione e l'integrazione nella società (...)" (art. 53). Un altro triste lascito dei conflitti, che hanno sconvolto il paese.

L'articolo 58 torna a ribadire il rispetto dei diritti umani, spesso abusati in Afghanistan, e prevede la formazione di una specifica commissione ("Lo Stato istituisce la Commissione Indipendente dei Diritti Umani dell'Afghanistan allo scopo di verificare e garantire il rispetto dei diritti umani (...) e promuoverne l'estensione e la protezione. Ognuno può presentare reclamo a questa Commissione in caso di violazione dei propri diritti fondamentali").

### **3.4 Le nuove istituzioni afgane**

I capitoli terzo, quarto e quinto della Costituzione delineano le nuove istituzioni afgane stabilendo un sistema esecutivo e

legislativo, che era fermo alla carta del 1977, completamente nuovo per l'Afghanistan.

"Il Presidente è eletto con più del 50% dei voti attraverso libere elezioni generali dirette e a scrutinio segreto" recita l'articolo 61<sup>148</sup>. Il presidente rimarrà in carica cinque anni e al massimo per due mandati. Se nessun candidato otterrà oltre il 50 per cento dei voti al primo turno, si terrà un secondo turno, due settimane dopo, con i due candidati che avranno ottenuto il numero più alto di voti.

L'articolo 64 ha rappresentato una delle battaglie più aspre per la ratifica della costituzione, dato che stabilisce i poteri del presidente: " (...) comma 2 - Determinare le politiche fondamentali dello Stato previa approvazione del Parlamento (...) comma 11- Nominare i Ministri, il Procuratore Generale, il Governatore della Banca Centrale, il Capo della Sicurezza Nazionale ed il Presidente della Mezza Luna Rossa afghana<sup>149</sup>, previa approvazione della Camera dei Deputati ed accoglierne le dimissioni o la destituzione". Inoltre il presidente può indire un referendum popolare su importanti temi nazionali.

La nuova costituzione prevede, quindi, una repubblica presidenziale modellata sul sistema americano. In realtà il presidenzialismo afghano risulta più pronunciato, perchè non contempla il federalismo. Questo sulla carta, dato che i governatori delle province più importanti continueranno a gestire

---

<sup>148</sup> Capitolo terzo - Il presidente (11 articoli)

<sup>149</sup> Nei paesi islamici è l'equivalente della Croce Rossa

una specie di contro potere rispetto a Kabul, forti di proprie milizie locali.

La repubblica presidenziale è comunque una vittoria di Karzai. In molti volevano mettergli i bastoni fra le ruote, ma il capo dello Stato aveva fatto sapere che si sarebbe dimesso se non fosse passato il presidenzialismo. All'inizio il contrastato leader della fazione tajika, Mohammed Fahim, puntò i piedi invocando l'istituzione di un premierato che bilanciasse i poteri del capo dello stato. L'opposizione islamista, che voleva rafforzare i poteri del parlamento, lo seguì su questa strada. Poi Fahim si accontentò dell'istituzione di due forti vicepresidenti, carica a cui fu nominato.

Il capo dello stato presiede il consiglio dei ministri, che non possono essere al di sotto dei 35 anni e devono avere una decente "istruzione, esperienza lavorativa e buona reputazione"<sup>150</sup>. Una caratteristica tutta afghana riguarda la nazionalità dei ministri. Il comma 1 dell'articolo 72 stabilisce che i ministri devono avere "la cittadinanza unicamente dell'Afghanistan. In caso di doppia cittadinanza la Camera dei deputati si riserva il diritto di confermare o rifiutare la sua nomina".

Il parlamento ha un diritto di veto sulle nomine dei responsabili dei dicasteri, in particolare per i ministri con doppia nazionalità. Molti politici afghani hanno vissuto in esilio, ma per viaggiare e continuare a svolgere la loro attività, avevano bisogno di passaporti e quindi della cittadinanza del paese ospitante (sia occidentali che arabi). I leader afghani, però, mantenevano la

---

<sup>150</sup> Comma 3, articolo 72, Capitolo quarto - Il Governo (10 articoli)

cittadinanza d'origine. Lo stesso Karzai, che si era rifugiato negli Stati Uniti al tempo dei talebani, è anche un cittadino americano. La costituzione afghana prevede un sistema bicamerale<sup>151</sup> sul quale è stato registrato un vasto accordo politico. Solo gli islamisti insistevano per concedere maggiori poteri all'assemblea, perchè sono radicati nelle zone rurali e pensano di ottenere un discreto successo elettorale nelle elezioni parlamentari. L'assemblea nazionale ha il potere di ratificare, modificare, abrogare le leggi o i decreti. La Wolesi Jirga, con oltre 200 membri è la Camera dei deputati e la Meshrano Jirga, quella degli anziani, corrisponde al Senato. I parlamentari godono dell'immunità. Il mandato per la Wolesi Jirga è di cinque anni e l'articolo 83 prevede una quota fissa per le donne ("Appositi provvedimenti di legge devono essere adottati affinché il sistema elettorale permetta un'equa e generale rappresentatività per tutta la popolazione del Paese ed almeno due donne siano elette in ciascuna provincia"). La Camera dei deputati, su proposta di un decimo dei suoi membri, può interpellare qualsiasi ministro ed eventualmente votarne la sfiducia.

L'articolo 84 della costituzione stabilisce un complesso sistema di nomine per il Senato. L'Afghanistan è diviso in una ventina di province ed ogni consiglio provinciale elegge "fra i propri membri un senatore per la durata di quattro anni"<sup>152</sup>. Ogni distretto delle singole province elegge "fra i propri membri un senatore per la durata di tre anni"<sup>153</sup>. Infine il capo dello stato nomina un terzo

---

<sup>151</sup> Capitolo quinto - Il Parlamento (29 articoli)

<sup>152</sup> Art. 84, comma 1

<sup>153</sup> Art. 84, comma 2

dei senatori scegliendoli "fra eminenti personalità ed esperti, compresi due rappresentanti dei disabili e degli invalidi e due rappresentanti dei nomadi (Kuchi nda), per la durata di cinque anni"<sup>154</sup>. Il 50 per cento dei senatori di nomina presidenziale devono essere donne.

Le leggi, per essere valide, vanno votate da ambedue le camere e promulgate dal presidente. Inoltre l'articolo 94 stabilisce che "in caso di mancato accordo del Presidente su quanto deliberato dal Parlamento, egli può rinviare il documento alla Camera dei Deputati con motivate ragioni entro quindici giorni dalla sua ricezione. Trascorso questo periodo, o quando la Camera dei Deputati approvi di nuovo la stessa legge con la maggioranza dei 2/3, essa è considerata promulgata ed entra in vigore".

Il capitolo sesto della costituzione<sup>155</sup> sancisce la composizione ed i poteri della Loya Jirga, l'assemblea tradizionale afghana, che è sempre stata fondamentale nei momenti cruciali del paese. Oltre ai parlamentari, i ministri ed i membri della corte suprema, la Loya Jirga è composta da rappresentanti dei distretti e delle province. Si riunisce, secondo l'articolo 111, "per deliberare su questioni relative all'indipendenza, alla sovranità nazionale, all'integrità territoriale ed agli interessi supremi della Nazione"<sup>156</sup>. Oppure per emendare la carta fondamentale e soprattutto "per deliberare sulla messa in stato di accusa del

---

<sup>154</sup> Art. 84, comma 3

<sup>155</sup> Capitolo sesto, La Loya Jirga (6 articoli)

<sup>156</sup> Art. 111, comma 1

Presidente della Repubblica in conformità con l'articolo 69 di questa Costituzione"<sup>157</sup>.

### **3.5 Sistema giudiziario, decentramento e trasparenza**

Il massimo organo del potere giudiziario<sup>158</sup> è la Corte suprema (Stera Mahkama) composta da nove membri nominati dal presidente per un periodo abbastanza lungo, di 10 anni, ma con l'approvazione della Wolesi Jirga. Nella Camera dei deputati si prevede una forte influenza degli islamisti radicali, che hanno puntato molto sul controllo della corte suprema. Secondo l'articolo 121 della costituzione "E' competenza della Corte Suprema riesaminare, su richiesta del Governo o delle Corti, decreti e trattati e convenzioni internazionali per interpretarli ed accertare la conformità con i principi costituzionali". Il problema sta proprio "nell'interpretazione", tenendo conto, inoltre, che, nel caso mancassero riferimenti legislativi, la sentenza di un processo "deve essere nei limiti stabiliti da questa Costituzione in conformità con il diritto hanafita ed in ogni caso idonea a servire la giustizia nel miglior modo possibile" (art. 130). La scuola hanafita è la più diffusa nel mondo islamico, moderata e liberale nell'interpretazione delle regole islamiche. Il problema, però,

---

<sup>157</sup> Art. 111, comma 3. L'articolo 69 recita: "Il Presidente è responsabile nei confronti della Nazione e della Camera dei Deputati secondo quanto disposto dal presente articolo. Il Presidente può essere posto in stato di accusa su richiesta di 1/3 dei membri della Camera dei Deputati per crimini contro l'umanità, alto tradimento o crimini contro la Nazione. Se 2/3 approvano la messa in stato di accusa, la Camera dei Deputati convoca entro un mese la Loya Jirga. Se la Loya Jirga approva la messa in stato di accusa con una maggioranza di 2/3, il Presidente viene destituito e deferito ad una corte speciale. Tale corte speciale è composta da tre membri della Camera dei Deputati, tre membri della Corte Suprema designati dalla Loya Jirga e dal Presidente del Senato. Il processo è condotto da una persona designata dalla Loya Jirga (...)".

<sup>158</sup> Capitolo settimo, La Magistratura (20 articoli)

rimane: in ultima istanza sarà la corte suprema a stabilire se le leggi e le sentenze sono rispettose dell'Islam, oppure no. Al momento la corte è dominata dai conservatori capitanati da Fazel Hadi Shinwari, un magistrato che non ha mai nascosto la sua predilezione per il taglio delle mani ai ladri e la lapidazione per le adultere.

Il capitolo settimo tiene conto anche della minoranza islamica sciita. "Nei processi riguardanti questioni personali degli sciiti la corte applica i precetti sciiti conformandosi alle disposizioni di legge (...)" prevede l'articolo 131 della costituzione.

Non a caso l'unico articolo non emendabile della costituzione è proprio il carattere islamico dell'Afghanistan (Art. 149 - Le disposizioni sull'adesione ai principi della sacra religione dell'Islam ed al regime repubblicano islamico non possono essere oggetto di emendamenti (...)).

Nonostante la forte impronta presidenzialista il capitolo ottavo<sup>159</sup> della costituzione lascia spazio ad un blando e controllato decentramento dei poteri. "Il Governo, fatto salvo il principio del centralismo, delega i necessari poteri alle unità amministrative locali al fine di agevolare e promuovere gli affari economici, sociali e culturali ed incrementare la partecipazione della popolazione allo sviluppo della Nazione" recita l'articolo 137. Inoltre ogni provincia eleggerà con un voto libero, diretto e segreto, un consiglio provinciale che rimarrà in carica per quattro anni.

L'Afghanistan è un Eldorado della corruzione e quindi gran parte del capitolo undicesimo della costituzione<sup>160</sup> riguarda i divieti e la

---

<sup>159</sup> Capitolo ottavo, La Pubblica Amministrazione (7 articoli)

<sup>160</sup> Capitolo undicesimo, Disposizioni varie

"trasparenza" degli amministratori pubblici più importanti. L'articolo 151 può far sorridere in Occidente, ma è importante: "Il Presidente ed i Vice-Presidenti della Repubblica, i Ministri, il Capo ed i membri della Corte Suprema, il Procuratore Generale, i Capi della Banca Centrale e della Sicurezza nazionale, i Governatori delle province ed i Sindaci non possono avere rapporti d'affari con lo Stato per tutta la durata del loro mandato". Per controllare il conflitto di interessi è previsto che le "proprietà del Presidente, dei Vice-Presidenti, dei Ministri, dei membri della Corte Suprema e del Procuratore Generale siano registrati e resi pubblici all'inizio e al termine del loro mandato da un organo appositamente istituito per legge" (art. 154).

Inoltre giudici, pubblici ministeri, ufficiali delle forze armate, della polizia e dei servizi segreti non possono iscriversi ai partiti. Al momento, però, i funzionari più importanti di questi delicati settori sono tutti membri o addirittura leader di movimenti e partiti.

### **3.6 Il re "padre della patria" e le elezioni<sup>161</sup>**

La Loya Jirga ha concesso all'ultimo re afghano, Zahir Shah, rientrato a Kabul nel 2002, dopo un lungo esilio in Italia, "il titolo di Padre della Nazione". Un riconoscimento simbolico, ma significativo al promulgatore della costituzione modernista del 1964, che è servita da base per la nuova carta fondamentale.

Il provvedimento transitorio più importante, però, è il richiamo al voto: "Durante questo periodo transitorio lo Stato (...) deve

---

<sup>161</sup> Capitolo dodicesimo, Disposizioni transitorie (5 articoli)

espletare le seguenti funzioni: 1 - Emanazione di decreti relativi alle elezioni del Presidente, del Parlamento e delle assemblee rappresentative locali (...)"<sup>162</sup>. Inoltre, l'articolo 160 prevede che "fino all'insediamento del Parlamento i poteri assegnati a quest'ultimo dalla Costituzione sono esercitati dal Governo".

---

<sup>162</sup> Articolo 159, comma 1

## **IV PARTE - L'AFGHANISTAN DALLA NASCITA DEI PARTITI ALLE PRIME ELEZIONI PRESIDENZIALI DIRETTE**

Gli afgani, fin dai tempi della monarchia, si sono sempre divisi in una galassia frammentaria di partiti e partitini, inizialmente influenzati da linee etniche e religiose, come abbiamo evidenziato, a parte l'importante parentesi comunista. Dopo il crollo del regime talebano partiti vecchi e nuovi sono tornati a rifiorire, anche con caratteristiche non solo etniche e religiose. Le 18 candidature per le presidenziali afgane, nonostante siano risultati solo due i reali contendenti, dimostrano che la passione politica afgana non è mai morta. Anzi, sembra quasi che sia stato un quarto di secolo di guerre, ad alimentare la rinascita della politica e quindi della democrazia in questo disgraziato paese.

### **1. LA NASCITA DEI PARTITI AFGHANI**

La nascita dei partiti in Afghanistan fu determinata dalla svolta costituzionale degli anni sessanta, quando il re Zahir Shah adottò una nuova legge fondamentale che "per la prima volta prevedeva un superamento delle vecchie relazioni di potere, incentrate tradizionalmente sui capi tribù"<sup>163</sup>. La costituzione del 1964 aprì la strada alla nascita dei partiti, la cui attività avrebbe dovuto essere disciplinata da un apposito regolamento di esecuzione. "Tuttavia il re, che lo doveva emanare, non lo firmò mai a causa

---

<sup>163</sup> Vercellin G., *Iran e Afghanistan* - Editori riuniti 1986 - Capitolo IV. Le rivoluzioni in Iran e Afghanistan, p. 136

dell'ostilità dei gruppi tradizionalmente dominanti (capi tribù e mullah nda) che temevano di perdere il controllo sulla società"<sup>164</sup>. La mancata legittimizzazione costrinse alla semi clandestinità le formazioni politiche che stavano nascendo, soprattutto attorno a giornali o pubblicazioni, con i loro leader dentro e fuori di galera a piacimento del sovrano. In questo contesto non mossero i primi passi solo le formazioni dei futuri mujaheddin, ma si organizzarono anche i comunisti, che pur semi scomparsi nell'Afghanistan attuale sono stati determinanti nel far sprofondare il paese nella violenza alla fine degli anni settanta.

## **1.2 I comunisti**

"Il 1° gennaio 1965, in previsione delle prime elezioni, malgrado non ci sia ancora una legge sui partiti politici, si costituisce formalmente il Partito Democratico del Popolo Afgano (Pdpa)"<sup>165</sup>. Il fautore dell'iniziativa, che riunì a casa sua i 37 fondatori del partito comunista afgano, si chiamava Nur Mohammed Taraki ed era un pasthun del clan Ghilzai. Ex addetto stampa all'ambasciata afgana a Washington venne travolto dal marxismo-leninismo quando lavorava in India per una ditta di import-export. Nel '65 eravamo in piena guerra fredda e per il momento il partito non si dichiarò apertamente comunista e tantomeno si schierò a spada tratta dalla parte dell'Urss, ma preferì identificarsi con il grande re riformatore dell'Afghanistan,

---

<sup>164</sup> Vercellin G., op. cit., p. 137

<sup>165</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Capitolo Morire per Kabul, p. 133

Amanullah. Negli anni sessanta i partiti erano in realtà delle correnti che spesso si formavano attorno a dei giornali, grazie alla nuova legge sulla stampa. Taraki pubblicò nell'aprile del 1966 il settimanale Khalq, che significa popolo e rappresentò una delle due fazioni del Pdpa, che si scontreranno, anche sanguinosamente, lungo tutta la storia del partito. L'altra fazione si aggregò attorno al settimanale Parcham, che significa bandiera, guidata da Babrak Karmal. La rottura avvenne quasi subito, nel 1967, con il Parcham, allineato all'Unione Sovietica, che puntava "ad un approccio pragmatico al socialismo, a cui arrivare grazie ad alleanze con gli elementi "progressisti" del regime monarchico"<sup>166</sup>. Il Khalq, invece, puntò sull'adesione degli ufficiali addestrati in Urss, che dovevano costituire quella "classe rivoluzionaria" attraverso la quale impadronirsi del potere con la forza e guidare il drastico cambiamento della società, a tappe forzate. La spaccatura fra le due fazioni correva, come sempre in Afghanistan, anche lungo linee etniche. "Il Khalq era formato infatti da quadri provenienti da aree a maggioranza pasthun, di recente immigrati nelle città e molto radicali nelle loro posizioni"<sup>167</sup>. Nel Parcham, invece, confluivano membri delle consolidate classe medie urbane di etnia tajika e talvolta pasthun, ben più colti e moderati.

Almeno fino al 1969 la frattura non era ancora alla luce del sole, a tal punto che gli eletti del Pdpa al parlamento furono Karmal e

---

<sup>166</sup> Stefanini M., op. cit., p. 134

<sup>167</sup> Vercellin G., op. cit., p. 138

Hafizullah Amin. Quest'ultimo era il secondo leader della fazione Khalq, professore con due lauree conseguite negli Stati Uniti.

La spaccatura diventò netta ed evidente quando il principe Mohammed Daud rovesciò con un colpo di stato indolore il sovrano, nel 1973, instaurando la prima repubblica afghana. "Il Parcham decise di collaborare con il nuovo regime, differenziandosi così apertamente dal Khalq, che ritirò quasi subito il suo appoggio"<sup>168</sup>. Nel 1977 il giro di vite autoritario di Daud, che colpì anche il Parcham, convinse i comunisti a riunirsi, anche se gli ufficiali delle forze armate, che segretamente facevano parte di una delle due fazioni, rimasero nettamente separati. Uno dei nodi irrisolti era l'avversità di Karmal nei confronti di Amin, braccio destro di Taraki, contro il quale era stato raccolto un dossier, che avrebbe potuto condannarlo all'espulsione dal partito. La situazione precipitò nel 1978, quando venne misteriosamente ucciso a Kabul, Mir Akbar Khaybar, un autorevole esponente Parcham. Ufficialmente fu incolpato il presidente Daud, ma si sospettò subito che fosse una mossa di Amin per evitare l'espulsione. "I funerali di Khaybar si trasformarono in una manifestazione antigovernativa, tanto imponente che Daud fece arrestare tutti i dirigenti del Pdpa, con la sola eccezione di Amin"<sup>169</sup>.

In pratica il presidente afghano firmò la propria condanna a morte, perchè Amin fece scattare i piani già pronti del colpo di stato, grazie agli ufficiali comunisti annidati nelle forze armate. Il

---

<sup>168</sup> Vercellin G., op. cit., p. 140

<sup>169</sup> Vercellin G., op. cit., p. 147

27 aprile 1978 i carri armati attaccarono il palazzo presidenziale, poi intervenne l'aviazione e Daud, con trenta familiari, comprese donne e bambini, vennero massacrati. L'inizio di una lunga catena di sangue fu chiamata "Rivoluzione di Saur" (aprile) e portò alla proclamazione della Repubblica democratica dell'Afghanistan, di puro stampo leninista. Taraki divenne presidente, ma la situazione ben presto precipitò. L'ala dura e intransigente di Amin, che ricopriva la carica di ministro degli Esteri, impose "una violenta opera di mutamento radicale della società, ben presto osteggiata dalla stessa popolazione"<sup>170</sup>. La repressione si fece spietata anche nei confronti dei membri della fazione Parcham, che finirono in galera e spesso torturati. I più fortunati, come Karmal, furono esiliati all'estero con un posto di ambasciatore. Taraki, forse rendendosi conto della folle deriva del regime, cercò di fermare Amin, che però lo anticipò senza mezze misure. Alla richiesta di dimissioni di Taraki rispose con un golpe interno. Amin, che si era garantito la fedeltà di gran parte delle guardie del corpo di Taraki, lo fece soffocare con un cuscino<sup>171</sup>.

Il regolamento di conti interno fu il preludio all'intervento sovietico. Mosca rischiava di perdere l'Afghanistan per le follie rivoluzionarie di Amin, il quale stava per venir travolto da una rivolta in massa popolare a causa della cieca repressione e delle

---

<sup>170</sup> Vercellin G., op. cit., p. 147

<sup>171</sup> Nonostante i leggendari racconti relativi ad Amin che avrebbe personalmente scaricato la rivoltella contro Taraki, durante una concitata riunione al vertice, l'attuale ambasciatore russo a Kabul, Zamir Kabulov, allora interprete dell'ambasciata sovietica con il presidente afgano, ha confermato la versione del soffocamento da parte delle guardie del corpo

riforme inapplicabili, come quella agraria, simili alle farneticazioni di Pol Pot<sup>172</sup>.

Amin neppure si rese conto di perdere l'appoggio dell'Urss e morì stupefatto, assieme ai suoi familiari, sotto i colpi del reparto Alpha<sup>173</sup>, inviato da Mosca, che prese d'assalto il palazzo presidenziale. L'invasione sovietica dell'Afghanistan, con 150mila uomini, scattò ufficialmente il 27 dicembre 1979, ma in realtà era già iniziata nei mesi precedenti con l'arrivo di intere unità camuffate da consiglieri. Uno degli aerei militari russi riportarono a Kabul Babrak Karmal, che si insediò come presidente proclamando un netto taglio con il passato. Invece fu l'inizio di dieci lunghi anni di guerra che sconvolsero l'Afghanistan. Karmal non riuscì a trasformare il suo paese in un satellite dell'impero socialista ed i sovietici si impantanarono nel loro Vietnam. Nel 1986 il leader comunista fu esautorato ed in seguito esiliato a Mosca. Al suo posto venne nominato il suo pupillo, Mohammed Najibullah, di origine pasthun. Proprio Karmal gli aveva affidato la guida del Khad, la famigerata polizia segreta del regime. Soprannominato il "macellaio", perchè amava strangolare con le sue mani i prigionieri, Najibullah capì subito che i sovietici non vedevano l'ora di sganciarsi dall'Afghanistan. Per cercare di calmare la guerriglia dei partigiani islamici lanciò addirittura una politica di "riconciliazione nazionale", con tanto di cessate il fuoco, ma fu del tutto inutile. Nel 1990, un anno dopo il ritiro sovietico, Najibullah organizzò a Kabul il primo congresso del partito

---

<sup>172</sup> Sanguinario leader dei kmer rossi che prese il potere in Cambogia dal 1975 al '78 facendo massacrare un milione di persone

<sup>173</sup> Corpi speciali del Kgb, il servizio segreto sovietico

comunista, dopo vent'anni, cambiandogli nome in Watan, che significa patria "e lasciando cadere i residui riferimenti al marxismo leninismo"<sup>174</sup>. Il "macellaio" rimase aggrappato al potere fino al 1992, quando i suoi generali lo tradirono e passarono dalla parte dei mujaheddin, che così conquistarono Kabul. Najibullah non riuscì a fuggire in India e fu costretto a rifugiarsi presso la sede dell'Onu nella capitale afghana, dove rimase fino al 1996 all'arrivo dei talebani.

Massud gli aveva offerto un salvacondotto verso nord, ma l'ex presidente rifiutò, convinto che nessuno avrebbe violato la sede dell'Onu. I talebani andarono a prendere Najibullah, lo evirano e poi lo impiccarono ad un lampione della capitale. Finì così, nel sangue come era iniziata, la storia del partito comunista afghano.

### **1.3 Gli altri gruppi di sinistra**

Nel 1966, quando sorsero i primi partiti, nacque anche una formazione socialdemocratica, che si compattò attorno al giornale *Afghan Mellat*. La combattiva testata uscì ad intermittenza fino al 1973 e riunì una serie di personaggi guidati dall'ex sindaco di Kabul, Ghulam Mohammed Farhad, che fu ammesso nell'Internazionale socialista. Venne però accusato "di integralismo islamico e perfino di "fascismo", per la sua visione sciovinista di un Grande Afghanistan"<sup>175</sup> che comprendeva anche le zone tribali pasthun in Pakistan.

---

<sup>174</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Capitolo Il paese dimenticato, p. 175

<sup>175</sup> Stefanini M., op; cit., p. 175

Il fenomeno più significativo a sinistra, a parte il Pdpa, fu la corrente maoista che emerse nel 1979. Il fronte maoista si chiamava Organizzazione di liberazione del popolo dell'Afghanistan (Sazman e azadibakhsh e mardom e Afghanistan) conosciuta con la sigla Sama. "Majid Kalakani, il suo fondatore, è una specie di Robin Hood tajiko, già amico di Karmal e alla macchia dal 1968"<sup>176</sup>. Kalakani combattè contro il re, il presidente golpista Daud ed infine i comunisti del Pdpa. Il gruppo si rafforzò fino a contare su 8mila armati, ma nel febbraio 1980 "Majid il bandito" venne catturato a Kabul ed in seguito fucilato. La Sama si prosciugò ed i suoi resti furono assorbiti dai partiti islamisti della resistenza contro i sovietici.

#### **1.4 I partiti dei mujaheddin**

Mujaheddin vengono genericamente chiamati, anche oggi in Iraq, i combattenti di una guerriglia islamica. "Letteralmente significa coloro che fanno il Jihad" termine che indica uno "sforzo" per far trionfare la fede"<sup>177</sup>. In teoria, nella teologia islamica, Jihad è originariamente un impegno personale di purificazione e di miglioramento o un'opera missionaria, trasformata in seguito in "guerra santa".

Il termine mujaheddin divenne famoso con la resistenza islamica all'invasione sovietica dell'Afghanistan negli anni ottanta, facilmente tradotto dall'Occidente in "combattente per la libertà". In realtà i mujaheddin esistevano anche precedentemente l'arrivo

---

<sup>176</sup> Stefanini M., op; cit., p. 165

<sup>177</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Capitolo La sporca guerra, p.157

dell'Armata rossa sotto forma di movimenti, che poi divennero dei partiti.

Abbiamo già parlato nella prima parte della tesi dell'origine etnica e islamica dei partiti afgani individuandone le profonde divisioni, che hanno influenzato il destino del paese e continuano a trascinarsi, come vedremo, fino ai nostri giorni.

L'origine dei partiti islamisti è nel movimento Jamiat e islami (Società islamica) che nacque alla fine degli anni cinquanta sull'onda dello scontro fra l'allora primo ministro Daud ed i mullah. I fondatori erano intellettuali afgani formati nell'università Al Azhar, de Il Cairo, sotto l'influenza dei Fratelli musulmani. "L'ala più militante della Jamiat è il suo gruppo studentesco, la Sazman e Jawanan e Musulman, Organizzazione della Gioventù Musulmana. In questa Gioventù si avvicinano alla politica due ragazzi: Ahmad Shah Massud, che in futuro sarà soprannominato il "leone", tajiko figlio di un ufficiale e studente al Politecnico; e Gulbuddin Hekmatyar, pasthun Ghilzai, studente di ingegneria, che durante un regolamento di conti ucciderà uno studente maoista e sarà costretto a fuggire in Pakistan. Bhuranuddin Rabbani, tajiko e docente della facoltà di Teologia di Kabul, è invece uno dei leader fondatori. Sessantottini islamici, dopo il golpe di Daud, i membri della Gioventù musulmana iniziano a recarsi nelle campagne a predicare la rivoluzione, che tentano poi nel 1975, venendo schiacciati. Molti quadri del movimento si trasferiscono allora in esilio in Pakistan, dove sono

appoggiati dal governo del Partito Popolare pachistano di Alì Bhutto per indebolire Daud."<sup>178</sup>.

Tra il 1976 ed il 1977 si consumò la prima importante scissione fra lo Jamiat e l'Hezb e islami, il Partito islamico di Hekmatyar, che oggi, con i resti del suo movimento, si è schierato al fianco dei talebani lanciando il Jihad contro le truppe della Coalizione internazionale attualmente in Afghanistan. La frattura era etnica, fra il tajiko Rabbani ed il pasthun Hekmatyar, oltre che politica. Il primo accusava il secondo di aver preso in prestito dal marxismo, o comunque dall'Occidente, l'idea di "partito" e di volerlo guidare in maniera dittatoriale. Il secondo accusava il primo di essere un reazionario e si schierò su posizioni terzomondiste che spaziavano dal colonnello Gheddafi all'ayatollah Khomeini. La seconda scissione, abbastanza importante, avvenne più avanti, nel 1979, ed Hekmatyar perse il gruppo di Yunes Kholes, un maulawi molto combattivo, che mantenne per il suo movimento lo stesso nome di Hezb e islami.

Il centro pulsante dei partiti dei mujaheddin era Peshawar, capoluogo della North west frontier province pachistana, trasformata in retrovia della resistenza antisovietica. L'esperto francese di Afghanistan, Olivier Roy, individua "tre possibili configurazioni che ritroveremo nel corso di tutta la storia dei partiti della resistenza:

- una molteplicità di partiti poco strutturati, vale a dire dei fronti locali corrispondenti alla segmentazione della società afghana ed alle rivalità dei leader potenziali e delle loro reti di clientela;

---

<sup>178</sup> Stefanini M., op. cit., p.159

molteplicità che può anche dar luogo ad una coalizione assai blanda: sono i partiti detti moderati;

- un partito dominante, ma che rinuncia in larga misura al suo carattere, proprio per integrare delle genti che non gli sono ideologicamente acquisite fin dall'inizio: è lo Jamiat e islami.

- un partito molto omogeneo, di tipo leninista, che utilizza la politica del "fronte unico" per emarginare e dividere gli altri partiti, al fine di reclutare nuovi membri, se necessario per il tramite di "scissioni ad hoc": è l'Hezb e islami di Hekmatyar<sup>179</sup>.

Nel 1981, secondo Azmat Hayat Khan dell'università di Peshawar, si contavano ben 95 partiti nel mondo dei fuoriusciti afgani. Per motivi di spazio elenchiamo solo i maggiori, che hanno dato vita a grandi e fragili alleanze, influenzate da americani e sauditi, che finanziarono e armarono i mujaheddin. Nel 1985 la situazione, apparentemente, si stabilizzò con una sola formale "grande alleanza" che inviò addirittura una delegazione capeggiata da Hekmatyar, oggi bollato come signore della guerra e terrorista, alla sede dell'Onu a New York.

Secondo uno schema "occidentale", che abbiamo già utilizzato nella prima parte, possiamo dividere la grande alleanza in due schieramenti: moderati e islamisti. Del gruppo di partiti moderati facevano parte il Mahaz e milli (Radici nazionali afgane), il Jabha e najat e milli (Fronte di liberazione nazionale) e l'Harakat e inqilab (Movimento della rivoluzione islamica). Il gruppo di partiti islamisti era composto dall'Hezb e islami (Partito islamico),

---

<sup>179</sup> Roy O., *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - Edizioni culturali internazionali Genova 1986 - Capitolo IX I partiti di Peshawar dopo l'invasione sovietica: unione e disunione, p.165

l'Hezb e islami di Khaled, il Jamiat e islami (Società islamica) e l'Ittihad e islami (Unità islamica).

Abbiamo già trattato nella prima parte il fenomeno del movimento talebano, che conquistò Kabul nel 1996 e la guerra civile fra mujaheddin, dominata dai signori della guerra. Quello che ci interessa ora è l'evoluzione dei partiti nell'Afghanistan attuale e la rosa di candidati alle prime elezioni presidenziali.

## **2. DALL'ACCORDO DI BONN ALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI**

Il 27 novembre 2001, con gli auspici dell'Onu, venne convocata a Bonn una conferenza sul futuro dell'Afghanistan, con il compito di varare un governo che colmasse il vuoto lasciato dalla caduta dei talebani. Le grandi delegazioni che intervennero furono quattro: Il Fronte unito, il Gruppo di Roma, il Gruppo di Peshawar ed il Gruppo di Cipro<sup>180</sup>.

Il Fronte unito era guidato da Yunes Qanooni, un fine stratega politico che aveva già occupato il posto di primo ministro nel governo dei mujaheddin, presieduto da Rabbani negli anni novanta. Qanooni è uno dei tre eredi politici di Ahmad Shah Massud, il comandante dei mujaheddin anti talebani, ucciso da un attentato kamikaze, organizzato da Al Qaida, due giorni prima dell'11 settembre. Il Fronte faceva perno sull'asse fra Jamiat e islami, il signore della guerra del nord e leader uzbeko, Rashid Dostum, gli sciiti dell'Hezb e wahdat e islami Afghanistan di

---

<sup>180</sup> Stefanini M., *Avanzo di Allah cuore del mondo* - Guerini e associati 2002 - Capitolo La guerra americana, p. 218

Abdul Karim Khalili ed il leader pasthun di Jalalabad, Haji Abdul Qadir. In pratica rappresentava il braccio politico dell'Alleanza del Nord, un patto militare ideato da Massud per contrastare i talebani.

Il Gruppo di Roma, di influenza monarchica, era guidato da Abdul Sattar Sirat, ex ministro della Giustizia del re. La delegazione era composta da esuli, in gran parte di etnia pasthun, legati alla corona. Oltre che sul prestigio dell'anziano sovrano il gruppo "può contare sulle simpatie di una diaspora di uomini d'affari e intellettuali occidentalizzati"<sup>181</sup>.

Il Gruppo di Peshawar, pure filo monarchico, era l'espressione di due leader di partiti dei mujaheddin, Sibghatullah Mojaddidi e Sayed Ahmad Gailani. Tradizionalisti pasthun, che avevano fondato la loro rete di potere sulle confraternite sufi, ma erano praticamente "spariti dal panorama della guerra civile successiva al ritiro sovietico"<sup>182</sup>. Il capo della delegazione è il figlio di Gailani. Il Gruppo di Cipro, che comprendeva il genero di Gulbuddin Hekmatyar, si imperniava su un'alleanza fra l'Hezb e islami e la diaspora di intellettuali e professionisti radicata in Iran. Lo stesso Hekmatyar si era rifugiato a Teheran, dopo l'avvento al potere dei talebani.

A Bonn, dopo lunghe e bizantine discussioni, accompagnate da continue minacce di clamorose rotture, gli afghani diedero vita ad un governo provvisorio "studiato con il bilancino per rappresentare un po' tutti"<sup>183</sup>. Presidente ad interim fu nominato,

---

<sup>181</sup> Stefanini M., op. cit., p. 219

<sup>182</sup> Stefanini M., op. cit., p. 220

<sup>183</sup> Stefanini M., op. cit., p. 220

Hamid Karzai, una figura relativamente nuova, fortemente voluta dagli americani, di cui parleremo più avanti. "Dal punto di vista politico, il Fronte unito, per bilanciare la perdita più importante (del presidente nda), ottiene diciotto posti, contro undici del Gruppo di Roma, cui fa riferimento Karzai e solo uno del Gruppo di Peshawar. Escluso è il Gruppo di Cipro, ma l'Iran è tacitato dai cinque ministri che vanno ai suoi protetti hazara"<sup>184</sup>.

### **3. L'EVOLUZIONE DEI PARTITI NEL NUOVO AFGHANISTAN**

Nel giugno del 2002, la Loya Jirga d'emergenza, l'assemblea tradizionale afghana, convocata a Kabul, confermò, non senza difficoltà, Karzai come leader provvisorio del paese, fino alle elezioni. Nell'Afghanistan post talebano la mappa dei partiti si stava ricomponendo in vista del futuro ricorso alle urne e grazie alla ventata di democrazia, che si respirava a Kabul. Partiti vecchi e nuovi si rialinearono secondo schemi che andiamo ad analizzare.

#### **3.1 Lo schieramento del Jihad** <sup>185</sup>

Questa categoria comprende, in gran parte, i partiti dei mujaheddin che combatterono contro i sovietici o i loro eredi caratterizzati da un'impostazione islamista, più o meno accentuata, a seconda dei diversi leader.

La Società islamica dell'Afghanistan (Jamiat e islami) ha perso gran parte della sua forza, per il distacco dei membri più

---

<sup>184</sup> Stefanini M., op. cit., p. 220

<sup>185</sup> Ruttig T., *Current political parties in Afghanistan* - Nov 2003 - Relazione del vice rappresentante dell'Unione Europea a Kabul

influenti, i cosiddetti eredi del comandante Massud, critici nei confronti del fondatore del partito, Rabbani, ex presidente afgano dal 1992 al 1996. Quest'ultimo, dopo un'iniziale fase di opposizione, sta appoggiando Karzai, che ha garantito ai suoi uomini numerosi posti di sottogoverno.

L'Alleanza del Nord, che era stata formata da Massud per cercare di fermare i talebani, i cui mujaheddin conquistarono Kabul, il 13 novembre 2001, con l'appoggio militare americano, si è praticamente dissolta.

Il pasthun, Haji Abdul Qadir, nominato vicepresidente dell'Afghanistan post talebano, rimase ucciso in un attentato nel luglio 2002<sup>186</sup>. Gli sciiti e gli uzbeki erano già tornati a far politica per conto loro e quindi rimaneva solo il nocciolo duro dei tajiki. I loro leader più rappresentativi sono i cosiddetti "tre giovani leoni", eredi di Massud. Si tratta di Muhammad Qasem Fahim, ministro della Difesa, Abdullah Abdullah, ministro degli Esteri e Yunes Qanooni, che si è dimostrato lo sfidante più temibile di Karzai alle presidenziali. Inoltre fa parte del gruppo Ahmad Wali Massud, uno dei fratelli del leggendario comandante del Panjsher, ex ambasciatore a Londra. Sono anche chiamati "Panshjri" perchè vengono tutti dalla famosa vallata a nord di Kabul, che nè i sovietici, nè i talebani sono mai riusciti a conquistare. La crisi

---

<sup>186</sup> Probabilmente si trattò di una vendetta legata alla spartizione del mercato dell'oppio nella zona di Jalalabad roccaforte di Qadir. Suo fratello, il famoso comandante dei mujaheddin, Abdul Haq, fece anche una brutta fine. Durante la guerra contro i talebani nel 2001, la Cia lo convinse ad infiltrarsi dal Pakistan, nell'Afghanistan orientale, con un manipolo di armati per dar vita ad una sollevazione pasthun. Gli studenti guerrieri lo catturarono e finì impiccato. Se fosse sopravvissuto, riuscendo a sollevare i pasthun, gli americani lo avrebbero candidato come presidente al posto di Karzai

dell'Alleanza del nord e dei rapporti con Rabbani ha spinto Qanooni a fondare il Movimento nazionale (Nohzat e milli), un nuovo partito che punta ad espandersi anche nelle aree non tajike. In realtà il gruppo del Panjsher, che controlla militarmente Kabul con gli ex mujaheddin dell'Alleanza del Nord integrati da Fahim nelle nuove forze di sicurezza afgane, rappresenta la minaccia più diretta al potere pasthun che fa riferimento a Karzai. L'Unione islamica per la libertà dell'Afghanistan (Ittehad e islami bara ye azadi ye Afghanistan) è il vecchio partito dei mujaheddin di Abdul Rabb Rasul Sayaf, professore di teologia islamica, finanziato ai tempi della guerra contro l'Armata rossa con 25 milioni di dollari all'anno dai sauditi. Considerato uno dei falchi dei partiti del Jihad ha stretto un'alleanza con Rabbani, per affrontare i nuovi scenari politici dell'Afghanistan post talebano e appoggia Karzai, quando ottiene qualcosa in cambio. Per esempio riuscì ad influenzare la prima nomina del presidente della Corte suprema e continua a non cedere di un millimetro sull'impostazione rigorosamente islamica del nuovo stato afgano, che spesso ricorda gli eccessi dei talebani.

Alcuni partiti minori dei mujaheddin, che sembravano spariti dalla scena, sono riapparsi e cercano di giocare un ruolo nel futuro del paese. Il Fronte nazionale islamico dell'Afghanistan, o Radici nazionali afgane (Mahaz ye islami milli ye Afghanistan) guidato dal Pir Sayed Ahmad Gailani ha ritrovato nuova vita grazie alla conferenza di Bonn. Filo monarchico da sempre appoggia Karzai. Il Fronte di liberazione nazionale dell'Afghanistan (Jabha ye nejat e melli ye Afghanistan) era di

fatto scomparso, ma a Kabul è rientrato dall'esilio in Europa il suo leader, Sibghatullah Mojaddedi, che fu il primo presidente transitorio afgano nell'aprile-luglio 1992, dopo la caduta del regime comunista. Legato da profonda amicizia a Karzai è stato nominato presidente della Loya Jirga, che ha approvato la nuova costituzione afgana.

Un discorso a parte vale per Ismael Khan, il famoso comandante dei mujaheddin della zona di Herat di cui abbiamo già parlato. Il partito del "leone" di Herat si chiama Consiglio islamico di solidarietà del popolo dell'Afghanistan (Shura ye islami ye hambastagi ye mardom e Afghanistan). Karzai lo aveva nominato governatore della sua roccaforte al confine con l'Iran ma, prima delle elezioni del 9 ottobre, ha deciso di silurarlo nell'ottica della sua campagna contro i signori della guerra tesa ad espandere il potere centrale al di fuori di Kabul. Ismael Khan, tajiko di fede sciita, si sta riavvicinando al gruppo del Panjsher in funzione anti Karzai.

Sul fronte etnico-religioso vanno segnalati i partiti di riferimento per gli sciiti hazara e gli uzbeki. Il Partito di unità islamica dell'Afghanistan (Hezb e wahadat e islami Afghanistan) guidato da Abdul Karim Khalili, assieme ad un altro movimento omonimo, fondato da Muhammad Akbari, tentano di rappresentare gli sciiti e hanno raccolto l'eredità dell'alleanza degli otto partiti che combatterono contro i sovietici. Khalili è stato eletto vicepresidente grazie alla vittoria di Karzai alle elezioni del 9 ottobre. Il vero politico emergente degli sciiti è risultato, con il suo piazzamento al terzo posto, nel voto presidenziale,

Mohammad Mohaqiq, che ha fatto il pieno soprattutto nell'area centrale del paese abitata dalla minoranza hazara.

Altri gloriosi movimenti della resistenza antisovietica, come il Partito islamico dell'Afghanistan (Hezb e islami Afghanistan) del maulawi Muhammed Yunus Kholes si sono praticamente dissolti oppure hanno cambiato nome perdendo le caratteristiche originarie.

Trattiamo solo brevemente il fronte dell'opposizione armata al governo Karzai, essendo composto da movimenti e partiti considerati fuori legge, di cui abbiamo già parlato. Un fronte il cui denominatore comune è il radicalismo islamico e l'adesione ad un nuovo Jihad per "liberare" l'Afghanistan dalla presenza di truppe straniere. Il Movimento islamico dei talebani (De Afghanistan de talebano islami Ghurdzang) sarebbe sempre meno controllato dal mullah guercio Mohammed Omar, che vive in clandestinità. Oltre ad una Shura<sup>187</sup> di dieci comandanti talebani, che guidano le operazioni di guerriglia, il portavoce del gruppo è Ahmed Agha, che si nasconde in Pakistan.

All'inizio del 2004 mullah Omar incaricò un suo uomo di fiducia, mullah Aktar Osmanì, ex comandante nella zona di Kandahar, di compattare la Shura e decidere una strategia comune<sup>188</sup>. In particolare gli ex comandanti dei mujaheddin, che combatterono

---

<sup>187</sup> Consiglio, assemblea consultiva, in questo caso di guerra

<sup>188</sup> La fonte di queste informazioni di prima mano è Mozdah Wahid, che ha combattuto durante il Jihad contro i sovietici, conosciuto Osama Bin Laden e lavorato al ministero degli Esteri talebano, nel dipartimento più delicato dei rapporti con i paesi arabi, fino al crollo del regime. Oggi lavora alla Corte suprema afghana a Kabul, ma è ancora in contatto con i moderati del movimento di mollah Omar e ha scritto "*Afghanistan: cinque anni sotto i talebani*", un libro, purtroppo, pubblicato solo in dari.

contro l'Armata Rossa, prima di aderire al movimento talebano, hanno sollevato dure critiche sfociate in una sorta di ribellione contro la guida di Omar.

I comandanti che sarebbero rimasti fedeli al fondatore dei talebani sono in gran parte originari della provincia di Uruzgan, dove è nato il leader guercio degli studenti guerrieri e di Kandahar, l'ex capitale spirituale dei fondamentalisti. Nella turbolenta zona orientale del paese, al confine con il Pakistan da dove continuano le infiltrazioni di armi, miliziani afgani e terroristi arabi di Al Qaida, il responsabile militare della guerriglia è maulawi Abdul Baki. A Zabul ed Helmand, altre province infestate dai resti dei talebani, comanda Amir Khan Mottaqi, ex ministro della Cultura quando gli studenti guerrieri erano al potere. I migliori comandanti talebani, come mullah Dadullah, nominato da Omar responsabile militare di tutta la guerriglia, opera in realtà nella provincia di Uruzgan, mentre mullah Barader è responsabile dell'importante zona di Kandahar. In pratica sono solo sei o sette le province afgane veramente a rischio, rispetto ad un totale di venti.

Un altro problema, per la sicurezza, è rappresentato dalle spaccature nel mondo della guerriglia talebana. Il 28 ottobre sono stati rapiti a Kabul, in pieno giorno, tre funzionari occidentali dell'Onu, che lavoravano alla commissione elettorale. E' la prima volta che avviene un fatto di tale gravità nella capitale. Il sequestro è stato rivendicato dall'Armata dei musulmani (Jaish e muslimeen), un gruppo fondamentalista fondato nel dicembre 2001, che dallo scorso agosto, assieme ad altre piccole fazioni, non

riconoscono più mullah Omar, come guida della guerra santa anti Usa<sup>189</sup>. Il fondatore dell'Armata dei musulmani, mullah Sayed Mohammad Akbar Agha, ha 47 anni, ma si è fatto le ossa durante il conflitto contro i sovietici negli anni ottanta, combattendo fra le fila dell'Hezb e islami di Yunes Khaled<sup>190</sup>. Mullah Ishaq Manzoor, oltre a fungere da portavoce del gruppo di sequestratori, sarebbe il responsabile delle operazioni militari dell'Armata dei musulmani e ha preso parte alla prima azione dei talebani, guidati da Omar, nei dintorni di Kandahar nel 1994<sup>191</sup>.

Il Partito islamico dell'Afghanistan (Hezb e islami Afghanistan) è il più importante partito dei mujaheddin, che ha aderito alla lotta armata contro Kabul. Abbiamo già analizzato la deriva fondamentalista del suo leader, Gulbuddin Hekmatyar.

Bisognerà, invece, seguire con attenzione il ruolo dei cosiddetti talebani moderati. "Gli americani hanno liberato sette mesi fa, dalla base di Bagram, nell'assoluto riserbo, l'ex ministro degli Esteri talebano, Wakil Ahmad Muttawakil, nota colomba del vecchio regime"<sup>192</sup>. Si trova agli arresti domiciliari nella sua casa, a Kabul, e alla famiglia è stata garantita protezione. Karzai è anche intervenuto per far liberare da Guantanamo<sup>193</sup>, prima delle

---

<sup>189</sup> *The News* internet edition 25 agosto 2004

<http://www.jang.com.pk/thenews/aug2004-daily/25-08-2004/main/main6.htm>

<sup>190</sup> *BBC News world edition* 28 ottobre 2004

[http://news.bbc.co.uk/2/hi/south\\_asia/3962707.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/3962707.stm)

<sup>191</sup> La leggenda vuole che una settantina di talebani fosse intervenuto a Kandahar contro lo strapotere di un signore della guerra locale, che aveva fatto rapire e stuprato delle giovani donne

<sup>192</sup> *Osservatorio strategico* - CeMiSS - ottobre 2004

<sup>193</sup> Si tratta del campo X Ray dove gli Stati Uniti tengono prigionieri i sospetti talebani e terroristi di Al Qaida catturati in Afghanistan e nel resto del mondo nel contesto dell'operazione Enduring freedom scattata dopo l'attacco dell'11 settembre sul territorio Usa

elezioni, Nahim Kochai, importante capo tribù degli Ahmadzai, che aveva combattuto a nord di Kabul. Anche maulawi Qalamuddin, altro esponente di spicco dei talebani, è stato scarcerato dalle galere afgane su richiesta di Karzai.

Il vero leader dei talebani moderati è il loro primo ministro degli Esteri, mullah Mohammed Ghaws, che ha incontrato segretamente Karzai per discutere delle elezioni del 9 ottobre<sup>194</sup>. Un altro esponente moderato è Abdullah Hakim Monib, ex numero due talebano delle aree tribali. L'obiettivo è "riciclare" politicamente i talebani moderati, in funzione pro Karzai. Non è esclusa la costituzione di un nuovo partito, in vista delle elezioni parlamentari della prossima primavera, ma prima i talebani moderati vogliono che Karzai decreti un'amnistia generale per gli studenti guerrieri, che non si sono macchiati di crimini di guerra.

### **3.2 I partiti post Jihad**

In questa categoria ricadono nuove formazioni, comunque originate da fusioni o dal seguito dei comandanti dei mujaheddin. In diversi casi i leader hanno vissuto a lungo all'estero e sono tornati in patria dopo il crollo dei talebani.

Il Movimento di solidarietà nazionale dell'Afghanistan (Nohzat e hambastagi ye milli ye Afghanistan) è un gruppo guidato dal nipote di Pir Gailani, ex comandante dei mujaheddin, che si chiama Sayed Ishaq Gailani. Candidato alle presidenziali, si è ritirato prima del voto, ma ha cercato "di occupare lo spazio politico che unisce gli ex jihadisti con le nuove forze democratiche

---

<sup>194</sup> *Osservatorio strategico*, op. cit.

emergenti"<sup>195</sup>. Il partito è in realtà una coalizione di 45 movimenti diversi. Ishaq Gailani "è un conservatore religioso molto critico nei confronti di Karzai. Potrebbe avere un seguito fra le tribù pasthun nell'Afghanistan orientale (fermamente anti americane nda)"<sup>196</sup>.

Il Consiglio di solidarietà della nazione afghana (Shura ye hambasteagi ye millat e Afghanistan) è " un gruppo eterogeneo fondato in Pakistan fra il 2000 ed il 2001 di cui fanno parte sia esponenti del Jihad anti sovietico, che ex membri del Pdpa (il partito comunista degli anni ottanta nda), oltre a rappresentanti del Nord Est dell'Afghanistan collegati al consiglio della tribù pasthun della zona orientale del paese"<sup>197</sup>. Il consiglio era legato ad Haji Qadir, il vicepresidente afghano originario di Jalalabad, ucciso in un attentato nel 2002. Il leader del nuovo movimento è l'ex generale Amruddin Nazari.

Il Forum delle istituzioni civiche dell'Afghanistan (Majamma ye jame'a ye Afghanistan) è " un ombrella di Ong (Organizzazioni non governative nda) e altri gruppi della società civile con l'ambizione di trasformarsi in un vero e proprio partito politico"<sup>198</sup> (9). Il suo leader, Muhammad Sadeq Mobader, è un istruito ex comandante dei mujaheddin, che punta a riunire le varie anime degli sciiti hazara.

Alcuni nuovi partiti del campo post Jihad hanno avuto vita breve, come i loro leader assassinati, arrestati o spariti nel nulla. Un caso eclatante riguarda il ministro dell'aviazione del governo di Kabul,

---

<sup>195</sup> Ruttig T., op. cit., p. 6

<sup>196</sup> Ruttig T., op. cit., p. 7

<sup>197</sup> Ruttig T., op. cit., p. 7

<sup>198</sup> Ruttig T., op. cit., p. 7

Abdul Rahman, che venne ucciso all'aeroporto della capitale nel 2002, mentre "stava cercando di mettere in piedi una formazione politica filo monarchica"<sup>199</sup>. Ufficialmente rimase vittima di un linciaggio da parte di una folla di pellegrini che cercava di recarsi alla Mecca, ma attendeva da giorni l'arrivo degli aerei. In realtà l'assassinio venne organizzato da professionisti, che avevano l'ordine di bloccare sul nascere le aspirazioni politiche di Abdul Rahman.

Una parte della minoranza anti Karzai, nella seconda Loya Jirga, ha fondato un nuovo e interessante partito, che potremmo definire neo-jihadista. Si chiama Comitato di coordinamento per la pace e la giustizia (Kamita ye hamahangi bara ye tahaqqoq e etelaf bara ye edalat wa solh jabha ye yazdah e jaddi) ed è guidato dal giornalista-editore Abdul Hafiz Mansoor. "Si tratta di un tentativo della fazione del Jamiat, che ruota attorno a Mansoor di far emergere il fronte del "rifiuto" che boicottò il voto nella Loya Jirga costituzionale. Se questo gruppo riuscisse a consolidarsi potrebbe diventare una forza capace di scuotere il panorama politico afghano"<sup>200</sup>. Mansoor, che come vedremo ha una personalità controversa, ma interessante, si è candidato alle elezioni presidenziali, ma con scarso successo.

### **3.3 Area moderata e democratica**

In questa categoria i partiti sono stati quasi tutti riformati dopo il crollo del regime talebano, ma spesso derivano da movimenti con

---

<sup>199</sup> Ruttig T., op. cit., p. 8

<sup>200</sup> Ruttig T., op. cit., p. 9

una storia significativa e talvolta controversa, anche se oggi rispecchiano standard di democraticità e moderazione abbastanza vicini a quelli occidentali.

Il Movimento per un congresso nazionale dell'Afghanistan (Harakat ba su ye kangara ye melli ye Afghanistan) presieduto da Latif Pedram è stato "fondato nel novembre del 2003 in Germania. Si tratta di un'associazione composta da intellettuali afgani di primo piano che hanno vissuto all'estero"<sup>201</sup>. Pedram, noto poeta, giornalista e professore di letteratura afgana, rientrato in patria dopo un lungo esilio a Parigi, si è presentato alle elezioni presidenziali.

Il Partito social democratico afgano (Afghan sosyal demokrat gund) guidato da Anwar ul Haq Ahady è stato "fondato nella metà degli anni sessanta dall'allora sindaco di Kabul, Ghulam Muhammad Farhad, un fervente nazionalista pasthun ed ammiratore della Germania nazista. Inizialmente si era battuto per la riunificazione di tutte le aree pasthun (North west frontier province e Baluchistan in Pakistan nda) con l'Afghanistan. (...) Dopo la morte di Farhad il partito si è trasformato in un movimento più moderato, ma non ha mai perso l'etichetta del nazionalismo pasthun. Durante l'invasione sovietica si è schierato con la resistenza islamica, ma senza esporsi troppo"<sup>202</sup>. Per un certo periodo una fazione del partito ottenne lo status di osservatore nell'Internazionale socialista. Durante il regime

---

<sup>201</sup> Ruttig T., op. cit., p. 11

<sup>202</sup> Ruttig T., op. cit., p. 10

talebano, alcuni suoi leader tentarono di influenzare gli studenti guerrieri, offrendo loro "i consigli degli intellettuali", ma fallirono. Il Fronte nazionale democratico dell'Afghanistan (Jabha ye melli ye demokrasi Afghanistan) è una "coalizione di 45 gruppi, fondata nel marzo del 2003, attorno ad un nucleo di movimenti, che erano attivi nella clandestinità in funzione anti talebana. Comprende attivisti che provengono dall'intero spettro politico del paese, dagli ex comunisti ai membri dei partiti islamici radicali"<sup>203</sup>. Gli esponenti del Fronte sostengono di voler colmare le vecchie diversità politiche per il bene del paese. Si tratta di un partito a favore della democrazia, dei diritti fondamentali ed in particolare dei diritti delle donne.

L'Unione nazionale per la libertà e la democrazia (Ittehad e melli bara ye azadi wa demokrasi), invece, è una vecchia creazione del 1986 di Mir Mahfooz Nedai "che rappresentò il tentativo di unire gli intellettuali democratici operando semi legalmente durante lo stato di emergenza proclamato dal presidente Najibullah. Nel 1994 (anno dell'avvento dei talebani nda) l'Unione ritornò sulla scena politica e nel 1998 provò a formare "un vasto fronte democratico" (senza grande successo nda)"<sup>204</sup>. Nedai, fondatore del movimento, ricopre la carica di vice ministro per le Miniere e l'Industria ed è stato indicato come candidato presidenziale della fazione "democratica", in opposizione a Karzai, nella Loya Jirga d'emergenza del 2002, chiamata a confermare il capo dello stato transitorio.

---

<sup>203</sup> Ruttig T., op. cit., p. 11

<sup>204</sup> Ruttig T., op. cit., p. 12

Nel campo moderato non manca un partito liberale, fondato in Pakistan nella seconda metà degli anni novanta, che ha cercato inutilmente "di stabilire contatti con i grandi partiti liberali in Europa"<sup>205</sup>. Oppure la coalizione di 25 gruppi pro democrazia, molti dei quali riformisti di sinistra, fondata da Yussuf Hemmat che ha guidato il Consiglio islamico di pace delle tribù afgane, una specie di confederazione più laica e meno etnocentrica rispetto ai grandi clan.

### **3.4 La sinistra (ex Pdpa)**

Dopo il crollo del regime nel 1992 gli ex comunisti, che riuscirono a sopravvivere nell'ombra o fuggirono all'estero, ora si stanno riorganizzando in Afghanistan ed in esilio per rientrare nell'arena politica. Molti osservatori sono convinti che i resti del Pdpa (Partito Democratico del Popolo Afgano) hanno affrontato le elezioni presidenziali come un test, appoggiando alcuni candidati minori, come l'unica donna, Masooda Jalal, un tempo giovane comunista, per cominciare a contarsi.

Nel 2003 il Partito di unità nazionale (Hezb e muttached e melli) è stato fondato a Kabul dall'ex generale Nur ul Haq Ulumi. Quest'ultimo "sta tentando, con scarso successo, di raggruppare le fazioni del vecchio Pdpa"<sup>206</sup>.

Farid Ahmad Mazadak, che vive a Berlino e Sultan Ali Keshmand, residente a Londra, sono ex membri del comitato centrale del Pdpa, che hanno fondato il Movimento patriottico (Nohzat e

---

<sup>205</sup> Ruttig T., op. cit., p. 12

<sup>206</sup> Ruttig T., op. cit., p. 13

maihani). Anche loro hanno l'obiettivo di raccogliere l'eredità degli ex comunisti afgani, ma partendo dall'Europa, dove molti esponenti di spicco del Pdpa hanno trovato asilo.

Un altro sopravvissuto eccellente del vecchio regime è l'ex ministro della Difesa, generale Shahnawaz Tanai rifugiatosi in Pakistan, che ha fondato il Movimento della pace (De Sole ghurdzang). Curioso nome per un personaggio che tentò un colpo di stato contro il regime di Najibullah, dopo il ritiro sovietico, e poi si schierò con i talebani<sup>207</sup>, fino a quando gli arabi di Al Qaida non cercarono di eliminarlo, in quanto membro di spicco della fazione Khalq del Pdpa.

La novità, a sinistra, potrebbe rivelarsi il Partito della patria (Hezb e watan) diretto da Muhammed Isa Jassur Tukhi. "Si tratta di una formazione creata da giovani quadri, che facevano parte della seconda o terza linea di funzionari del Pdpa (prima della sua dissoluzione nda), i quali avevano aderito con entusiasmo alla politica di riconciliazione nazionale<sup>208</sup>. Non a caso hanno scelto il nome Watan, che significa patria, scelto per il Pdpa dal presidente Najibullah (per tentare di riciclarsi in funzione nazionalista nda)"<sup>209</sup>.

Il problema dell'ala sinistra dei caotici partiti afgani è l'estrema frammentazione, ma fra la popolazione urbana gli ex comunisti potrebbero trovare un discreto seguito, soprattutto a Kabul, dove

---

<sup>207</sup> Molti ex militari comunisti, in particolare personale specializzato, come piloti di elicotteri e caccia, equipaggi dei carri armati, ed ufficiali di artiglieria diventarono mercenari al soldo dei talebani.

<sup>208</sup> Un tentativo del 1987 di conciliarsi con una parte dei mujaheddin anti sovietici proponendo l'amnistia ed il cessate il fuoco in cambio della consegna delle armi

<sup>209</sup> Ruttig T., op. cit., p. 13

vengono ricordati benignamente come organizzati e seri funzionari governativi. Un segnale in tal senso è che nella capitale i bambini di strada vendono agli incroci le foto di Karzai, ma anche quelle di Najibullah, l'ultimo presidente comunista dell'Afghanistan.

#### **4. I CANDIDATI ALLE PRESIDENZIALI AFGHANE**

Il 9 ottobre 2004 si sono svolte le elezioni presidenziali afgane dopo un quarto di secolo di guerre e colpi di stato. L'aspetto più importante è che sono state le prime elezioni nazionali dirette di questo disgraziato paese. Il vero successo dello storico ricorso al voto rimane, però, l'entusiastica affluenza alle urne di oltre otto milioni di afgani. Fra queste molte le donne coperte dal burqa, anche analfabete, che non sapevano quale candidato votare, ma volevano esserci per dare un segnale sul futuro del paese. Il voto non sarà stato completamente libero, regolare e democratico, ma sempre meglio che il sibillare delle pallottole.

I candidati erano 18 a dimostrazione del fatto che nel nuovo Afghanistan cresce il fervore politico. Solo due, Hamid Karzai e Yunes Qanooni, sono risultati i reali contendenti, ma altre candidature hanno attratto l'attenzione, come quella di Masooda Jalal, l'unica donna. Il super favorito è sempre stato il presidente ad interim Karzai, che non poteva permettersi di andare al ballottaggio. Gli afgani amano gli uomini forti ed il presidente aveva bisogno di scrollarsi di dosso il nomignolo di "sindaco di Kabul", nel senso che controlla al massimo la capitale grazie alla presenza delle truppe della Nato, delle quali fanno parte 500

soldati italiani. Per espandere il suo potere a tutto l'Afghanistan Karzai doveva vincere al primo turno e così è stato con il 55,4% dei voti<sup>210</sup>. Al secondo posto si è piazzato Yunes Qanooni, l'eminenza grigia e politica dei tajiki, che ha ottenuto il 16,3% dei voti. A ruota sono seguiti il candidato sciita, Mohammad Mohaqiq, che ha fatto il pieno soprattutto a Bamyan, nell'area centrale del paese abitata dalla minoranza hazara (11,7%) ed il "signore della guerra" del nord, Rashid Dostum, che si è accapparrato il voto degli uzbeki (10%). Tutti gli altri non hanno raggiunto il 2% dei voti. Masooda Jalal è riuscita ad ottenere 91415 voti (1,1%) a differenza di molti altri candidati, che sono praticamente scomparsi.

In questo capitolo non ci addenteremo nei risultati del voto, ma focalizzeremo l'attenzione sulle figure dei candidati e sulle loro basi d'appoggio.

#### **4.1 I due sfidanti**

L'esito delle elezioni evidenzia ciò che risultava chiaro anche prima del voto. I veri sfidanti per le presidenziali erano Karzai e Qanooni, sia per il prestigio personale, che per gli interessi ed il peso politico che ognuno dei due rappresenta.

Hamid Karzai è un pasthun di 46 anni, nato a Kandahar, sebbene la famiglia sia originaria di Dihrawud, nella parte sud della provincia di Uruzgan (casualmente è anche la città natale di

---

<sup>210</sup> I risultati sono quelli certificati dal *Joint electoral management body delle Nazioni Unite*, che ha organizzato le elezioni, pubblicati sul sito <http://www.afg.electionresults.org/english/english.htm>

mullah Omar, suo acerrimo nemico). "Cosmopolita e multilingue, Karzai si è presentato al mondo come il rappresentante della "nuova generazione" del potere afgano"<sup>211</sup>. Fin dall'assassinio del padre a Quetta (capoluogo del Baluchistan pachistano) nel 1999, da parte dei talebani o degli agenti dell'Isi, il servizio di sicurezza di Islamabad, Karzai guidò il clan Popolzai della tribù Durrani, dominatrice dell'Afghanistan fin dal XVIII secolo.

Il presidente in carica ha sempre goduto del forte appoggio degli americani e della fraterna amicizia con l'ambasciatore Usa a Kabul, Zalmay Khalilzad, di origini afgane. "Khalilzad e Karzai lavorarono assieme alla Rand corporation<sup>212</sup>, durante la seconda amministrazione Clinton, sul progetto di costruzione di un gasdotto attraverso l'Afghanistan (dalle ex Repubbliche sovietiche dell'Asia centrale al Pakistan nda)"<sup>213</sup>. Nel progetto venne coinvolto anche Lakhdar Brahimi, che dopo il 2001 fu nominato Rappresentante speciale per l'Afghanistan del segretario generale delle Nazioni Unite e gestì la delicata fase pre elettorale della convocazione delle due Loya Jirga. Karzai ancora oggi non ha un vero e proprio partito e punta tutto sulla sua immagine. In passato lavorò come segretario del movimento di Mojaddidi, capo di stato dell'Afghanistan post comunista e presidente della Loya Jirga costituzionale, dopo il crollo dei talebani.

Verso la fine del 1994 Karzai finanziò l'ascesa al potere dei talebani, che gli sembrò l'unica possibilità per porre fine al

---

<sup>211</sup> Ministero degli Affari Esteri - Roma - 2004 - *Note sui candidati alle presidenziali afgane*, p. 1

<sup>212</sup> Istituzione no profit sorta cinquanta anni fa negli Stati Uniti che produce analisi e ricerche sugli argomenti più spinosi dell'attualità

<sup>213</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 1

lacerante conflitto fra le diverse fazioni dei mujaheddin. "Comunque rifiutò la proposta dei talebani di rappresentarli presso le Nazioni Unite a New York<sup>214</sup> e ruppe con il regime fondamentalista quando gli studenti guerrieri caddero sotto l'influenza di Al Qaida"<sup>215</sup>.

La base elettorale di Karzai è la maggioranza pasthun, "nonostante la sua autorità in alcune zone nel sud e nell'est del paese sia poco convincente"<sup>216</sup>. La mossa politica più abile è stata quella di aver preso le distanze, poco prima delle elezioni, dal ministro della Difesa tajiko, Mohammed Fahim, che era certo di una candidatura come vicepresidente. Invece Karzai ha scelto Ahmed Zia Massud, il fratello minore del legendario comandante anti sovietico e anti talebano, che gli ha fatto guadagnare dei voti fra i tajiki. Il presidente in carica ha incassato anche l'appoggio di Burhanuddin Rabbani, leader del partito Jamiat, del quale faceva parte Massud. L'altro vicepresidente è l'hazara Abdul Karim Khalili, che avrebbe dovuto attrarre un maggior numero di voti sciiti.

Proprio il "siluramento" di Fahim ha originato la candidatura di Yunes Qanooni, 47 anni, la vera mente politica dei tajiki, ma sposato con una donna pasthun. "Nato in una famiglia, colta Qanooni studiò alla facoltà di Legge islamica dell'università di Kabul, prima di unirsi a Massud nella valle del Panjsher, dove cominciò come segretario del comandante per poi diventare

---

<sup>214</sup> In realtà il seggio all'Onu era formalmente rimasto al governo di Rabbani, costretto a fuggire da Kabul, pur essendo in qualche maniera "congelato". I talebani avevano un rappresentante a New York, al di fuori del Palazzo di Vetro, che trattava con l'Onu

<sup>215</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 2

<sup>216</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 2

ufficiale di collegamento a Peshawar, con il delicato compito di procurare denaro, armi e munizioni"<sup>217</sup>. Ex membro di spicco del Jamiat e islami, Qanooni ha fondato il Movimento nazionale, con un altro fratello di Massud, Ahmed Walì, per lungo tempo ambasciatore afgano a Londra. Attraverso questo nuovo partito Qanooni è riuscito a penetrare anche al di fuori della tradizionale area tajika, per esempio nella città di Kandahar, fra i pasthun che non amano Karzai. Ex ministro degli Interni e dell'Educazione del governo presieduto dallo stesso Karzai, il politico tajiko è considerato il suo principale avversario, come ha dimostrato il risultato del voto, seppure il distacco fra i due sia comunque abissale in termini di preferenze<sup>218</sup>. "Qanooni può contare sull'appoggio della valle del Panjsher e di diversi leader militari. Oltre al ministro della Difesa, Fahim, gli sono fedeli Mohammed Atta a Balkh, il generale Daoud a Kunduz<sup>219</sup>, Haji Halmas ed il comandante Amanullah nella pianura di Shomali"<sup>220</sup>. Qanooni ha anche allacciato relazioni amichevoli con i capi tribali nel sud e nel sud ovest del paese, che sono aree tradizionalmente pasthun. Convinto sostenitore di una repubblica parlamentare gli venne promesso il posto di primo ministro dallo stesso Karzai, ma questa figura istituzionale non è mai stata creata.

---

<sup>217</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 3

<sup>218</sup> Hamid Karzai (4.443.029); Yunes Qanooni (1.306.503)

<sup>219</sup> Alla vigilia delle elezioni Daoud è stato nominato da Karzai responsabile dell'importante dipartimento dell'antidroga, un incarico che ha costretto il generale a spostarsi nella capitale

<sup>220</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 3

#### **4.2 Il signore della guerra, i pasthun contro Karzai, la fronda tajika e l'unica donna candidata**

Uno dei più noti signori della guerra afgani, il generale Rashid Dostum, 50 anni, si è presentato candidato puntando al voto del suo gruppo etnico uzbeko. Sulla scena afgana fin dai tempi del regime comunista subì vari rovesci, ma è sempre tornato alla ribalta. "Dostum rimane una forza potente con la capacità di reinventare se stesso perfino nell'era democratica"<sup>221</sup>. Sostenitore del pan-turchismo mantiene ottime relazioni con l'Uzbekistan ed il governo di Ankara, che lo ospitò quando fu costretto a lasciare il paese a causa dei rovesci militari contro i talebani. Attualmente è in stretto contatto con Ismael Khan, l'ex governatore di Herat, silurato da Karzai, probabilmente con l'intenzione di rafforzare l'opposizione al presidente in carica. Come candidato vicepresidente aveva scelto Safiqa Habibi, una pasthun di Kabul, celebre giornalista e conduttrice televisiva. I sondaggi davano Dostum alle spalle di Karzai e Qanooni, ma è stato superato dall'hazara Mohaqiq. In ogni caso è riuscito a catalizzare praticamente tutto il voto uzbeko, ottenendo il 10% dei consensi. Sayed Ishaq Gailani, 54 anni, è il più fermo oppositore pasthun di Karzai. Veterano della guerra contro il regime filo sovietico, Gailani appartiene ad una stirpe nobile e religiosa. La sua famiglia è sempre stata molto vicina alla monarchia. Sayed Ishaq è nipote di Pir Sayed Gailani, con il quale non ha buoni rapporti, perchè il vecchio partito dei mujaheddin fondato dall'illustre parente (Fronte nazionale islamico dell'Afghanistan) "è entrato a far parte

---

<sup>221</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 4

di una coalizione che appoggia Karzai"<sup>222</sup>. Il candidato pasthun alle presidenziali "è fortemente critico sulla gestione di Karzai del processo di ricostruzione del paese, del piano di disarmo delle milizie, della lotta al traffico di droga ed inoltre accusa l'amministrazione di corruzione e dispotismo"<sup>223</sup>. Si pensava che il giovane Sayed Ishaq avesse un forte seguito fra i pasthun Ghilzai e Durrani, ma alla vigilia del voto ha annunciato il ritiro dalla corsa. Nonostante ciò ha ottenuto 80081 voti (1%).

L'altro candidato pasthun, che avrebbe dovuto togliere preferenze a Karzai, appellandosi ai sentimenti anti americani delle tribù dell'Afghanistan meridionale e orientale, è Ahmad Shah Ahmadzai. Ex primo ministro nel governo Rabbani, dal 1994 al 1996, andò in esilio in Turchia, dopo la conquista del potere da parte dei Talebani ed infine chiese asilo politico a Londra. Ahmadzai ha ricoperto anche la carica di numero due nell'Ittihad e Islami, il partito mujaheddin conservatore di Sayaf. Anche nel suo caso il responso delle urne lo ha bocciato facendogli ottenere solo lo 0,8%.

La fronda tajika, invece, è guidata da Abdul Hafiz Mansoor, 41 anni, un laureato alla facoltà di giornalismo dell'università di Kabul. Mansoor pubblica il settimanale Payam e Mujahed (Il messaggio dei mujaheddin) che critica costantemente il governo Karzai e l'appoggio garantito dagli esponenti tajiki provenienti dalla valle del Panjsher. "Curioso miscuglio fra un tecnocrate ed un islamista, Mansoor è stato ministro dell'informazione e direttore della televisione di stato dopo la caduta dei talebani.

---

<sup>222</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 9

<sup>223</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 9

Tentò di eliminare dagli schermi afgani i film di Bollywood (l'Hollywood indiana) e le cantanti. Questi tentativi censori gli costarono le dimissioni (richieste da Karzai)"<sup>224</sup>.

Nel settembre del 2002 Mansoor denunciò per blasfemia una nota attivista dei diritti umani, Sima Samar. La denuncia, però, fu respinta dalla Corte suprema per mancanza di prove. Tuttavia il suo programma elettorale per le presidenziali prevedeva anche obiettivi liberali, come la crescita bilanciata dell'economia di mercato, il rispetto dei diritti umani, l'indipendenza della Corte suprema e il miglioramento delle relazioni con i paesi vicini. Membro di spicco del Jamiat e islami, Mansoor "aveva dato spazio alle tesi di Qanooni e Fahim, come editore, ma nella veste di candidato rivale ha cercato di rosicchiare preferenze nel bacino più conservatore dei veterani del Jamiat. La sua candidatura ha rappresentato un ulteriore problema per l'integrità del voto tajiko"<sup>225</sup>. I risultati delle elezioni, però, hanno dimostrato che Mansoor ha fallito, nel tentativo di intaccare il seguito di Qanooni, ottenendo appena lo 0,2% dei voti.

Un altro tajiko che ha attirato qualche preferenza in più, anche se si tratta di un candidato minore, è Abdul Latif Pedram, 41 anni, rientrato in Afghanistan dalla Francia. "Pedram è uno dei più giovani contendenti alla presidenza e fra i pochi ad aver elaborato un vero e proprio manifesto elettorale. I suoi obiettivi sono: una struttura federale per l'Afghanistan, il rispetto dei diritti delle donne e la chiusura delle basi straniere sul territorio

---

<sup>224</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 12

<sup>225</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 12

nazionale"<sup>226</sup>. Pedram è un uomo di sinistra che ha attratto voti di intellettuali e studenti tajiki, ma anche preferenze di elettori più moderni di altre etnie. Fra i candidati alle spalle dei primi quattro (Karzai, Qanooni, Mohaqiq e Dostum) ha ottenuto il maggior numero di voti con l'1,4% delle preferenze.

Masooda Jalal, 41 anni, pure tajika, è stata l'unica donna candidata alle presidenziali. Una straordinaria novità per l'Afghanistan, dove vige ancora il burqa. Nel 2002 arrivò seconda, anche se molto distaccata, nel voto della Loya Jirga per l'elezione del presidente di transizione, vinta da Karzai. Masooda, pediatra di formazione, ha lavorato con il Programma alimentare mondiale. Madre di tre bambini, i suoi manifesti elettorali, con il simbolo della spiga di grano, campeggiavano nel quartiere ex sovietico di Kabul dove vive e ha insediato il suo quartier generale.

I talebani la arrestarono per 38 ore, in seguito all'editto che proibiva alle donne di lavorare, ma dovettero rilasciarla su pressioni delle Nazioni Unite. "La sua candidatura è stata una scommessa senza speranza che si appellava al concetto del "potere popolare" sullo stile di Corazon Aquino<sup>227</sup> nelle Filippine"<sup>228</sup>. I comizi li ha tenuti sempre due volte, quando parlava nelle moschee, unico luogo d'incontro pubblico nelle zone rurali. Le donne la attendevano in una sala e gli uomini in un'altra nettamente separata. "Ora le donne possono lavorare assieme agli uomini" è stato uno degli slogan della campagna

---

<sup>226</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 5

<sup>227</sup> Grazie allo slogan "people's power" la Aquino vinse le elezioni presidenziali nelle Filippine nel 1986

<sup>228</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 7

elettorale. Masooda ha dichiarato guerra ai matrimoni combinati e alla piaga delle spose bambine, dai 7 anni in su<sup>229</sup>.

La candidata con il velo ha attratto l'attenzione dei media internazionali e puntava a raccogliere anche i voti degli ex comunisti, attraverso la rete di contatti del marito, professore di legge e filosofia all'Università di Kabul. Pur avendo ottenuto solo 91415 voti la sua candidatura è comunque un successo per la nascente democrazia afghana.

### **4.3 I candidati minori e la sorpresa di Mohaqiq**

Nonostante alla vigilia delle elezioni Mohammed Mohaqiq, 47 anni, fosse considerato un candidato minore, è stato proprio questo sciita della minoranza hazara la rivelazione delle presidenziali. Con 935.325 voti (11,7%) si è piazzato al terzo posto, dietro Karzai e Qanooni, scalzando il favorito Dostum. A Bamyán, la sua provincia d'origine, gli hazara si sono recati alle urne nonostante la tempesta di neve, talvolta marciando per ore nelle intemperie pur di votare Mohaqiq.

Il suo rivale diretto, lo sciita Abdul Karim Khalili, scelto come vicepresidente da Karzai, non è riuscito a catalizzare un gran numero di voti sciiti. D'altro canto i pasthun, come il presidente in carica, sono odiati dagli hazara, a causa dei massacri compiuti, non solo dai talebani, negli anni novanta. Lo stesso Mohaqiq è un comandante hazara che combattè duramente e nel 1992 si

---

<sup>229</sup> La pratica più odiosa è il matrimonio come prezzo del sangue. La famiglia del responsabile delle morte violenta di un'altra persona, può ottenere il perdono se concede in sposa una delle figlie al fratello della vittima. Questa donna vivrà come schiava per tutta la vita per pagare il debito di sangue

macchiò di crimini di guerra nel quartiere Karte i Say di Kabul, alleandosi con Dostum, nel conflitto fratricida fra mujaheddin. "Gode di consistenti risorse finanziarie, in parte alimentate dall'Iran, il tradizionale sponsor degli hazara. Mohaqiq controlla, inoltre, una vasta formazione militare, nonostante il decreto sul disarmo delle milizie dei signori della guerra emesso in vista delle elezioni"<sup>230</sup>. Come si è visto dai risultati del voto, è stato in grado di attrarre, praticamente in blocco, le preferenze degli sciiti, che gli serviranno per cercare alleanze con Dostum o Qanooni.

Un candidato minore è Abdul Sattar Sirat, 67 anni, uzbeko-tajiko di origine, che ricoprì l'incarico di procuratore generale e ministro sotto il regime monarchico di Zahir Shah. Sirat è lo zio di Qanooni e consigliere politico dell'ex re, che lo incaricò di guidare il cosiddetto "Gruppo di Roma" alla conferenza di Bonn, sul futuro del paese dopo i talebani. "Sirat si presentò contro Karzai per la carica di presidente transitorio dell'Afghanistan. Deluso dalla sconfitta (dovuta alle pressioni americane) tornò in California, dove viveva in esilio, e rientrò in patria solo nel luglio 2004"<sup>231</sup>.

Un altro candidato che era vicino al re, ma poi ne ha preso le distanze, è Homayoon Shah Assefy, 64 anni, ex diplomatico di origini pasthun. "Assefy è primo cugino di Zahir Shah, la cui ultima moglie è una sorella"<sup>232</sup> del candidato alle presidenziali. Formalmente ha corso come indipendente, ma in realtà

---

<sup>230</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 6

<sup>231</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 10

<sup>232</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 11

rappresenta il Partito di unità nazionale, che continua ad avere deboli legami con l'ex re.

Un altro candidato minore, ma della fronda tajika, è Said Abdul Hadi Dabir, 42 anni, che "fu imprigionato nel periodo comunista essendo un comandante del partito Jamiat di Rabbani"<sup>233</sup>. Dabir pretende di rappresentare i tajiki della province di Takhar e Badakhshan, in contrasto con la roccaforte di questa etnia nella valle del Panjsher. L'ennesimo candidato tajiko, ma con scarso seguito, è Abdul Hasib Aryan, che ha passato tutta la vita nei ranghi della polizia raggiungendo il grado di colonnello.

Il candidato più anziano è Abdul Hadi Kkalilzai, 72 anni, un ex insegnante, che divenne avvocato e poi procuratore. Legato all'Harakat e Islami è un pasthun, che puntava a raccogliere una manciata di voti nelle province "calde" di Kunar, Nangarhar e Uruzgan, dove è attiva la guerriglia anti Usa.

La candidatura di Mir Mohammed Mahfoz Nidai, ex assistente all'università di Kabul, è interessante perchè ha riproposto nel programma vecchi dogmi del socialismo reale, come il piano economico quinquennale, istruzione ed assistenza sanitaria gratuite e autarchia. "Nidai ed i suoi due vicepresidenti erano legati al partito Shole, un movimento di estrema sinistra collegato ideologicamente all'Unione Sovietica"<sup>234</sup>.

Il candidato veramente sconosciuto è Mohammed Ibrahim Rashid, 49 anni, un pasthun che si è presentato come rappresentante della fantomatica società civile afghana.

---

<sup>233</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 13

<sup>234</sup> Ministero degli Affari Esteri, op. cit., p. 15

Infine sono due i candidati che hanno avuto, in passato, collegamenti con l'Hezb i islami di Gulbuddin Hekmatyar. Ghulam Farooq Nijrabi, 45 anni, che guida il Partito indipendente afghano (Hezb e istqlal e Afghanistan) e Wakil Mangal, 50 anni, un nazionalista pasthun che contesta la linea Durand, la quale segna l'attuale confine fra Afghanistan e Pakistan.

Nessuno dei candidati minori, a parte il caso di Mohaqiq, ha raggiunto l'1% dei voti nelle elezioni presidenziali, ma riflettono, con la loro diversità, il lento rifiorire della democrazia in Afghanistan.

## CONCLUSIONI

L'Afghanistan può davvero uscire dalla crisi ed incamminarsi verso un futuro di stabilità, sicurezza e democrazia?

Non esiste una risposta certa a questa domanda, ma si può essere moderatamente ottimisti sul futuro del paese al crocevia dell'Asia, a patto che gli afgani siano veramente convinti, come hanno dimostrato con l'entusiastica affluenza alle urne durante le elezioni presidenziali, che la strada della pacificazione è l'unica percorribile.

Per uscire dalla crisi è necessario che il processo di consolidamento delle istituzioni prosegua di pari passo con la rinascita politica e democratica, che la comunità internazionale rimanga impegnata in Afghanistan economicamente e militarmente e che i paesi vicini, a cominciare dal Pakistan, non continuino ad approfittare della debolezza geopolitica di Kabul.

Il presidente afgano Karzai, per conquistarsi un effettivo potere, dovrà agire su due binari. Il primo è quello del disarmo delle milizie, del rafforzamento dell'esercito, della polizia e dei servizi segreti. Contemporaneamente spetterà agli americani, ancora per lungo tempo, la repressione degli attacchi da parte dei resti di Al Qaida, dei talebani e dei miliziani di Hekmatyar.

Il secondo binario, altrettanto importante, è la trattativa con i signori della guerra, che Karzai ha già affrontato prima delle elezioni, cercando di accordarsi con alcuni di loro e licenziando altri dagli incarichi locali che ricoprivano. Scossoni di instabilità ed esplosioni di violenza sono possibili, soprattutto se si

cominceranno ad intaccare le fonti di finanziamento dei signori della guerra, come il traffico di droga.

Altre trattative riservate portate avanti dal governo afghano riguardano la fazione più moderata dei talebani, che vorrebbe uscire dalla clandestinità, e alcuni rappresentanti dell'Hezb e Islami di Hekmatyar.

Una partita complessa e pericolosa che si giocherà tenendo conto, come sempre in questo paese, delle peculiarità etniche, tribali, religiose e del numero di miliziani che ognuno può schierare.

Il primo passo sul cammino della rifondazione dell'Afghanistan è stato l'approvazione di una nuova costituzione, che abbiamo analizzato nella tesi. La legge primaria afghana è importante per i seguenti motivi: il moderato richiamo all'Islam, l'adesione al rispetto fondamentale dei diritti umani, la forma presidenziale dello stato, con un sistema bicamerale di controllo ed il riconoscimento di uguali diritti fra uomini e donne. Ancora più determinante, però, sarà il rispetto della sua applicazione.

La costituzione non potrà mai funzionare se i signori della guerra non faranno un passo indietro e se la comunità internazionale non continuerà a garantire una cornice di sicurezza e consistenti aiuti al disastroso Afghanistan. Gli Stati Uniti puntano ad un maggior coinvolgimento della Nato, in termini di uomini e mezzi, per alleggerire le proprie forze o impiegarle su altri fronti come l'Iraq. Il problema è che le stime più ottimiste, preparate dall'Alleanza atlantica, prevedono la presenza in Afghanistan di contingenti stranieri almeno per i prossimi dieci anni.

La seconda tappa del cammino del paese verso la democrazia è stato il ricorso alle urne per le presidenziali del 9 ottobre. Non potevamo aspettarci un voto completamente libero, indipendente e corretto, ma è stato comunque meglio degli scontri sanguinosi fra fazioni, che hanno contraddistinto la lotta per il potere negli ultimi vent'anni. La campagna elettorale è servita ai partiti ed ai candidati ad avvicinarsi alla gente e alle elementari regole democratiche. La minaccia dei talebani e dei resti di Al Qaida di far saltare con le bombe le elezioni, non si è materializzata. Il successo del ricorso alle urne è una sconfitta strategica per l'opposizione armata al governo di Kabul. Gli afghani sono andati a votare con il timore dei brogli e delle pressioni dei signori della guerra, ma in massa e con entusiasmo. Se capiranno che il loro gesto è comunque servito a qualcosa, la prossima volta saranno più decisi e liberi. Le elezioni presidenziali, oltre che un giro di boa per verificare la risposta della popolazione nell'Afghanistan post talebano, sono state una specie di test per le parlamentari, previste per la primavera del prossimo anno. Le politiche, con una marea di partiti vecchi e nuovi, saranno un altro importante passo verso un futuro democratico e stabile.

Uscire dalla crisi sarà possibile, se i paesi vicini non continueranno a sfruttare la debolezza geopolitica dell'Afghanistan. Su questo fronte potrebbe aprirsi anche uno scenario diverso ed altrettanto preoccupante, che riguarda il Pakistan. I terroristi di Al Qaida continueranno a tentare di assassinare il presidente Pervez Musharraf, che da molti osservatori viene paragonato ad Anwar Sadat, il capo di stato

egiziano ucciso nel 1981, dopo aver fatto la pace con Israele. Se Musharraf venisse eliminato in Pakistan si aprirebbe una grave crisi. Non si può escludere che le frange più fondamentaliste delle forze armate, sobillate dai partiti religiosi, potrebbero tentare di prendere il potere ed il controllo dell'arsenale nucleare. La crisi non riguarderebbe solo l'India, in conflitto da mezzo secolo con il Pakistan per il territorio conteso del Kashmir, ma direttamente gli Stati Uniti, che perderebbero un alleato strategico nella guerra al terrorismo. Il primo paese a farne le spese, in termini di stabilità e sicurezza, sarebbe il povero Afghanistan.

## BIBLIOGRAFIA

- Barry Michael, *Massud - Il leone del Panshir* - Ponte alle Grazie - Milano - 2002
- Bensi Giovanni, *L'Afghanistan in lotta* Ed. DC/SPES - Roma - 1987
- Biloslavo Fausto, *Prigioniero in Afghanistan* - Edizioni Sugarco - Milano - 1989
- Centlivres Pierre e Centlivres-Demont Micheline *Et si on parlait de l'Afghanistan?* Edition de la Mason des sciences de l'homme - Paris -1988
- Centlivres Pierre e Micheline, Dupaigne Bernard, Gille Etienne, Marigo Alain, Mathonnat Jacky, Puig Jean-Jose, Rossignol Gilles, Roy Olivier, *Afghanistan la colonisation impossible* Les edition du Cerf - Paris - 1984
- Coll Steve, *La guerra segreta della Cia*, Rizzoli - Milano - 2004
- Degli Abbati Carlo - Oliver Roy, *Afghanistan - l'Islam afghano*, II edizione, ECIG - Genova - 2002
- Dupree Louis, *Afghanistan*, Princeton University Press - 1980
- Gates Robert M., *From the shadows: The ultimate insider's story of five presidents and how they won the Cold war*, Simon&Schuster, New York - 1996
- Goodson Larry P., *Afghanistan's endless war: State failure, Regional Politics and the Rise of taliban*, University of Washington Press -2001
- Hopkirk Peter, *Il grande gioco* - Adelphi - Milano - 2004
- Mardsen Peter, *The Taliban*, Oxford University Press - 1998

Nadir Mohammed, *La Costituzione dell'Afghanistan* - Traduzione italiana dai testi originali pastho e dari - Ministero degli Affari Esteri - Roma -2004

Rashid Ahmed, *Talebani - Islam, petrolio e il Grande scontro in Asia centrale*, Edizioni Feltrinelli - Milano - 2001

Roy Olivier, *Afghanistan - L'Islam e la sua modernità politica* - I edizione - ECIG - Genova - 1986

Rossignol G., *Afghanistan - La colonisation impossible* - Les edition du Cerf - Paris - 1984

Stefanini Maurizio *Avanzo di Allah cuore del mondo*, Guerini e associati - Milano - 2002

Vercellin Giorgio, *Iran e Afghanistan - Questioni nazionali, religiose e strategiche in una delle zone più calde del mondo*- Editori Riuniti, Roma -1986

### **Rapporti, articoli, siti internet**

Ruttig T., *Current political parties in Afghanistan* - Relazione del vice rappresentante dell'Unione Europea a Kabul - Nov 2003

Ministero degli Affari Esteri - Roma - 2004 - *Note sui candidati alle presidenziali afghane*

*Osservatorio strategico* - CeMiSS - novembre 2004

*Osservatorio strategico* - CeMiSS - ottobre 2004

*Osservatorio strategico* - CeMiSS - settembre 2004

*CeMiSS Quarterly* - 2004

Crs Report for Congress, *Afghanistan: Post war governance, Security and U.S. policy* - 25 marzo 2004

*Afghanistan Opium Survey 2004* (Unodc)

Biloslavo Fausto, Il Foglio dei ritratti - *Zahir Shah* - 28 maggio 2002

Biloslavo Fausto, Il Foglio dei ritratti - *Rashid Dostum, baro e truculento, un vero signore della guerra* - 30 giugno 2002

Biloslavo Fausto, Il Foglio dei ritratti - *Ismael Khan, Leone di Herat, signore della guerra (quasi) buono* - 4 agosto 2002

*The Economist* 6/11/2003

Gall Carlotta, New York Times - *Afghan Poppy Growing Reaches Record Level, U.N. Says* - 19 novembre 2004,

*Associated Press* aprile 2004

*Reuters* giugno 2004

<http://www.cia.gov/cia/publications/factbook/geos/af.html>

<http://www.state.gov/r/pa/ei/bgn/5380.htm>

<http://www.southasiamonitor.org/special/2003/sep/03strength.html>

<http://www.globalsecurity.org/org/news/2004/040709-afghan-presence.htm>

<http://www.diritto.it/articoli/transnazionale/caradonna.html>

*The News internet edition* 25 agosto 2004

<http://www.jang.com.pk/thenews/aug2004-daily/25-08-2004/main/main6.htm>

*BBC News world edition* 28 ottobre 2004

[http://news.bbc.co.uk/2/hi/south\\_asia/3962707.stm](http://news.bbc.co.uk/2/hi/south_asia/3962707.stm)

*Joint electoral management body delle Nazioni Unite*

[http://www.afg\\_electionresults.org/english/english.htm](http://www.afg_electionresults.org/english/english.htm)

**Per ulteriori informazioni sull'Afghanistan dal Grande Gioco ad oggi:**

Arney, George, *Afghanistan*, Mandarin, London, 1990

Arnold, Anthony, *Afghanistan: the Soviet Invasion in Prospective*, Hoover Institution Press, Stanford, California, 1981.

Borovik, Artyom, *The Hidden War: A Russian Journalist's Account of the Soviet War in Afghanistan*, Grove Press, New York, 1990

Brisard, Jean- Charles e Dasquie, Guillaume *Forbidden Truth: U.S.-Taliban Secret Oil Diplomacy and the Failed Hunt for bin Laden*, Thunder's Mouth Press/Nation Books, New York, 2002

Chatwin, Bruce, *Bruce Chatwin: viaggio in Afghanistan*, Bruno Mondadori, Milano, 2000

Collins, Aukai, *My Jihad: The True Story of an American Mujahid's Amazing Journey from Usama Bin Laden's Training Camps to Counterterrorism with the FBI and CIA*, Lyons Press, Guilford, Connecticut, 2002

Cooley, John K., *Unholy Wars: Afghanistan, America, and International Terrorism*, Pluto Press, London, 2000.

Edwards, David B., *Before Taliban Genealogies of the Afghan Jihad*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 2002

Ewans, Martin, *Afghanistan: A Short History of Its People and Politics*, Harper Collins, New York, 2002

Farr, Grant M. e Merriam, John G. (a cura di), *Afghan Resistance: The Politics of Survival*, Vanguard, Lahore, India, 1988

Girardet, Edward R., *Afghanistan The Soviet War*, Croom Helm, Londra-Sidney, 1985.

Grau, Lester W. e Gress, Michael A. (a cura di), *The Soviet-Afghan War: How a Superpower Fought and Lost: The Russian General Staff*, University Press of Kansas, Lawrence, Kansas, 2002

Griffin, Michael, *Reaping the Whirlwind: The Taliban Movement in Afghanistan*, Pluto Press, London, 2001

Hyman, Anthony, *Afghanistan under Soviet domination 1964-81*, MacMillan, Londra, 1982

Kipling, Rudyard, *Kim*, Garzanti, Milano, 1993

Kipling, Rudyard, *L'uomo che volle farsi re - The man who would be king*, Mondadori, Milano, 1994

Jalali, Ali Ahmad e Grau, Lester W., *Afghan Guerrilla Warfare: In the Words of the Mujahideen Fighters*, MBI, St. Paul, Minnesota, 2001

Macrory, Patrio, *Kabul Catastrophe: The Invasion and Retreat, 1839-1842*, Prion, London, 1966

Maley, William (a cura di), *Fundamentalism Reborn? Afghanistan and the Taliban*, Hurst, London, 1988

Miller, Charles, *Khyber: British India's North West Frontier*, Macmillan, New York, 1977

Roy, Olivier, *Afghanistan From Holy War to Civil War*, Darwin Press , Princeton, New Jersey, 1995

Rubin, Barnett R., *The Search for Peace in Afghanistan: From Buffer State to Failed State*, Yale University Press, New Haven, Connecticut, 1995

- *The Fragmentation of Afghanistan: State Formation and Collapse in the International System*, Yale University Press, New Haven, Connecticut, 1995

Tanner, Stephen, *Afghanistan: A Military History from Alexander the Great to the Fall of the Taliban*, Da Capo Press, New York, 2002

Vercellin, Giorgio, *Afghanistan 1973-78: dalla repubblica presidenziale alla repubblica democratica*, Università degli Studi di Venezia, Venezia, 1979

### **RINGRAZIAMENTI**

Senza la tenacia e l'aiuto di mia moglie Cinzia non sarei mai riuscito a presentare questa tesi. Ringrazio anche il prof. Valter Sergo, che ha avuto la pazienza di leggere il mio lavoro fornendomi preziosi consigli